



**SVIMEZ**

Associazione  
per lo sviluppo  
dell'industria  
nel Mezzogiorno



**LE MIGRAZIONI INTERNE  
E INTERNAZIONALI:  
ANALISI STORICA E PROSPETTIVE  
POLITICHE. IL CASO ITALIANO**

**di Nicola Acocella**

---

Roma, marzo 2022

---

Quaderno SVIMEZ n. 67

---

**SVIMEZ**

Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno

*Questo “Quaderno SVIMEZ” si occupa delle emigrazioni in generale e di quelle che riguardano l’Italia. La trattazione delle prime è necessaria sia perché esse hanno importanza in sé sia perché quelle riguardanti il nostro Paese vanno inquadrare nell’ambito più generale del fenomeno delle migrazioni di altri popoli delle quali condividono spesso molti aspetti, pur diversificandosene per altri versi. L’analisi ha una dimensione temporale. Si pensa, infatti, che molti aspetti della realtà attuale debbano essere illuminati dall’analisi storica: soltanto collocando i fenomeni che abbiamo sotto gli occhi in un tale tipo di analisi è possibile comprenderne la natura e, soprattutto, indicare politiche opportune anche sul piano dell’equità. Formano, perciò, oggetto di analisi in particolare le migrazioni della prima globalizzazione e quelle più recenti, con l’indicazione delle cause relative. L’evoluzione delle migrazioni italiane in questo arco di tempo è stata caratterizzata dal passaggio dall’emigrazione di lavoro manuale a quella di lavoro intellettuale, mentre i lavori manuali meno qualificati sono passati nei tempi recenti a lavoratori immigrati nel nostro Paese. L’imponenza dei flussi di immigrazione non può essere affrontata con le politiche attuali e il lavoro si conclude perciò auspicando una politica a livello europeo e mondiale.*

Direttore responsabile Luca Bianchi  
Coordinamento editoriale Agnese Claroni e Grazia Servidio  
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 100 del 15 marzo 2004.

“Quaderno SVIMEZ” n. 67

*I “Quaderni SVIMEZ” dal 2004 fanno parte della Collana editoriale dell’Associazione e ospitano studi, ricerche, resoconti di dibattiti pubblici a Seminari o Convegni, testi di Audizioni parlamentari di rappresentanti dell’Associazione, bibliografie dei suoi esponenti. Più di recente, i “Quaderni SVIMEZ” sono per lo più destinati alla pubblicazione di contributi monografici, che affrontano temi di attualità o di interesse per il Mezzogiorno. I Quaderni sono prevalentemente in formato digitale, tutti recano il codice ISBN e sono consultabili sul sito internet [www.svimez.it](http://www.svimez.it).*

ISBN 978-88-98966-24-0

---

Copyright © 2022 by SVIMEZ  
00187 Roma, via di Porta Pinciana 6  
Internet: [www.svimez.it](http://www.svimez.it)

La proprietà letteraria e i diritti di riproduzione sono riservati.

LE MIGRAZIONI INTERNE E INTERNAZIONALI:  
ANALISI STORICA E PROSPETTIVE POLITICHE.  
IL CASO ITALIANO

di Nicola Acocella



Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno



## INDICE

<b>Introduzione</b>	p.	9
<b>Capitolo I</b>		
<b>Le emigrazioni a livello mondiale nelle varie epoche storiche</b>	p.	11
<b>Capitolo II</b>		
<b>Tipi e cause delle emigrazioni. Le migrazioni fino alla Restaurazione</b>	p.	17
<b>Capitolo III</b>		
<b>La globalizzazione</b>	p.	21
3.1. <i>La prima globalizzazione</i>	p.	21
3.2. <i>I fattori che concorrono alla globalizzazione: fattori tecnici e scelte di politica economica</i>	p.	24
3.2.1. <i>Il progresso tecnologico</i>	p.	24
3.2.2. <i>Le scelte di politica economica e la libertà degli scambi</i>	p.	26
3.3. <i>Le relazioni tra le varie componenti della globalizzazione</i>	p.	28
<b>Capitolo IV</b>		
<b>Le migrazioni economiche nella prima globalizzazione e fino alla Seconda guerra mondiale</b>	p.	29
<b>Capitolo V</b>		
<b>Le migrazioni dopo la Seconda guerra mondiale</b>	p.	35
5.1. <i>Le migrazioni del dopoguerra in generale</i>	p.	35
5.2. <i>Le migrazioni politiche, religiose e coatte</i>	p.	39
5.3. <i>Le migrazioni di carattere economico</i>	p.	43
5.4. <i>Le migrazioni in Europa</i>	p.	47

<b>Capitolo VI</b>		
<b>Due secoli di emigrazione dall'Italia: dal sacco in spalla al cellulare</b>	p.	55
6.1. <i>Le emigrazioni transoceaniche e continentali prima della Grande guerra: quelli che se ne andavano col sacco in spalla</i>	p.	55
6.2. <i>Le emigrazioni transoceaniche e continentali fra le due guerre: l'ostilità dei paesi esteri</i>	p.	59
6.3. <i>Le emigrazioni del dopoguerra fino ai primi anni Settanta: quelli che se ne andavano con la valigia di cartone (magari retta dallo spago)</i>	p.	60
6.4. <i>Le emigrazioni recenti: quelli che se ne vanno con il cellulare</i>	p.	66
6.5. <i>Le conseguenze delle emigrazioni per il nostro Paese</i>	p.	68
6.6. <i>I ritorni</i>	p.	69
<b>Capitolo VII</b>		
<b>L'emigrazione interna all'Italia</b>	p.	71
<b>Capitolo VIII</b>		
<b>L'immigrazione in Italia</b>	p.	75
8.1. <i>L'immigrazione in Italia nell'antichità e fino agli anni Settanta del secolo scorso</i>	p.	75
8.2. <i>L'immigrazione dal 1980: periodi, date, cause. L'educazione</i>	p.	76
8.3. <i>Le politiche per l'immigrazione: dal Trattato di Dublino agli accordi con la Libia e ai respingimenti</i>	p.	90
<b>Capitolo IX</b>		
<b>Le conseguenze e le politiche nel paese di provenienza</b>	p.	93

<b>Capitolo X</b>	
<b>Le conseguenze e le politiche nel paese di destinazione</b>	p. 95
<b>Capitolo XI</b>	
<b>Verso nuove politiche per l'emigrazione</b>	p. 101
11.1. <i>Per una politica europea</i>	p. 101
11.2. <i>Per una politica a livello mondiale verso l'emigrazione</i>	p. 106
<b>Riferimenti bibliografici</b>	p. 109
<b>Glossario</b>	p. 117



## Introduzione

Questo volume analizza essenzialmente le emigrazioni in generale e quelle che riguardano il nostro Paese, in particolare. Queste ultime vanno inquadrare nell'ambito più generale del fenomeno delle migrazioni riguardanti altri paesi delle quali condividono spesso molti caratteri, pur diversificandosene da diversi punti di vista, che ogni volta verranno sottolineati. Un altro aspetto dell'analisi riguarda la dimensione temporale. Infatti, molti caratteri della realtà attuale devono essere illuminati dall'analisi storica: soltanto collocando i fenomeni che abbiamo sotto gli occhi in un tale tipo di analisi è possibile comprenderne la natura e, soprattutto, indicare azioni politiche opportune anche sul piano dell'equità.

La trattazione seguente si occupa anzitutto delle emigrazioni a livello mondiale nelle varie epoche storiche (Capitolo I), per passare poi ai tipi e alle cause delle emigrazioni fino alla Restaurazione (Capitolo II). Il Capitolo III introduce il concetto di globalizzazione, inquadrando i movimenti di persone, beni e capitali fra le caratteristiche che lo configurano. Il Capitolo IV tratta delle migrazioni economiche nella prima globalizzazione e fino alla Seconda guerra mondiale, mentre le migrazioni dopo la Seconda guerra mondiale sono l'oggetto del Capitolo V. Il Capitolo VI passa a considerare l'Italia, ripercorrendo le tappe che nell'arco di un secolo e mezzo hanno portato dall'emigrazione di contadini con il sacco in spalla all'emigrazione di laureati con il cellulare. Il Capitolo VII si occupa dell'emigrazione interna all'Italia, che ha interessato il nostro Paese per vari decenni e continua ancora adesso. Il Capitolo VIII tratta di un fenomeno relativamente nuovo per l'Italia, ossia dell'immigrazione. I Capitoli IX e X si occupano, rispettivamente, delle conseguenze e delle politiche nel paese di provenienza e in quello di destinazione degli emigranti. Chiude l'analisi il Capitolo XI, che tratta delle politiche per l'emigrazione a livello multinazionale, sia per l'Europa che a livello mondiale.

Il volume è accessibile ad ogni lettore avente un minimo di cultura generale. Il significato economico specifico dei pochi termini tecnici utilizzati viene indicato nel Glossario finale.

Alcuni Capitoli riprendono o riproducono parti di Acocella (2019) e Acocella (2020).

Ringrazio per i suggerimenti e le osservazioni sempre pertinenti l'amico Vincenzo Macchia, che ha riguardato l'intero testo. Ringrazio, inoltre, Corrado Bonifazi per alcuni preziosi suggerimenti.

## Capitolo I

### Le emigrazioni a livello mondiale nelle varie epoche storiche

I risultati di ricerche archeologiche e storiche sono concordi nell'affermare che le migrazioni hanno caratterizzato tutte le epoche della vita umana, dalla preistoria alla storia. Sin dai primordi, l'uomo si è spostato dai punti in Africa nei quali sono stati ritrovati i primi insediamenti all'Asia, alle Americhe, al Nuovissimo Mondo, all'Europa. I racconti biblici ne fanno eco, parlando della dispersione degli uomini e degli animali per tutta la terra, dopo il diluvio universale. Da almeno 10.000 anni vi sono state tre o quattro importanti ondate di migrazioni che hanno interessato l'Europa e sono state legate alla diffusione dell'agricoltura e allo sviluppo tecnologico. La prima ondata corrisponde alla diffusione dell'agricoltura dal Medio Oriente all'Europa, circa 9-10.000 anni fa. La seconda all'inizio dell'età del bronzo (5.000-5.500 anni fa), quando emergono anche in Europa civiltà complesse, il cavallo – ancora non cavalcato – viene usato come importante mezzo di trasporto e nascono le 'reti commerciali' in Asia e in Europa. La storia antica registra poi i movimenti del ceppo indo-europeo dall'India all'Europa nel II millennio avanti Cristo. L'ultima ondata si verifica durante l'età del ferro (all'incirca nel I millennio a.C.), con l'aumento della popolazione, dei commerci e delle guerre.

In tempi più recenti le ondate migratorie fenicie, greche e di altri popoli interessano tutto il Mediterraneo e ve ne è ampia eco nella letteratura, in particolare attraverso l'Odissea e l'Eneide. L'Europa è anche interessata da movimenti migratori al suo interno, con le popolazioni celtiche, tedesche, scandinave e francesi che si muovono verso il Sud del Continente, interessando in particolare l'Italia con le varie invasioni barbariche. Ma nel periodo dell'Impero Romano l'Italia è essa stessa sorgente di emigrazione, con gli insediamenti militari e coloniali. In verità, questo impero porta a notevoli flussi incrociati di immigrazione, forzata (con veri e propri episodi di

schiavitù) e non. Alcuni degli stessi imperatori romani nascono nella periferia dell'Impero.

Nel Medioevo, i flussi migratori sembrano essere circoscritti ad alcuni ambiti, ma il fenomeno continua impetuoso a livello sia internazionale che interno. L'espansione araba interessa tutta l'Africa settentrionale, la Spagna, l'Italia. Il nostro Paese è investito dagli insediamenti longobardi sia al Nord che al Sud e da quelli normanni del Sud. In Asia dal periodo anteriore la nascita di Cristo imponenti movimenti di persone coinvolgono specialmente la Cina.

Nel tardo Medioevo, al livello interno dei paesi europei alcuni tipi di migrazione temporanea sono molto frequenti, non soltanto per lavoratori agricoli, ma anche per commercianti ed artigiani. I primi sfruttano le differenze di stagione in varie aree del paese. I commercianti si muovono dalle città ai centri minori. Infine, gli artigiani sono spesso garzoni che vengono indirizzati dai loro maestri ad altri maestri per addestramento e specializzazione. Queste forme di migrazione temporanea, detta anche *circolare*, sono frequenti almeno fino al secolo XIX. L'emigrazione delle popolazioni collinari e montane verso la bassa piemontese rende possibile lo sviluppo dell'azienda capitalistica nelle risaie, assicurando – tra l'altro – elevati salari. La migrazione dalle zone vicine rende possibile la mietitura in Toscana o la raccolta delle olive in Calabria e Basilicata o degli agrumi in Sicilia (Bevilacqua, 2001) e in altre regioni, come ad esempio nelle zone collinari dell'Irpinia, con provenienza dalla Puglia, sfruttando la diversità dei tempi di maturazione delle messi. Similmente, dura almeno fino al termine del secolo XVIII la migrazione – anche definitiva – di abitanti della montagna nelle città che tendevano a spopolarsi, dato il più elevato indice di mortalità in esse, spesso afflitte da pessime condizioni igieniche. In Italia, già dopo l'anno Mille, la crescita della popolazione implica spostamenti più diffusi che coinvolgono realtà locali e situazioni individuali. Le città non di rado accolgono folle di mendicanti e di bambini, oltre a suonatori, intrattenitori e girovaghi provenienti dalle campagne. Ma in alcuni casi si ha anche il fenomeno inverso, di flussi che vanno dalla città alla campagna, almeno per movimenti temporanei quali la transumanza. Verso le Marche – soprattutto dalle zone limitrofe all'Adriatico – e la Toscana si ha immigrazione slava con finalità di lavoro in agricoltura. In non pochi casi, mercanti, artigiani, banchieri

---

si spostano da Lombardia, Toscana e Genova verso il Sud. Ma si hanno anche movimenti in senso contrario, spesso di natura temporanea, dal Sud al Centro e al Nord, che investono masse contadine. Balie vanno verso i centri di maggiore natalità. Negli ultimi secoli le città che accrescono notevolmente la loro popolazione sono Napoli e Torino, che attirano immigrati di ogni tipo. Roma, poi, attrae specialmente – ma non solo – i lavoratori qualificati nelle opere di scultura ed architettura, oltre che gli ecclesiastici e i pellegrini, che non di rado si stabiliscono durevolmente nella città, raggruppandosi nei vari quartieri in nuclei omogenei per provenienza geografica. Anche l'emigrazione verso l'estero, specialmente verso la Francia, è di qualche rilevanza. Non va poi dimenticata l'emigrazione connessa con le stazioni commerciali e militari costruite dalle repubbliche marinare, *in primis* Venezia e Genova.

Con l'età moderna e contemporanea si delineano nuovi aspetti, che coinvolgono l'Asia e l'Europa, da un lato, il Nuovo Mondo, dall'altro. Giapponesi e coreani si muovono verso l'America del Sud. Gli europei si dirigono verso le Americhe di tutti e due gli emisferi, spinti da molle religiose e coloniali, da fattori politici, economici o di altro genere, come si mostrerà nei Capitoli successivi.

Le migrazioni sono state spesso fenomeni di massa, di carattere cumulativo, coinvolgendo una molteplicità di persone in un periodo di tempo relativamente ravvicinato. Il carattere cumulativo dipende certamente dalla comunanza a molte persone dei fattori dai quali esse scaturiscono. Ma questa comunanza non basta per individuare un fenomeno cumulativo, che richiede, anzitutto, una causa scatenante delle migrazioni, qualche scintilla (o incendio) che dia loro origine. Può trattarsi di coazione o di fattori di altro genere, in particolare economico (v. Capitolo II). Con riferimento alle migrazioni economiche, non necessariamente i primi paesi di emigrazione sono quelli più poveri. In molti casi la povertà può essere tanto accentuata da impedire la partenza, perché le persone non dispongono nemmeno dei mezzi per sostenere i costi del trasporto. Nel caso delle migrazioni transoceaniche di fine Ottocento dal nostro Paese, si trattava di procurarsi tali mezzi attraverso la vendita di attività disponibili. Ma queste condizioni non necessariamente ricorrevano, appunto per l'estrema povertà di molte persone, puri braccianti nel mondo contadino allora prevalente. Vi furono casi – proprio in Italia – in cui

soccorse l'assegnazione a questi braccianti di quote del demanio terriero pubblico: le quote furono immediatamente vendute, realizzando così i mezzi per sostenere il costo del viaggio. Ciò spiega perché in molti casi i primi emigranti da un paese sono stati non i più poveri, ma le persone relativamente più agiate. Spiega anche la scintilla scatenante di un fenomeno di massa. Ma la relazione diretta (almeno entro certi limiti) tra livelli di reddito e volumi di emigrazione non è soltanto un caso del passato. Essa vale anche per il presente, come è stato mostrato da Djajic *et al.* (2016). Infatti, soltanto ad un certo livello di reddito tende a ridursi l'incentivo ad emigrare, perché si accresce quello che gli economisti chiamano *costo-opportunità* (ossia, ciò che si perde scegliendo di emigrare). Invece, a più bassi livelli di reddito aumenti di questo possono facilitare l'emigrazione di chi abbia vincoli di bilancio. Insomma, la relazione fra livelli di reddito e livelli di emigrazione presenta una 'gobba': l'emigrazione cresce al crescere del reddito, fino a certi livelli di reddito, dopo di che si riduce quando il reddito aumenta ulteriormente. Gli stessi risultati sono ottenuti in un recente lavoro di Mendola (2018), che analizza le intenzioni di emigrazione in 159 paesi e mostra la diretta correlazione fra di esse, la disponibilità di terreni agricoli, la proporzione di lavoratori nell'agricoltura e i livelli di occupazione. L'indagine mostra che la disponibilità aumenta con l'aumento del reddito, a bassi livelli di guadagno, fino a certi livelli abbastanza elevati, oltre i quali essa si riduce. Un risultato diverso – ma controcorrente – è ottenuto da Murat (2019), che analizza i dati relativi a 130 paesi in via di sviluppo (PVS) per 25 anni e trova una relazione negativa fra livelli di emigrazione e reddito dei paesi di origine a basso livello di reddito, mentre la relazione non è significativa per i PVS con redditi medi più elevati. Il fattore maggiormente rilevante è, comunque, il livello di educazione e, più in generale dello sviluppo, dei paesi di origine.

A parte questa precisazione, è indubbio che la povertà costituisce il fattore principale dell'emigrazione. D'altro canto, col trascorrere degli anni questa riesce a ridurre il *tasso di povertà*, sia direttamente (attraverso le rimesse degli emigrati alle famiglie) sia indirettamente, riducendo la pressione dell'offerta di lavoro sui salari

---

dei lavoratori rimasti in patria<sup>1</sup>. È stato calcolato che il *tasso di povertà* si sia ridotto dal 36,1% al 30,4% dal 1881 al 1911 (Fauri, 2015).

In aggiunta alla disponibilità di mezzi deve soccorrere qualche genere di disponibilità di informazioni circa le opportunità offerte dal paese di destinazione della migrazione. In ciò soccorrono – prima ancora che siano disponibili al largo pubblico i mezzi di informazione come la stampa e altri strumenti di comunicazione (telegrafo, telefono, radio, TV, internet) – le informazioni fornite da altre persone, già emigrate, trasmesse attraverso le poste o vere e proprie catene, o anche da reti interpersonali o da intermediari direttamente interessati all’emigrazione (ad esempio, le società di navigazione, che diffondono anche la pratica del biglietto prepagato nel luogo di destinazione da parenti o amici del futuro emigrato, dotati di maggiore potere di acquisto). Gli intermediari sono migliaia, svolgono attività informativa, ma non di rado diventano dei veri e propri reclutatori o trafficanti di uomini, in spregio alle leggi, pagati sia da coloro che sono interessati ad espatriare, ai quali offrono un lavoro sicuro, sia da proprietari di aziende interessate all’assunzione di manodopera a buon mercato e di enti pubblici esteri desiderosi di popolare territori semidesertici. Hobsbawm (1976, 244), citato da Martellini (2001) li definisce ‘una razza nuova di negrieri, poco dissimile dall’antica’. Nel caso più semplice della catena, poi, Tizio, già emigrato, conosce le opportunità di cui si è detto e le comunica a Caio, suo parente od amico, che ne ripercorre le orme e diffonde l’informazione. Si formano così agglomerazioni di *immigrati* parenti ed amici in luoghi determinati. Molte cittadine degli Stati Uniti offrono esempi di queste agglomerazioni. Le reti sono catene complesse, che coinvolgono molteplici persone e località. Così, spesso un emigrante si avvicina a tappe al luogo di destinazione finale. Anche questi canali di informazione concorrono, dunque, a spiegare in molti casi il carattere cumulativo delle migrazioni.

---

<sup>1</sup> In realtà sia la riduzione della pressione sull’offerta di lavoro nel paese di origine sia le rimesse degli emigranti costituiscono dei sistemi di condivisione informale dei rischi, sui quali si può vedere ulteriormente Meghir *et al.* (2019).



## Capitolo II

### Tipi e cause delle emigrazioni. Le migrazioni fino alla Restaurazione

Le migrazioni hanno coinvolto masse di persone di tutti i tipi, con ogni provenienza e destinazione, per le cause più diverse e con varie caratteristiche di durata. Conviene distinguere due tipi estremi di migrazioni: *coatte e libere*. In realtà, la gran parte dei movimenti di persone si colloca nel mezzo, ricorrendo motivazioni in parte forzose in parte libere.

Comunque, ci si può limitare ad utilizzare il termine *coatte* soltanto per le migrazioni che possono configurarsi come vere ‘deportazioni’, con la trazione di esseri umani in schiavitù o in condizioni simili di asservimento da un luogo ad un altro. Questo si verifica per molte persone al tempo dell’Impero Romano o per la deportazione di galeotti e prostitute dalla Gran Bretagna agli Stati Uniti e in Australia e per la tratta dei negri dall’Africa agli Stati Uniti fino al 1808 (quando essa viene proibita) e in America Latina. Si calcola che dal 1599 al 1870 sono più di nove milioni gli individui tratti in schiavitù dall’Africa.

In tempi recentissimi vanno ricordate le deportazioni sovietiche (almeno 20 milioni di persone dal 1934 al 1941, che fanno seguito a quelle realizzate dalla monarchia russa per la colonizzazione della Siberia) e naziste. Per sostenere lo sforzo bellico, il regime nazionalsocialista attua lo spostamento forzato di 6 milioni di civili e 2 milioni di prigionieri di guerra, che vengono utilizzati nelle fabbriche tedesche. Una rappresentazione cinematografica di questi movimenti coatti è contenuta nel film *Schindler’s List* (“La lista di Schindler”).

Per molti versi la cosiddetta servitù contrattuale (degli *indentured servants* o *coolies*) dei secoli relativamente recenti – con la quale alcune persone pagano il loro biglietto di viaggio prestandosi a condizioni di servitù per un certo periodo di tempo – si configura come una forma di migrazione coatta. Questa è in particolare la posizione degli asiatici, che sostituiscono o integrano gli africani negli Stati Uniti nella seconda metà del secolo XIX, quando viene proibita

la tratta dei negri, e sono utilizzati in particolare nella costruzione delle ferrovie (Corti, 2007).

A parte questa forma specifica, i parenti più prossimi delle migrazioni coatte ora descritte sono le migrazioni connesse con le guerre o per seguire un esercito in movimento o per fuggire da paesi oppressi da dittature e persecuzioni religiose o di razza o politiche e da malattie contagiose. Le migrazioni dipendenti da guerre o da dittature hanno portato intere popolazioni a spostarsi da un paese all'altro – o all'interno di un paese – come nel Sud-Est asiatico e in Medio Oriente, ma anche in Africa e in America Latina. In tempi recenti, il fenomeno dei “rifugiati” ha assunto una rilevanza tale da richiedere l'intervento delle Nazioni Unite e la configurazione di uno status di favore rispetto ad altri tipi di immigrati. Che l'intervento di un organo comune – in questo caso le Nazioni Unite, ma anche altre organizzazioni internazionali, come l'Unione europea – possa essere opportuno deriva dalla semplice constatazione che, mentre l'azione di un solo paese a favore dei rifugiati comporta costi soltanto per questo paese, i benefici – in termini di stabilizzazione politica – affluiscono a tutti i paesi: il Presidente ungherese Orban, che si rifiuta di accogliere emigrati di ogni tipo (compresi i rifugiati), gode di questi benefici non meno dell'Italia e di altri paesi che si accollano il costo dell'accoglienza. È giusto, pertanto, che anche il suo Paese contribuisca e che l'Unione europea lo obblighi a farlo. Contrariamente a quanto si pensa, la gran parte dei rifugiati va verso paesi in via di sviluppo vicini al proprio. Il maggiore destinatario dei rifugiati rimane la Turchia, seguita dal Pakistan, che ospita migranti di provenienza siriana. I rifugiati per effetto di persecuzioni, conflitti, violenze o violazioni dei diritti umani sono circa 80 milioni alla metà del 2020 (una percentuale superiore all'1% della popolazione mondiale), con un aumento di 3,3 milioni rispetto ai tre anni precedenti. I richiedenti asilo politico sono 4,2 milioni, con 2 milioni di nuove richieste.

Fra le migrazioni di radice religiosa del passato, non vanno dimenticate la diaspora ebraica e l'espulsione dalla Spagna nel 1492 degli ebrei che non intendono convertirsi. Dopo la Restaurazione dell'antico regime (*ancien régime*), in seguito alla sconfitta di Napoleone nel 1815, prevalgono le migrazioni politiche verso il Nord America dai paesi europei prima occupati dall'Impero francese. Queste seguono di pochi anni quelle di lealisti e di antirivoluzionari oc-

---

corse dopo la Rivoluzione francese del 1789. Ma anche l'Italia attiva una sorta di emigrazione politica sia all'estero che all'interno, specialmente dopo i falliti moti rivoluzionari preunitari. Così, dopo il fallimento dei moti del 1820-21, migliaia di fuggiaschi e di carbonari provenienti dal Piemonte e dalla Sicilia vanno verso Algeria, Tunisia e Corsica e negli anni successivi verso Spagna, Svizzera e poi Francia, Gran Bretagna, Paesi Bassi e finanche nelle Americhe. Accanto all'emigrazione politica all'estero, dopo le rivoluzioni del 1848-49, si ha una notevole emigrazione interna verso il Regno di Sardegna<sup>2</sup>. Dalla fine dell'Ottocento anarchici e socialisti sono non di rado perseguitati e costretti a rifugiarsi all'estero. Anche in tempi più recenti, l'Europa non è affatto estranea a questa forma di emigrazione, come terra di fuoriuscita di esuli dal fascismo e dal nazismo. Si calcola che i fuoriusciti italiani dal 1922 al 1937 siano 60.000, diretti in maggior parte verso altri paesi europei (principalmente, la Francia), ma anche gli Stati Uniti e l'Argentina. Gli esuli dalla Germania, in particolare dopo il 1933, sono un numero all'incirca pari. Ma il maggior numero di rifugiati politici (circa 500.000) in Europa in questo periodo proviene dalla Spagna, dopo la conquista del potere da parte di Francisco Franco e la disfatta dei repubblicani. Nel secondo dopoguerra sia l'Europa sia altri Continenti sono ancora interessati da migrazioni quasi coatte, come si vedrà nel Capitolo V. Anche i fattori economici – spesso per persone ridotte alla fame da carestie – costituiscono elementi di coazione, certamente non estrema, ma comunque fortemente incidente. Se ne tratterà più ampiamente nel prossimo Capitolo.

All'estremo opposto di quelle coattive, esistono forme del tutto libere di migrazione. Queste scaturiscono dalla comparazione di vari elementi che concorrono a determinare il benessere di una persona (clima, paesaggio, cultura, relazioni interpersonali, oltre alle possibilità di lavoro). Normalmente, però, questi casi di migrazioni del tutto libere si configurano come frutto di decisioni che implicano movimenti di carattere individuale, discostandosi perciò dalle migrazioni di massa delle quali si parlerà nel seguito.

---

<sup>2</sup> In proposito, si veda più ampiamente Fazzi (2008).



## Capitolo III

### La globalizzazione

#### 3.1. *La prima globalizzazione*

Va anzitutto precisato l'ambito nel quale si muovono le migrazioni, in particolare dalla seconda metà del secolo XIX.

La globalizzazione è l'estensione su scala tendenzialmente mondiale di un aumento dei movimenti internazionali di persone, di beni e di capitali. Essa è un fenomeno in continuo divenire, che ha certamente progredito nel tempo, per fattori oggettivi dei quali si parlerà successivamente, ma che ha anche subito delle battute di arresto, generalmente a causa degli assetti e delle vicende politiche delle varie ere.

Il fenomeno va inquadrato in una prospettiva economica ampia. Infatti, l'interdipendenza economica ha caratterizzato l'intera storia dell'uomo in termini di migrazioni e scambi di merci, pur procedendo in modo non lineare. È impossibile tracciare un profilo dettagliato della globalizzazione nei secoli, anche se frammenti di informazione sono disponibili per le varie sue configurazioni, in particolare per i movimenti di persone o di certe merci<sup>3</sup>.

Così, nell'Impero Romano i vari paesi o le singole regioni avevano una funzione produttiva specifica e gli scambi fra essi erano rilevanti. Come si è detto, anche i movimenti di persone, libere o ridotte a qualche livello di sudditanza, furono ampi. Nel Medioevo gli scambi di merci e di persone furono in qualche modo limitati. Per i movimenti di persone si è già detto, con particolare riferimento alle invasioni barbariche. Quanto a quelli di merci, l'emergere di potenze coloniali li rafforzò, ovviamente con funzioni ben precise delle colonie in termini di fornitura di materie prime e, in qualche misura, anche di manufatti. Alcuni paesi come l'Olanda ebbero funzioni commerciali ben precise per gli scambi non soltanto di materie prime, ma

---

<sup>3</sup> Comunque, il lettore interessato può utilmente consultare O'Rourke, Williamson (2005). Per dettagli sulla storia più antica della globalizzazione, si può anche vedere O'Rourke, Williamson (2000).

anche di manufatti. A partire dal secolo XVII divenne fiorente anche il commercio di persone schiavizzate. Ma è con la nascita del capitalismo che la globalizzazione prese forza, tanto che la prima ondata di globalizzazione<sup>4</sup>, in termini di tutti gli indicatori, beni, capitali, persone, viene fatta risalire almeno al 1860, se non alla fine delle guerre napoleoniche e alla “pax britannica”.

Un quadro di notizie più dettagliate con riferimento all’incirca ai due ultimi secoli è offerto dalla seguente Tab. 1.

La Tabella è importante non soltanto per quello che ci dice, ma anche per ciò che non dice. Infatti, non compare in essa alcuna informazione relativa al periodo fra le due guerre mondiali. Questo periodo – e in particolare il periodo degli anni 1930 – ha registrato una battuta di arresto per la globalizzazione, dovuta agli effetti della Grande crisi iniziata nel 1929 e al prevalere di atteggiamenti nazionalistici

Tab. 1. Indicatori della globalizzazione nel XIX e XX secolo (variazioni %, s.d.i.)

Mondo	1850-1913	1950-2007	1950-1973	1974-2007
Crescita della popolazione	0,8 <sup>(a)</sup>	1,7	1,9	1,6
Crescita del PIL (reale)	2,1 <sup>(a)</sup>	3,8	5,1	2,9
Crescita del PIL pro capite	1,3 <sup>(a)</sup>	2,0	3,1	1,2
Crescita del commercio (reale)	3,8	6,2	8,2	5,0
Migrazione (netta cumulativa) verso USA, Canada, Australia, Nuova Zelanda (milioni)	17,9 <sup>(a)</sup>	50,1	12,7	37,4
Tassi annui % di variazione del rigo precedente	0,42 <sup>(a)</sup>	0,90	0,55	1,17
Migrazione (netta cumulativa) verso i paesi industriali (meno Giappone)	–	–	–	64,3
Stock globale di IDE (anno)			1982	2006
In % del PIL mondiale	–	–	5,2	25,3

(a) 1870-1913.

Fonte: World Trade Organization, 2008.

<sup>4</sup> Definiamo semplicemente la globalizzazione come la crescita ad una scala tendenzialmente mondiale delle interrelazioni fra i diversi sistemi economici e sociali nazionali attraverso istituzioni economiche private.

---

anche in campo economico. In molti paesi questo periodo rappresenta il trionfo dell'autarchia, ossia del contenimento in ambito nazionale degli scambi economici. Essa viene realizzata, in particolare, con limitazioni agli investimenti esteri, con l'imposizione di ostacoli vari agli scambi internazionali di beni e con il tentativo di sostituire nuovi beni di produzione nazionale a quelli prima importati. Come si è detto, anche i movimenti internazionali di persone sono limitati.

Passando al grado di integrazione internazionale, se si rimane nell'età moderna e contemporanea, si nota che per alcuni indicatori (ad esempio, per il grado di integrazione commerciale) ed alcuni paesi (ad esempio, il Regno Unito, il Giappone)<sup>5</sup>, il grado di internazionalizzazione raggiunto negli anni più recenti, pur se cresciuto rispetto agli inizi degli anni Cinquanta e Sessanta, non è apprezzabilmente più elevato che alla vigilia della Prima guerra mondiale (v. Tab. 1).

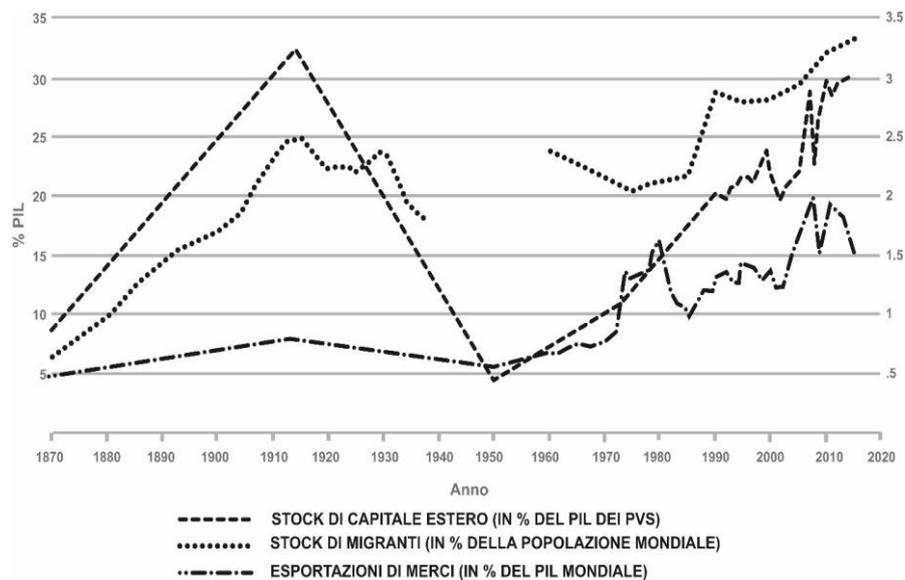
La Fig. 1 mostra l'andamento dei movimenti di merci e di capitali in rapporto al PIL, nonché lo *stock* di persone emigrate rispetto alla popolazione nell'arco di tempo che va dalla prima alla seconda globalizzazione, che inizia negli anni Settanta-Ottanta del XX secolo. Essa indica chiaramente che mentre l'immigrazione e i movimenti di capitale assumono valori simili nelle due fasi della globalizzazione (pur considerando che i valori assoluti sono molto maggiori nella seconda fase, per la notevole crescita, rispettivamente, della popolazione e del PIL, al quale sono rapportati i movimenti di capitale), i movimenti di merci tendono ad avere una crescita molto superiore, costituendo la vera novità della seconda globalizzazione, almeno fino agli anni recenti.

Tuttavia, è in questo periodo che si realizza la globalizzazione del mercato del lavoro.

---

<sup>5</sup> Per l'Italia si possono consultare i saggi raccolti in Toniolo (2013).

Fig. 1. Tendenze della globalizzazione, 1870-2015



Fonte: Chandy e Seide, 2016.

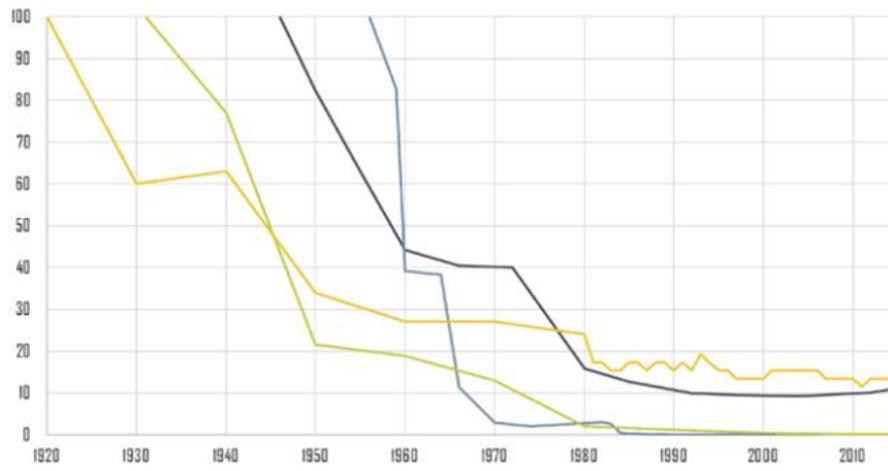
### 3.2. I fattori che concorrono alla globalizzazione: fattori tecnici e scelte di politica economica

La globalizzazione è, dunque, ora una piena realtà. Ad essa hanno concorso il progresso tecnologico e le scelte dei responsabili di politica economica (*policy makers*). Sono trattati nell'ordine.

#### 3.2.1. Il progresso tecnologico

Il primo fattore di crescita della globalizzazione va ricercato nel *progresso tecnico*, che ha comportato un notevole abbassamento dei costi di trasporto e di comunicazione negli ultimi decenni (v. Fig. 2). Ai dati posti in evidenza dalla Fig. 2 si potrebbero aggiungere quelli riguardanti i trasporti ferroviari e marittimi. Mentre alla metà del secolo XIX un biglietto di trasporto dalla Gran Bretagna agli Stati Uniti costava 44 dollari, negli anni Ottanta si è più che dimezzato,

Fig. 2. *Andamento nel tempo dei costi di trasporto, comunicazione ed elaborazione, 1920-2015 (a)*



(a) La linea che comincia nel 1920 (di colore giallo) indica il costo di una telefonata di 3 minuti da New York a San Francisco; quella che inizia nel 1931 (di colore verde) indica il costo di una chiamata telefonica di 3 minuti da New York a Londra; quella che inizia nel 1946 (di colore nero) indica il costo di un biglietto aereo A/R New York-Londra; quella che inizia nel 1956 (di colore azzurro) indica il costo di archiviazione per computer di 1 Megabyte.

Fonte: Rodrigue *et al.*, 2017.

cadendo a 20 dollari. Corrispondentemente, si riducono i tempi di percorrenza (Fauri, 2015). La riduzione dei costi di trasporto contribuisce ad attenuare le distanze fisiche, mettendo più facilmente a contatto reciproco economie nazionali caratterizzate da notevole diversità nelle dotazioni di fattori produttivi (e di variabili distributive, in particolare il salario), di tecnologie, di preferenze.

In particolare, la riduzione dei costi di trasporto e comunicazione consente di:

a) facilitare la specializzazione della produzione e il commercio internazionale di beni nonché il movimento internazionale dei fattori produttivi;

b) facilitare le operazioni di delocalizzazione della produzione attuate dalle multinazionali; questo effetto è collegato con il preceden-

te;

c) accrescere la trasparenza e l'informazione circa le condizioni di vendita di un bene, promuovendo la concorrenza.

### *3.2.2. Le scelte di politica economica e la libertà degli scambi*

Il secondo fattore che concorre alla globalizzazione è imputabile alla *scelta di politica economica* dei vari paesi e consiste, anzitutto, nella graduale eliminazione degli ostacoli posti in precedenza dai vari governi dei paesi sviluppati al commercio internazionale.

Questa scelta può essere oggetto di discussione, in quanto vi sono considerazioni a favore dell'eliminazione di questi ostacoli (liberismo), basati essenzialmente sui vantaggi della specializzazione della produzione, da considerare simultaneamente a quelle condizioni che possono giustificare il protezionismo, come la cosiddetta protezione delle industrie 'nascenti'.

Se guardiamo agli andamenti recenti<sup>6</sup> di alcune delle forme di protezione, notiamo la riduzione dei *dazi* applicati da molti paesi. Si prendano ad esempio alcuni paesi sviluppati, come indicato nella Tab. 2, e riferendoci ai valori assunti da questo indicatore nell'ultimo secolo. Si noterà la drastica riduzione dei valori nel dopoguerra, a seguito di una serie di negoziati promossi dall'Accordo Generale per le Tariffe e il Commercio (GATT, dall'acronimo inglese, *General Agreement on Tariffs and Trade*), un accordo internazionale stipulato nel 1947, e dall'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC o WTO, *World Trade Organization*, in inglese), l'istituzione che ha preso il posto del GATT a partire dal 1995.

Nell'ambito di alcuni blocchi regionali, come l'Unione europea o il NAFTA (*North American Free Trade Agreement*, Accordo Nord-americano di Libero Scambio), le riduzioni sono state ancora maggiori. Ad esempio, nell'Unione europea i dazi sono del tutto eliminati e quasi del tutto lo sono anche le barriere non tariffarie.

---

<sup>6</sup> Ma negli ultimi 3-4 anni sono state adottate varie misure che sembrano contrastare queste tendenze, a cominciare dalla guerra dei dazi inaugurata dall'allora Presidente degli Stati Uniti Trump nei confronti della Cina, per non parlare delle forme di protezione anche subdola adottate da quest'ultima in termini di imposizione di modalità degli investimenti di imprese estere e di trasferimenti di tecnologia dall'estero (cfr. Acocella, 2020, par. 15.2).

Tab. 2. *Dazi in % del valore delle merci in alcuni paesi, 1913-2016*

Paesi	1913	1950	1990	2004	2016
Germania	20	26	5,9	3,6	3,0
Giappone	30	25	5,3	3,9	2,5
Francia	18	25	5,9	3,6	3,0
Stati Uniti	44	14	4,8	4,0	2,4

Fonte: World Trade Organization, s.d.

La globalizzazione è cresciuta anche per la convertibilità (ossia, per la facoltà che gli operatori economici hanno di cambiare la moneta del paese di residenza nella moneta di un altro paese). Un paese può limitare la convertibilità della sua moneta e la liberalizzazione dei movimenti di capitale per ridurre le importazioni di merci e/o le esportazioni di capitali (cfr. *bilancia dei pagamenti*). Le limitazioni alla convertibilità si sono storicamente manifestate, oltre che nel periodo fra le due guerre mondiali, anche dopo il 1945. Con riferimento al secondo dopoguerra, la convertibilità cosiddetta per non residenti (ossia, a favore di persone o enti che risiedono al di fuori di un dato paese, che forniscono beni a residenti nel paese) ha rappresentato, infatti, una forma di limitazione della convertibilità con la quale si è cercato di contenere i movimenti di capitali senza ostacolare gli scambi commerciali.

Se questi sono gli orientamenti prevalenti nell'ultimo secolo e mezzo, bisogna dire che i paesi attualmente sviluppati hanno fatto ricorso nei secoli precedenti ad ampie misure di protezione, costituite dall'imposizione di dazi nei confronti delle importazioni e da incentivi nei confronti delle esportazioni. In questo modo paesi come la Francia (nel corso del secolo XVIII) hanno costruito la loro potenza industriale, contro il predominio della Gran Bretagna. La Germania, l'Italia, il Giappone e altri paesi hanno similmente adottato la protezione della loro 'industria nascente' durante la seconda parte del secolo XIX.

### *3.3. Le relazioni tra le varie componenti della globalizzazione*

Fra i vari tipi di relazioni economiche internazionali esistono rapporti di sostituibilità e complementarità. Da un canto, sembrerebbe che le migrazioni e gli scambi di capitale siano dei sostituti degli scambi di beni: i vari paesi possono scambiare fra loro fattori produttivi, come il lavoro e il capitale, o – in loro assenza – beni prodotti con lavoro e capitale.

Tuttavia, esistono – e forse sono più importanti – rapporti di complementarità. Infatti, da un canto, gli emigranti tendono a consumare beni provenienti dal loro paese di origine; dall'altro, informano altri consumatori nei paesi di immigrazione dell'esistenza di questi beni e delle fonti di approvvigionamento. Ciò vale anche in senso contrario, nella misura in cui gli immigrati in un paese diffondono nelle loro località di origine la conoscenza dei beni prodotti ed utilizzati in questo paese<sup>7</sup>.

Questo tipo di rapporto è riscontrabile attualmente con paesi che sono destinazione privilegiata delle migrazioni italiane e verso i quali sono relativamente elevate le esportazioni del nostro Paese, come Argentina e Brasile o, con riferimento all'immigrazione in Italia, l'Albania e la Romania.

Uno studio relativamente recente di 48 paesi trova che un aumento del 10% del numero degli immigrati fa aumentare il commercio internazionale dell'1-2% (Genc *et al.*, 2011). Bratti *et al.* (2014) trovano effetti rilevanti per l'Italia, specialmente con riferimento alle importazioni dai paesi di provenienza degli immigrati e per l'Italia meridionale. Bratti *et al.* (2019) mostrano, infine, che le imprese costituite in Italia da imprenditori nati in 12 paesi dell'Area euro esportano prevalentemente verso il mercato del loro paese di origine.

---

<sup>7</sup> Similmente accade che i movimenti internazionali di capitale stimolino movimenti di beni.

## Capitolo IV

### **Le migrazioni economiche nella prima globalizzazione e fino alla Seconda guerra mondiale**

Anzitutto, migrazioni di carattere economico si verificano in tutto l'Ottocento anche all'interno dei singoli paesi e fra vari paesi europei. Esse sono stimolate dal bisogno di manodopera che si accompagna alla rapida crescita dell'industria.

Nel secolo o poco più successivo alla Restaurazione, poi, più di 50 milioni di europei varcano l'Oceano Atlantico per stabilirsi definitivamente o (nel caso di un 1/3 circa di loro) temporaneamente nelle Americhe. Le mete preferite sono Argentina, Brasile, Stati Uniti e, in minor misura, Canada e altri paesi sud-americani. In non pochi casi la destinazione è il Nuovissimo mondo, in particolare l'Australia. 5 milioni sono gli italiani che si dirigono verso il Nord-America e circa 4 milioni quelli che si recano in Argentina e in Brasile. In misura un po' inferiore, gli emigranti italiani vanno verso i paesi europei. La distanza fra destinazioni extra-europee ed europee si accentua sempre di più con il passare degli anni fino alla Grande guerra.

Un quadro generale dell'evoluzione delle migrazioni per i principali paesi europei e di altri continenti che abbraccia la prima globalizzazione e larga parte della seconda è offerto dalla successiva Tab. 3.

Come si vede, fino alla Seconda guerra mondiale praticamente tutti i paesi europei sono fonti di emigrazione verso paesi del Nuovo e del Nuovissimo mondo – non indicati specificamente – come quelli dell'America Latina e altri paesi occidentali e diventano poi destinatari di immigrazione.

Quanto all'Italia, si assiste ad una coda di fuoriuscite di persone fino al 1973. La grande massa degli emigrati italiani, specialmente negli anni fino al primo conflitto mondiale, proviene dal Nord, e poi dal Mezzogiorno. Nel periodo che va dal 1870 (primo anno delle rilevazioni ufficiali delle emigrazioni) al 1913, le principali regioni di origine sono: Veneto (1.822.000), Piemonte (1.540.000), Campania

Tab. 3. *Migrazioni nette nei paesi europei e di altri continenti, 1870-1998 (migliaia di unità; il segno - indica emigrazione netta)*

Paese e area	1870-1913	1914-49	1950-73	1974-98
Francia	890	-236	3.630	1.026
Germania	-2.598	-304	7.070	5.911
Italia	-4.459	-1.771	-2.139	1.617
Regno Unito	-6.415	-1.405	-605	737
Altri	-1.414	54	1.425	1.607
<i>Tot. Europa occid.</i>	-13.996	-3.662	9.381	10.898
Giappone	n.d.	197	-72	-179
Australia	885	673	2.033	2.151
Nuova Zelanda	290	138	247	87
Canada	861	207	2.126	2.680
Stati Uniti	15.820	6.221	8.257	16.721
<i>Altri paesi occid.</i>	17.856	7.239	12.663	21.639

*Fonte:* Golini e Amato, 2001.

(1.475.000), Friuli Venezia Giulia (1.407.000), Sicilia (1.352.000), Lombardia (1.342.000). I valori assoluti devono difficilmente stupire, perché la loro dimensione geografica corrisponde in genere alla dimensione demografica delle regioni, con poche eccezioni (Lazio, Emilia-Romagna, Puglia e Toscana sono regioni popolate, ma scarsamente presenti sulla scena delle emigrazioni). Prevalgono le classi giovani e i maschi. L'attività principale in Italia è agricola; all'estero l'emigrante svolge ogni tipo di lavoro, principalmente però di carattere industriale, come manodopera non qualificata, ma anche nei servizi. Vi sono, però, eccezioni, come quelle degli emigranti piemontesi e liguri, occupati in agricoltura, in particolare in California.

A partire dal 1870 circa e fino alla Grande guerra, si hanno dunque le prime ondate migratorie transcontinentali consistenti dell'età contemporanea legate a fattori economici. Questo periodo, che forse non ha equivalenti nella storia contemporanea, rappresenta il trionfo dei movimenti di beni, capitali e persone. Dal punto di vista della completezza dei movimenti internazionali, il periodo anteriore alla Prima guerra mondiale si presenta come più articolato della glo-

---

balizzazione alla quale si assiste nei primi 2-3 decenni immediatamente successivi al secondo conflitto mondiale. Infatti, durante questo periodo gli scambi liberi di persone, pur rilevanti, sono dovuti all'aumentata pressione demografica e vengono favoriti dalla riduzione dei costi di trasporto, ma non sembrano assumere il carattere impetuoso di un secolo e mezzo prima, soprattutto per le limitazioni poste ora all'immigrazione nei paesi sviluppati. Al contrario, le migrazioni precedenti la Prima guerra mondiale sono favorite dai paesi di destinazione, che sono spesso paesi di nuovo insediamento o popolamento. In questo periodo, un altro elemento di rilievo è rappresentato dalle rimesse degli emigrati. Questo argomento sarà ripreso successivamente anche con riferimento specifico al nostro Paese.

A partire dagli ultimi decenni del secolo XIX l'emigrazione economica da tutti i paesi europei – dell'Est e del Centro europeo come del Sud-Ovest – è soprattutto rivolta di nuovo alle Americhe, facendo seguito a quella dei colonizzatori inglesi e degli irlandesi emigrati a seguito di carestie o per ragioni politiche e dei 'colonizzatori' portoghesi e spagnoli insediatisi nei secoli precedenti in America Latina.

I flussi maggiori sono verso il Nord-America, soprattutto gli Stati Uniti, seguiti da quelli verso Argentina e Brasile. Quanto all'emigrazione italiana, la destinazione argentina resta quella più importante sia in termini assoluti sia in rapporto al totale degli immigrati nel Paese fino al termine dell'Ottocento e viene poi superata nel nuovo secolo in termini di flussi assoluti dai movimenti verso gli Stati Uniti. Verso la fine dell'Ottocento i flussi in uscita dall'Italia assumono rilevanza ancora maggiore, con tassi di emigrazione mai raggiunti nella nostra storia, nonostante (o forse proprio per) l'avvio del primo processo di industrializzazione in Italia, che rende possibile il sostenimento delle spese connesse con l'emigrazione. È la popolazione maschile che va oltre Oceano. Invece, l'emigrazione verso Francia, Germania e Svizzera, che assume una buona rilevanza relativa, coinvolge spesso intere famiglie. Tuttavia, è stato fatto notare che la predominanza maschile, pur comprensibile per i problemi connessi con il viaggio (nel corso del quale sono frequenti le violenze sessuali nei confronti di giovanette e bambine), deriva in parte dal fatto che, da un lato, i maschi tendono più frequentemente a ritornare

e, dall'altro, l'emigrazione femminile è più spesso di carattere irregolare (Bianchi, 2001).

Una parte dell'emigrazione di questo periodo è temporanea, perché dopo qualche anno di soggiorno all'estero gli emigranti ritornano in patria. In alcuni casi limite, come fra l'Italia e l'Argentina, esiste addirittura un'emigrazione stagionale. È questo il caso delle cosiddette *golondrinas* o *birds of passage* (ossia, delle rondini)<sup>8</sup>, pari a circa 100.000 persone nel 1900, che sfruttano la differenza delle stagioni nei due emisferi per un lavoro in agricoltura praticamente continuo per tutto l'anno. Gli spostamenti sono poi favoriti dai progressi nei trasporti marittimi, che con la diffusione delle navi a vapore hanno dimezzato o ridotto ancora più della metà i tempi di percorrenza e costano meno di un viaggio in treno su una tratta media in Europa.

Come si è detto incidentalmente in precedenza, pure le origini delle migrazioni contemporanee non sono limitate all'Europa, ma interessano anche altri continenti. Si tratterà di quelle più recenti successivamente. Si vuole fare ora un cenno alle migrazioni che dall'Asia hanno interessato le Americhe e, in minor misura, l'Africa, tralasciando quelle, pur imponenti, che hanno avuto paesi sia di origine sia di destinazione che fanno parte di quel Continente. Prima della Grande guerra i coreani e i giapponesi sono molto attivi nelle migrazioni, oltre che verso i paesi vicini, anche verso gli Stati Uniti e verso il Sud America, in particolare Brasile e Perù. Ma i movimenti più numerosi provengono da India e Cina. I primi si dirigono verso molti altri paesi del Sud-Est asiatico, l'Africa, i Caraibi, il Canada e gli Stati Uniti, e sono in alcuni casi favoriti dalla comune appartenenza all'impero britannico. Le migrazioni cinesi hanno come destinazione l'Africa, l'Australia, l'America del Nord e del Sud e si avvalgono di reti costituite da connazionali. Non di rado alcuni emigranti lavorano al servizio di altri connazionali. Si formano anche le prime organizzazioni criminali, che ricalcano analoghe organizzazioni costituite da italiani e irlandesi. Negli Stati Uniti l'immigrazione cinese viene osteggiata dai sindacati, che accusano la manodopera non qualificata cinese di accettare salari più bassi, e nel 1882 il Congresso approva una sospensione dell'immigrazione cinese che do-

---

<sup>8</sup> Cfr. Fauri (2015).

---

vrebbe durare soltanto 10 anni, ma che si prolunga fino al 1943 (in larga misura queste notizie sono tratte da Colucci, Sanfilippo, 2009).

Dopo la Grande guerra, le migrazioni riprendono, anche se con ritmi ridotti, a causa sia della chiusura delle frontiere di alcuni paesi di destinazione sia della ridotta crescita economica, interrotta addirittura dalla Grande crisi. Dal 1916 al 1942 lasciano l'Italia complessivamente più di 4 milioni di persone<sup>9</sup>, provenienti ancora una volta in larga parte dal Nord. Infatti, le regioni maggiori tributarie dell'emigrazione sono le stesse indicate con riferimento alla prima globalizzazione, anche se l'ordine è leggermente diverso.

---

<sup>9</sup> Questa cifra si riferisce alle emigrazioni totali, al lordo dei rientri, mentre la Tab. 3 forniva il valore delle migrazioni nette. Va tuttavia rilevato che vi è discordanza tra i valori forniti da varie fonti (cfr., ad esempio, Bonifazi, 2013, Fig. 3.4). In realtà, i dati ISTAT portano ad una valutazione dei flussi lordi 1916-1942 pari a 4,557 milioni, con un saldo migratorio pari a 2,113 milioni, un valore, dunque, ben più alto di quello indicato da Golini e Amato (2001) nella Tab. 3, pari a 1,771 milioni dal 1914 addirittura fino al 1949. Il valore qui calcolato è molto vicino a quello indicato da Giusti, pari a 2,1 milioni (cfr. Giusti, 1965).



## Capitolo V

### Le migrazioni dopo la Seconda guerra mondiale

Gli scambi di persone del secondo dopoguerra hanno carattere variegato, essendo dovuti a fattori sia *politici* e *coattivi* sia economici. Nel seguito di questo Capitolo, si tratteggiano inizialmente l'andamento e alcune caratteristiche delle migrazioni in generale (par. 5.1), passando poi a quelle del primo tipo, ossia di carattere politico e coattivo, sempre per tutto il periodo del dopoguerra (par. 5.2). Nel par. 5.3 ci si occupa delle migrazioni di carattere economico fino agli anni Settanta, lasciando al par. 5.4 il compito di trattare quelle di carattere economico e non successive a questo decennio.

Nella distinzione fra migrazioni dei due tipi va peraltro considerato che in molti casi reali è difficile discernere la natura esatta dei moventi, che spesso sono co-determinati dai due tipi di motivazione. Anche il calcolo degli emigranti è in alcuni casi difficile, dato che le statistiche riportano non di rado come emigranti le persone appartenenti ad uno Stato formatosi dalla scissione fra diverse regioni di una precedente unità politica, come è accaduto dopo la caduta dei regimi socialisti in URSS e Jugoslavia, dopo il 1990 (Zlotnik, 1998).

#### 5.1. *Le migrazioni del dopoguerra in generale*

Una prima idea dello *stock* complessivo di migranti nel dopoguerra – dal 1960 fino al 2000 – per regioni di destinazione è offerta dalla Tab. 4, che evidenzia l'aumento del fenomeno in valore assoluto, con particolare riferimento all'Asia e all'Europa nel 1990 e nel 2000. Si vedrà poi che nel 2019 lo *stock* di emigrati supererà i 271 milioni di persone, con un aumento del 23% negli ultimi 9 anni, ad un tasso annuo vicino al 2,2%. Va notato che sono indicate come immigrazioni anche i casi di passaggio della popolazione da un paese allo stesso paese, quando ciò corrisponde a un mutamento della forma di Stato, come nel caso della fusione della Repubblica Democratica Tedesca (Germania Ovest) con la Repubblica Federale Tedesca e

Tab. 4. Stime dello stock di migranti per regione, quota della regione e delle donne nel totale stock di migranti, vari anni

	1960	1970	1980	1990	2000
A) Stock di migranti (in 1.000)					
Totale mondo	78.842	84.620	103.034	154.005	174.948
- Regioni più sviluppate	35.026	41.376	50.978	81.425	104.119
- Regioni meno sviluppate	43.816	43.244	52.056	72.580	70.829
Africa	8.977	9.863	14.076	16.221	16.277
Asia	29.281	28.104	32.313	49.985	49.948
Europa	16.957	21.798	25.415	48.438	56.100
Ex URSS	2.942	3.093	3.251	-	-
America Latina e Paesi Caraibici	6.039	5.750	6.139	7.014	5.944
America del Nord	12.513	12.986	18.087	27.597	40.844
Oceania	2.134	3.028	3.755	4.751	5.835
B) Quota % sullo stock di migranti					
Totale mondo	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
- Regioni più sviluppate	44,4	48,9	49,5	52,9	59,5
- Regioni meno sviluppate	55,6	51,1	50,5	47,1	40,5
Africa	11,4	11,7	13,7	10,5	9,3
Asia	37,1	33,2	31,4	32,5	28,6
Europa	21,5	25,8	24,7	31,5	32,1
Ex URSS	3,7	3,7	3,2	-	-
America Latina e Paesi Caraibici	7,7	6,8	6,0	4,6	3,4
America del Nord	15,9	15,3	17,6	17,9	23,3
Oceania	2,7	3,6	3,6	3,1	3,3
C) Quota % delle donne sullo stock di migranti					
Totale mondo	46,8	47,3	47,3	47,9	48,6
- Regioni più sviluppate	48,7	48,9	49,9	51,3	51,4
- Regioni meno sviluppate	45,3	45,7	44,7	44,1	44,6
Africa	42,3	42,7	44,2	45,9	46,7
Asia	46,4	46,6	44,4	42,9	43,3
Europa	48,5	48,0	48,5	51,7	52,4
Ex URSS	48,5	48,0	48,5	-	-
America Latina e Paesi Caraibici	44,7	46,8	48,2	49,9	50,2
America del Nord	49,8	51,1	52,6	51,0	50,3
Oceania	44,4	46,5	47,9	49,1	50,5

Fonte: United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division, International Migration, s.d.

della fuoriuscita della Lituania dall'Unione Sovietica, che si compiono ambedue nel 1990. Similmente, altri paesi europei ed asiatici fuoriescono dall'Unione Sovietica nel 1991. Questi fatti spiegano ampiamente gli aumenti dello *stock* di emigranti nel 1990 e nel 2000 in Europa ed Asia.

La Tab. 4 non fornisce indicazioni né sulle ragioni sottostanti l'emigrazione né sulla consistenza del fenomeno in relazione allo *stock* della popolazione. Questo, infatti, è notevolmente cresciuto nel tempo ed è naturale quindi che i valori assoluti possano crescere soltanto per questa ragione. Pur essendo cresciute in termini assoluti, le migrazioni nei 25 anni successivi al 1965 si sono mantenute in rapporto quasi costante con lo *stock* della popolazione mondiale e, anzi, questo rapporto si riduce leggermente negli anni centrali del periodo considerato.

Diverso è il discorso per il nuovo secolo, come può desumersi dalla Tab. 5. Negli ultimi venti anni, non soltanto è cresciuto il numero assoluto degli emigranti, ma è anche aumentato, dal 2,8 al 3,5%, il rapporto con la popolazione mondiale. È pure leggermente cresciuta

Tab. 5. *Dati essenziali relativi alle emigrazioni, 2000-2020*

	2000	2020
Numero stimato degli emigranti	150 milioni	272 milioni
Quota stimata della popolazione mondiale che emigra	2,8%	3,5%
Quota stimata delle donne che emigrano	47,5%	47,9%
Quota stimata dei minori che emigrano	16,0%	13,9%
Regioni con la più alta quota di emigranti	Oceania	Oceania
Paesi con la più alta quota di emigranti	Emirati arabi	Emirati arabi
Numero di emigranti lavoratori	-	164
Rimesse	126 bilioni	689 bilioni
Numero di rifugiati	14 milioni	25,9 milioni
Numero di sfollati interni ai paesi	21 milioni	41,3 milioni
Numero di apolidi	-	3,9 milioni
Numero degli Stati membri IOM (a)	76	173
Numero degli uffici IOM (a)	120	436

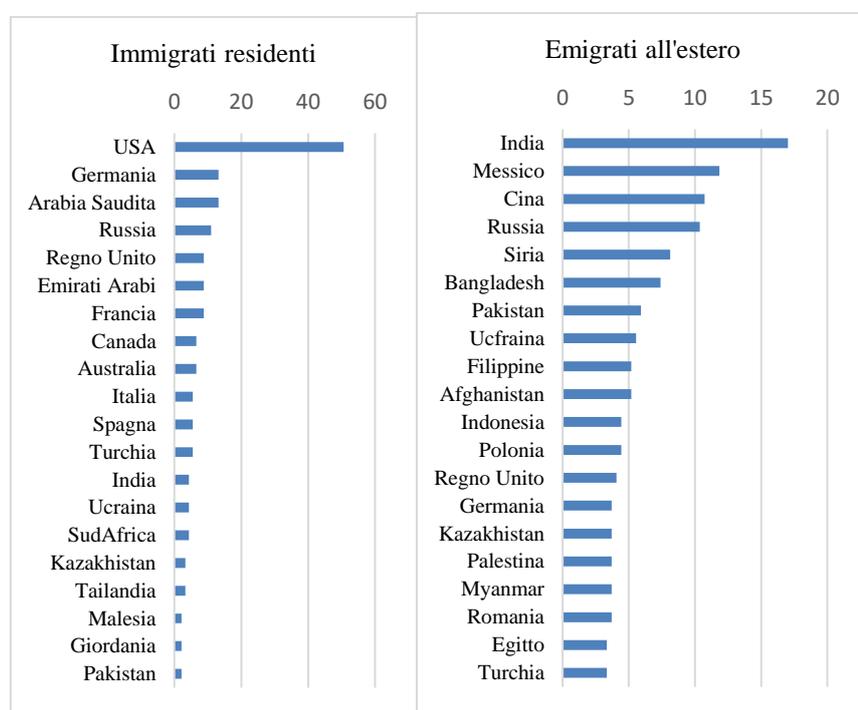
(a) IOM è la sigla dell'Organizzazione internazionale per l'emigrazione costituita dalle Nazioni Unite (*International Organization for Migration*).

Fonte: United Nations, 2020.

– al 47,9% – la percentuale costituita dalle donne, mentre si è ridotta quella dei minori. Si noterà poi che, al quasi raddoppio del numero degli emigrati corrisponde un aumento superiore a cinque volte delle loro rimesse, il che sembra derivare da un loro accresciuto ruolo economico. Una conferma della rilevanza delle rimesse, anche al fine di stimolare l’imprenditorialità dei congiunti nei paesi di origine degli immigrati, è fornita, tra gli altri, da Chami *et al.* (2003), Reyes *et al.* (2013), Kakhkharov (2019). Il ruolo positivo delle rimesse ai fini della crescita in Africa è il risultato di un’indagine di Chitambara (2019), il quale sottolinea anche che gli effetti sulla crescita sono rafforzati dall’esistenza di solide istituzioni.

Come mette in rilievo la Fig. 3, i principali paesi di destinazione delle migrazioni sono gli Stati Uniti e molti paesi europei, mentre quelli asiatici sono quelli di origine.

Fig. 3. Principali 20 paesi di destinazione (a sinistra) e di origine delle migrazioni (a destra), 2019 (milioni di persone)



Fonte: IOM, 2020.

---

## 5.2. *Le migrazioni politiche, religiose e coatte*

L'inizio di questo tipo di migrazioni coincide con i riassetti politici successivi alla Seconda guerra mondiale. Uno di questi ha luogo proprio in casa nostra con il passaggio a varie regioni italiane di circa 250.000 profughi italiani che dalla Venezia Giulia, dall'Istria e dalla Dalmazia vengono scacciati a seguito del nuovo assetto territoriale e politico derivante dalla Guerra e dalla costituzione della Jugoslavia di Tito. Un esodo ben più consistente deriva dal ridimensionamento dei territori occupati dai due Stati tedeschi, la Germania Ovest e la Germania Est, a favore della Polonia e di altri Stati facenti parte del blocco sovietico. Ben 15 milioni di profughi tedeschi, che erano stati trapiantati dal nazismo nelle zone occupate durante il conflitto, abbandonano i territori polacchi, cecoslovacchi e ungheresi dirigendosi verso i nuovi Stati tedeschi.

Ancora profughi di questa nazionalità passano dalla Germania Est alla Germania Ovest (molti di meno vanno in senso contrario) prima della costruzione del muro nel 1961, quando gli attraversamenti diventano clandestini e si riducono drasticamente. Di nuovo il movimento da Est verso Ovest si ha dopo l'intervento sovietico in Ungheria nel 1956 e in Cecoslovacchia nel 1968. L'Europa è similmente scossa da migrazioni, a Sud e nel Centro-Est. Di quelle successive alla caduta dell'Unione sovietica e alla dissoluzione del blocco sovietico, che condividono molti aspetti della coazione, ma che possiamo classificare come economiche, si parlerà successivamente. Ci si occupa ora brevemente di quelle dei Balcani, legate allo scioglimento della Jugoslavia, sempre a seguito della crisi dei paesi socialisti. Soltanto la guida ferrea di Tito aveva potuto tenere insieme popoli di religioni, tradizioni e razze diverse. Lo smembramento inizia nel 1991 con la dichiarazione di indipendenza di Croazia e Slovenia, e il successivo distacco della Bosnia-Erzegovina, prima, e del Kosovo, poi, dalla Serbia. Centinaia di migliaia di profughi di diversa nazionalità residenti nei nuovi Stati abbandonano le proprie case e si dirigono verso gli Stati che accolgono la propria nazionalità o all'estero, ancora in larga misura in Germania.

In Africa la lotta di liberazione nazionale condotta dal Fronte nazionale algerino contro la Francia fino ai primi anni Sessanta porta all'emigrazione verso i paesi confinanti di centinaia di migliaia di

persone e la deportazione di molti algerini in campi profughi presidiati da militari francesi entro i confini nazionali. A metà degli anni Sessanta migrazioni coatte derivano dalle repressioni di regimi autoritari in Ruanda e altrove e successivamente negli anni Settanta e Ottanta dalle guerre fra Etiopia e Somalia e all'interno della Somalia, per lotte tra le varie fazioni. Ma tutto il Continente africano – da Est a Ovest e da Nord a Sud – è interessato da ampi movimenti di popolazione dovuti a conflitti, carestie, malattie. Dopo la concessione dell'indipendenza all'Algeria, per vari fattori (l'assenza di un confine preciso con il Marocco, la scoperta di importanti risorse naturali nella zona contesa dalle due nazioni e il sentimento di irredentismo diffuso in Marocco) si verificano numerosi casi di migrazioni forzate dall'Algeria verso il Marocco. Attualmente, i paesi africani più stabili, anche in termini di movimenti di persone, sono quelli del Magreb. Il Marocco costituisce una parziale eccezione, perché è attraversato da migranti diretti verso la Spagna, che esercitano una pressione che è aumentata, dopo il contenimento degli sbarchi in Italia, a partire dal 2017. Dopo la morte di Gheddafi, la Libia è sconvolta da lotte interne, che provocano ricollocazioni territoriali di persone. Soprattutto, questo Paese diventa allora il crocevia di impetuosi movimenti di persone (in parte coatti, in parte di carattere economico), che vengono canalizzate dai territori sub-sahariani e dal Corno d'Africa verso i porti libici per dirigersi verso le coste italiane.

In Asia 5 milioni di giapponesi lasciano il Continente e ritornano in patria. Ampi movimenti di persone dovuti a fattori di carattere politico-religioso interessano il sub-continente indiano dopo l'acquisita indipendenza dal Regno Unito nel 1947. La divisione in due parti del sub-continente corrisponde alla separazione tra persone di fede induista (l'India) e musulmana (il Pakistan-Bangladesh) e implica una rilocalizzazione di circa 17 milioni di persone, in particolare per la ripartizione in due parti del Bengala, diviso fra India e Pakistan orientale. Movimenti simili si hanno nel 1971 dopo la separazione del Pakistan orientale dal Pakistan occidentale e la costituzione dello Stato del Bangladesh nel primo di questi territori, alle quali segue anche una guerra con l'India, che interviene a favore del Bangladesh.

Movimenti legati a fattori politici sono anche quelli che interessano la Cina, con il passaggio dal regime nazionalista a quello

---

socialista e la costituzione della Repubblica popolare cinese di Mao Tse Tung. Almeno 500.000 cinesi abbandonano il nuovo Stato e si dirigono verso Hong Kong, colonia inglese fino al 1997. Sono invece fra i 2 e i 3 milioni i cinesi che vanno verso l'isola di Formosa (Taiwan), dove viene costituito un nuovo Stato nazionalista. Ampi spostamenti di tipo autoritario tesi a perseguire obiettivi di sviluppo di alcune aree o di ripopolamento hanno luogo all'interno della Cina, dalle città alle campagne o viceversa, dopo il 1949. Spostamenti simili si hanno nel decennio successivo al 1966, a seguito della Rivoluzione culturale lanciata da Mao Tse Tung. Essi coinvolgono circa 13-14 milioni di persone che si spostano ancora una volta nei due sensi. Nel Medio Oriente la nascita nel 1948 del nuovo Stato di Israele porta all'allontanamento dalle terre sul quale esso si insedia di profughi palestinesi, in numero pari all'incirca a 750.000.

Negli anni Sessanta il conflitto indocinese provoca un'ondata di profughi, che si muovono per tutta la penisola del Sud-Est asiatico. Anche al termine del conflitto le persone insoddisfatte della sua conclusione a favore dell'Indocina del Nord, a regime comunista, fuggono dal 1975 al 1979, con tutti i mezzi (anche per mare – da cui l'appellativo di *boat people*) dall'assetto territoriale e politico risultante, dirigendosi verso i paesi vicini e raggiungendo anche in alcuni casi l'Europa e gli Stati Uniti. Un secondo esodo sia di vietnamiti sia di cinesi residenti in Vietnam segue nel 1988-1990, a causa del conflitto politico con la Cina. In totale circa 800.000 persone lasciano il Vietnam.

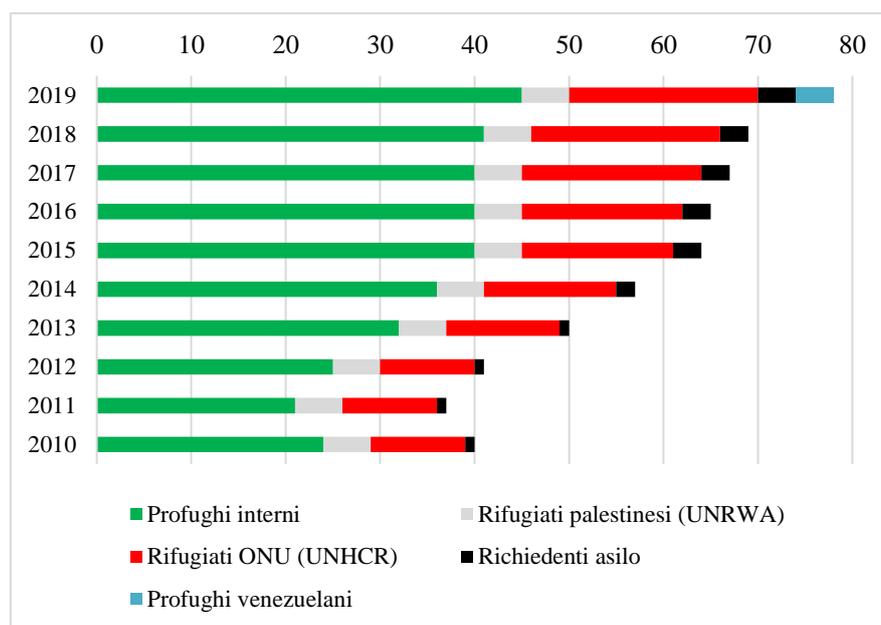
La guerra iniziata nel 2001 dagli Stati Uniti contro i talebani in Afghanistan provoca simili migrazioni, causando 1 milione di profughi interni e 5 milioni di profughi all'estero. Il Kurdistan, diviso in territori appartenenti a Iran, Iraq, Siria e Turchia, alla vana ricerca di indipendenza, è oppresso dagli Stati di appartenenza ed è fonte continua di profughi verso paesi europei, in particolare la Germania, gli Stati Uniti e l'Australia. Nel 2017 esplose la situazione in Myanmar (la Birmania), per il conflitto che oppone la maggioranza buddista alla minoranza di religione musulmana, i Rohingya, contro i quali – in risposta ad attentati di un gruppo armato Rohingya – viene scatenata un'operazione di pulizia etnica, con incendi di interi villaggi, donne stuprate e uccise, bambini trucidati e la fuga di più di mezzo milione di persone verso il vicino Bangladesh. Un rapporto delle

Nazioni Unite accusa i vertici militari della Birmania e chiede che vengano giudicati da un tribunale internazionale. Anche il premio Nobel per la pace Aung San Suu Kyi viene biasimato per non essersi schierata contro le violenze dei militari, suoi antichi (e nuovi, dal 2021) carcerieri.

In America Latina, le guerre fra i paesi del Centro America, i colpi militari in vari paesi del Sud America (*in primis* di Pinochet in Cile nel 1973) portano ancora alla fuga di centinaia di migliaia di persone, accolte nei paesi vicini o in Nord America e in non pochi casi anche in Europa.

La Fig.4 mostra i rifugiati degli ultimi dieci anni, distinti a seconda di diverse tipologie.

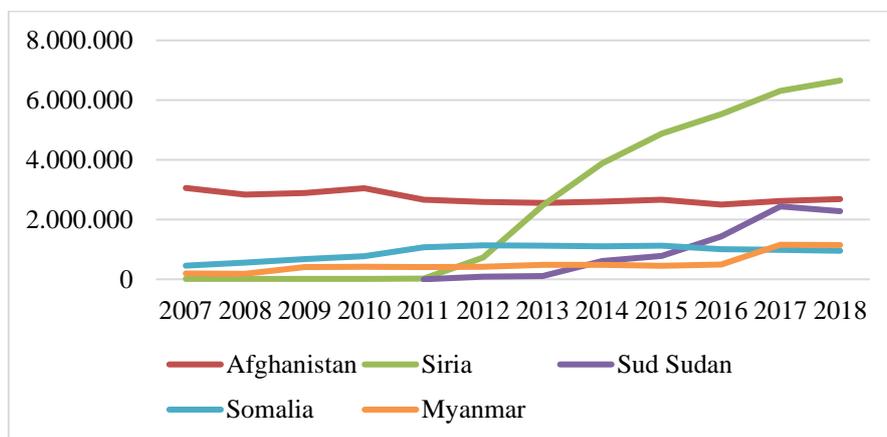
Fig. 4. Profughi e rifugiati, 2010-2019 (milioni) (a)



(a) Il primo rettangolo indica i profughi interni, il secondo i rifugiati palestinesi (UNRWA), il terzo i rifugiati delle Nazioni Unite (UNHCR), il quarto i richiedenti asilo. L'ultimo i profughi venezuelani all'estero, fuggiti dalla dittatura e dalle lotte politiche e militari.

Fonte: UNHCR, 2019.

Fig. 5. Numero di rifugiati, 2015-2018 (milioni)



Fonte: IOM, 2020.

Il numero di rifugiati dal 2010 in poi è cresciuto ad un tasso superiore all'8% – ben superiore a quello di poco superiore al 2% degli immigranti di carattere economico – in misura totale maggiore di 15 milioni e rappresenta circa  $\frac{1}{4}$  dell'aumento complessivo degli emigranti internazionali del periodo. Nel 2019 ben l'83% di essi viveva nei paesi meno sviluppati.

La Fig. 5 mostra invece i paesi con il più alto numero di rifugiati all'estero dal 2005 al 2018.

### 5.3. Le migrazioni di carattere economico

Questo tipo di migrazioni interessa tutti i continenti. Ci si occupa di quelle riguardanti l'Europa prima e di quelle relative agli altri continenti successivamente.

#### *Le migrazioni europee di carattere economico fino agli anni Settanta*

I paesi dell'Europa occidentale sono interessati da movimenti migratori in uscita dopo la Seconda guerra mondiale fino agli anni

Settanta. Successivamente, prevarranno i movimenti in entrata, sia dai paesi dell'Est europeo sia da paesi extra-europei.

Ci si occupa ora in particolare dei flussi in uscita. In molti paesi europei, in particolare nel Sud Europa, ma anche nel Regno Unito, in questo periodo riprendono i flussi in uscita che si erano affievoliti fra le due guerre coinvolgendo – soltanto negli anni intorno al 1950 – almeno 2 milioni di persone. In particolare, in Italia si manifesta ancora una volta una vigorosa spinta all'emigrazione e continuano le correnti transoceaniche verso l'America del Nord. Gli Stati Uniti restano la destinazione principale e, a partire dal 1962, vi vengono ridotti i vincoli legislativi introdotti nel periodo fra le due guerre ed eliminate le quote. I nuovi flussi di emigrazione dall'Italia verso gli Stati Uniti risultano i più consistenti tra quelli dei paesi europei. In aggiunta, molti italiani si dirigono verso il Canada, che assorbe ben 4 milioni di europei nei 20 anni successivi alla guerra, dimostrandosi la componente straniera più numerosa fino all'inizio degli anni Sessanta. In Sud America, di particolare rilievo sono i flussi verso il Venezuela e l'Uruguay, che rappresentano (specialmente, il primo Paese) nuove destinazioni per l'emigrazione italiana. Al di fuori delle Americhe, l'Australia riapre le frontiere, con l'eccezione dell'immigrazione asiatica, e accoglie circa 2 milioni di immigrati europei, fra i quali non pochi italiani. Fino a tutti gli anni Sessanta queste correnti continuano, anche se a ritmo ridotto, man mano che il miracolo economico prende forza e si sviluppa. In corrispondenza della crescita interna si verificano i primi rientri.

Dopo il secondo conflitto mondiale l'Europa è teatro di imponenti movimenti interni di persone, che in parte sostituiscono le migrazioni transoceaniche di alcuni decenni precedenti. Dai paesi del Sud come l'Italia vi sono spostamenti notevoli verso il Centro e, in minor misura, il Nord del Continente. Fino all'inizio degli anni Settanta sono più di 10 milioni gli immigrati in Germania e in Francia. Più di 7 milioni restano in quei paesi a metà degli anni Settanta (v. Tab. 6). Un numero minore va verso Svizzera, Belgio e altri paesi.

L'Italia manda i suoi figli in Francia, Belgio, Svizzera, Regno Unito e successivamente in Germania e non di rado essi subiscono morti violente in quei paesi, come nel caso della tragedia dei minatori occorsa a Marcinelle (Belgio) nel 1956. Similmente all'Italia, la Grecia perde molte migliaia di cittadini che si dirigono verso l'Europa

Tab. 6. *Popolazione straniera esistente in vari paesi europei, 1950, 1975 (valori assoluti in migliaia di unità, e in % della popolazione locale)*

Paesi	1950		1975	
	V.a.	%	V.a.	%
Germania Federale	532	1,1	4.090	6,6
Francia	1.737	4,2	3.442	6,5
Regno Unito	392	0,8	1.436	2,6
Svizzera (a)	285	6,1	1.039	16,4
Belgio	368	4,3	835	8,5
Svezia	124	1,8	411	5,0
Paesi Bassi	104	1,0	350	2,6
Austria	323	4,7	271	3,6
Dani,arca	n.d.	n.d.	91	1,8
Lussemburgo	29	9,8	86	23,9
Norvegia	16	0,5	71	1,8
Totale	3.910	2,1	12.122	5,4

(a) Esclusi lavoratori frontalieri e stagionali.

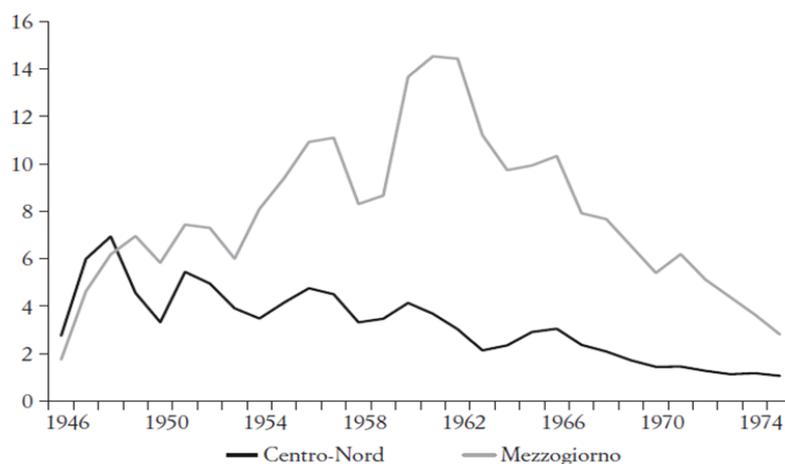
Fonte: Bonifazi, 2013.

centrale, oltre che verso gli Stati Uniti. Anche Spagna e Portogallo sono fonti di emigrazione, nonostante i divieti imposti dai loro governi dittatoriali.

La gran parte degli emigranti italiani proviene, ancora una volta, dal Mezzogiorno (v. Fig. 6).

Un nuovo capitolo nelle migrazioni europee inizia con la costituzione nel 1957 fra i paesi del Benelux, la Francia, la Germania e l'Italia del Mercato Comune Europeo (MEC), che facilita – almeno in linea di principio – la libertà nei movimenti di manodopera, come sancito dal Trattato istitutivo. In realtà, la libertà di movimento dei lavoratori era già stata introdotta nel 1951 dal Trattato istitutivo della CECA (Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio) nei settori oggetto dell'Accordo. Va notato che soltanto alla fine degli anni Sessanta vengono approvate le direttive che disciplinano più concretamente il principio, stabilendo parità di trattamento tra lavoratori nazionali e lavoratori provenienti da un altro Stato comunitario. Che si

Fig. 6. Tassi di emigrazione dal Centro-Nord e dal Mezzogiorno, 1946-1975 (% della popolazione di origine)



Fonte: Bonifazi, 2013.

trattasse essenzialmente di un principio deriva anche dal fatto che alcuni dei paesi di destinazione europei (sia facenti parte del MEC sia esterni ad esso), pur non frapponendo inizialmente ostacoli ai flussi in entrata, li accettano con difficoltà e tendono a favorire le immigrazioni temporanee<sup>10</sup>, con conseguenze immaginabili sulla vita dei lavoratori stranieri e delle loro famiglie. È questo il caso degli immigrati o lavoratori ‘ospiti’ (*Gastarbeiter*) in Germania e, al di fuori del MEC, in Svizzera. Questo atteggiamento si evolve in una politica di limitazione degli afflussi a partire dai primi anni Settanta, per effetto della prima crisi petrolifera. Quando iniziano la crisi e i primi licenziamenti, si rafforza il timore che gli immigrati possano trasformarsi da fattore di sviluppo in peso per il bilancio pubblico, a causa delle maggiori spese per il *welfare state*, dovute all’aumento

<sup>10</sup> Le migrazioni di carattere temporaneo hanno implicazioni differenti da quelle definitive sia per il paese di origine sia per quello di destinazione, ad esempio, per la maggiore facilità che hanno gli emigranti temporanei di accettare lavori con salari non elevati o lo scarso spazio da essi dedicato al tempo libero, per sfruttare al massimo le loro capacità di lavoro o per il loro maggior tasso di risparmio (cfr. Dustmann e Görlach, 2015).

---

del volume dei sussidi di disoccupazione. Sono imposte regole e limiti (e in alcuni casi anche incentivi al ritorno nei paesi di origine) praticamente in tutti i maggiori paesi di destinazione delle migrazioni, a partire dalla Svizzera, seguita poi da Germania, Francia e paesi del Benelux.

*Le migrazioni extra europee di carattere economico fino agli anni Settanta*

Quanto ai paesi extraeuropei, dopo la prima crisi petrolifera e l'aumento dei prezzi di altre materie prime, nuove destinazioni attirano afflussi di migranti. In parte queste nuove destinazioni sono dovute alla crescita economica dei paesi produttori, in Medio Oriente e in Africa (in particolare, in Nigeria e in Sud Africa). Intensi sono i movimenti interni al Medio Oriente e al Continente africano. In Asia, i principali paesi di origine sono – oltre a Cina, India, Pakistan e Bangladesh – Indonesia e Filippine. Le destinazioni sono non soltanto al di fuori del Continente, in Europa e in America del Nord, ma anche interne ad esso, in particolare, verso Singapore e Malesia. Infine, dall'America Latina forti correnti di emigrazione si dirigono verso gli Stati Uniti e l'Europa.

*5.4. Le migrazioni in Europa*

Dopo la metà degli anni Settanta, e in particolare dagli anni Novanta, due sono i fattori principali sottostanti le immigrazioni in Europa. Alcuni sono interni al Continente e dovuti a fattori politici, in particolare alla caduta dell'Unione sovietica, ed economici. Altri, che riguardano principalmente paesi diversi da quelli ex socialisti, sono ancora una volta di carattere sia politico sia economico, essendo strettamente legati alla seconda ondata di globalizzazione, che è succeduta a quella precedente la Grande Guerra. Se ne parla nell'ordine.

a) Le migrazioni originate dalla caduta dell'Unione sovietica e del blocco dei paesi socialisti coinvolgono imponenti movimenti di persone da Est a Ovest, che iniziano negli anni Novanta e continuano in molti casi ininterrotte fino ad oggi, da alcuni dei paesi ex socialisti, come ad esempio la Romania.

Dopo il 1989, anno della caduta del muro di Berlino, i flussi migratori fra Est e Ovest crescono impetuosamente, passando dall'ordine di grandezza delle centinaia di migliaia a quello dei milioni all'anno. Si susseguono varie ondate, che coinvolgono prima la Polonia a Nord e l'Albania a Sud e poi gli altri paesi. Il regime di Ceausescu trattiene più a lungo in patria i romeni, che poi, dopo la sua caduta, si precipitano numerosi all'estero.

I fattori che determinano queste migrazioni hanno natura mista. Partecipano dei movimenti coattivi, specialmente all'inizio, ma i fattori prevalenti sottostanti fanno riferimento a cause economiche. Questo deriva particolarmente dal fatto che essi durano ancora negli anni più recenti, quando le cause politiche sono ormai remote, perché permangono le differenze nelle opportunità di occupazione. Infatti, le possibilità di occupazione, specialmente per la popolazione delle città, sono drasticamente ridotte nei paesi del Centro-Est e moltissimi sono coloro che, pur avendo titoli di studio e qualificazioni elevate, accettano lavori con mansioni più basse e non di rado sottopagati nei paesi occidentali<sup>11</sup>. La libertà di circolazione delle persone nell'Unione europea e nell'Unione monetaria europea, delle quali fanno parte molti dei paesi ex socialisti, facilita gli afflussi.

b) Le grandi ondate di immigrazione da paesi extra-europei sono continuate negli anni recenti, con destinazioni in parte diverse e provenienze senz'altro differenti. I migranti provengono in questo caso dall'Asia e dall'Africa, da paesi spesso in guerra od oppressi da dittature e persecuzioni o afflitti dalle carestie e dalla fame.

Una prima direttrice preferita è quella che va dalla penisola anatolica e dai Balcani ai paesi del Centro-Europa, compresi – fino a quando non viene costruito un muro – alcuni paesi appartenenti nel passato al blocco sovietico e fonte essi stessi di emigrazione. Ma le destinazioni principali sono l'Austria e, soprattutto, la Germania. Questa direttrice è seguita quasi esclusivamente anzitutto da profughi dalla Siria, teatro di espansione degli Hezbollah e di altre milizie

---

<sup>11</sup> Una spiegazione dell'elevato grado medio di istruzione degli immigrati è quella secondo la quale le persone più istruite hanno un maggior incentivo ad emigrare, rispetto a quelle meno istruite, per il più elevato differenziale di reddito fra lavori qualificati nei paesi di destinazione e di origine, rispetto al differenziale esistente per i lavori non qualificati (Peri, 2016). Tuttavia, questo sembra contrastare con la disponibilità degli immigrati ad accettare lavori con mansioni basse.

---

sciite straniere e di lotta fra il regime di Assad e i suoi oppositori. Ma si aggiungono ad essi anche migranti filippini, indiani, pakistani, bengalesi, cinesi e di altri paesi del Sud Est asiatico.

Una seconda direttrice è quella che dal Nord Africa, soprattutto la Libia, canalizza – almeno in prima istanza – verso il Sud dell’Europa, principalmente l’Italia, profughi ed emigranti spinti in gran parte da fattori economici provenienti dal Corno d’Africa e dall’Africa Sub-sahariana. Questa direttrice è relativamente poco sfruttata fino alla morte di Gheddafi, con il quale l’Italia aveva concluso un accordo che aveva avuto l’effetto di dirottare la corrente migratoria verso la Spagna, attraverso il Marocco. Successivamente, la direttrice riprende importanza fino al 2017, quando entra in vigore un nuovo accordo italo-libico tendente a limitare gli afflussi. I fattori demografici hanno contribuito in larga misura alla crescita dell’emigrazione dall’Africa. Così, il crollo dei quozienti di fertilità in Europa negli anni Settanta e Ottanta del Novecento ha funzionato da fattore di attrazione, mentre la crescita della popolazione in Africa, con i relativi problemi di bassi livelli di occupazione e di reddito, ha svolto la funzione di fattore di spinta, proprio come accade nello stesso periodo fra Messico e Stati Uniti (Hanson e McIntosh, 2016).

Sia la popolazione *straniera* sia gli *immigrati* sono una percentuale molto variegata nei vari paesi dell’UE, con valori altissimi in alcuni (a parte il Lussemburgo e il Belgio, dove la maggior parte dei nati all’estero non ha il carattere di immigrato, ma risiede soltanto temporaneamente in quel paese) (v. Tab. 7). I dati più recenti si riferiscono al 1° gennaio 2018 (v. Tab. 8) e, a parte questi casi, mostrano una percentuale elevata di nati all’estero in Cipro (21,0%), Svizzera, Austria, Svezia, Irlanda, Germania, Malta, Grecia, Spagna (13,3%), minore in Portogallo (8,8%) e molto bassa in altri, come nei paesi dell’Est europeo (ad esempio 4,4% nella Repubblica Ceca e 5,5% in Ungheria), ma con l’eccezione di Estonia e Lettonia. L’Italia è in una situazione intermedia, con il 10,2%. Le origini più frequenti sono: Romania, Polonia, Albania, Marocco, Nigeria, Tunisia, Cina, India, Bangladesh.

Tab. 7. *Popolazione straniera e popolazione nata all'estero nei paesi europei 1975-2010 (valori assoluti in migliaia e valori % rispetto alla popolazione totale)*  
(a)

Paesi	Popolazione straniera								Popolazione nata	
									all'estero	
	1975		1990		2000		2010		2010	
	V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%
Germania (b)	4.090	6,6	5.242	8,2	7.297	8,9	7.199	8,8	9.808	12,0
Spagna	165	0,5	408	1,0	896	2,2	5.655	12,3	6.556	14,2
Italia	186	0,3	781	1,4	1.380	2,4	4.570	7,5	5.350	8,8
Regno Unito	1.436	2,6	1.875	3,2	2.301	3,9	4.487	7,2	7.244	11,6
Francia	3.442	6,5	3.608	6,3	3.263	5,6	3.825	5,9	7.289	11,2
Svizzera (c)	1.039	16,4	1.100	16	1.384	19,3	1.766	22,4	1.940	24,7
Belgio	835	8,5	905	9,1	862	8,4	1.163	10,6	1.869	16,5
Grecia	...	...	229	2,3	797	7,3	956	8,5	1.629	14,8
Austria	271	3,6	456	5,9	699	8,7	907	10,8	1.384	16,5
Paesi Bassi	350	2,6	692	4,6	668	4,2	673	4,0	1.299	7,8
Svezia	411	5,0	484	5,6	477	5,4	622	6,6	1.255	13,3
Portogallo	..	...	108	1,1	208	2	448	4,2	805	14,5
Norvegia	71	1,8	143	3,4	184	4,1	368	7,5	568	12,7
Irlanda	69	2,2	81	2,3	127	3,3	362	8,1	557	5,2
Danimarca	91	1,8	161	3,1	259	4,9	346	6,2	517	10,5
Lussemburgo	86	23,9	110	29	159	36,8	221	43,1	243	47,5
Finlandia	13	0,3	26	0,5	91	1,8	167	3,1	166	3,1
Totale	12.555	3,9	16.409	4,6	21.052	5,4	33.734	8,2	48.481	11,8

(a) La popolazione straniera è composta da tutti i residenti che hanno cittadinanza straniera, anche se sono nati nel paese di cui si parla. Le persone nate all'estero sono quelle nate fuori del paese di residenza. Il termine comprende sia gli immigrati sia le persone espatriate, che vivono all'estero, ma pensano di ritornare al paese di origine. Dal 1990 valori a fine anno.

(b) Per la Germania fino al 1990 solo Germania federale.

(c) Esclusi frontalieri e stagionali.

Fonte: Bonifazi, 2013.

Tab. 8. *Popolazione nata all'estero, secondo i paesi di provenienza, Europa, 1° gennaio 2018*

Paesi	Totale		Popolazione nata in altro Stato della UE		Popolazione nata in uno Stato non UE	
	Migliaia	% popolazione	Migliaia	% popolazione	Migliaia	% popolazione
Belgio	1.916,3	16,8	886,6	7,8	1.029,7	9,0
Bulgaria	156,5	2,2	56,6	0,8	99,9	1,4
Repubblica Ceca	467,6	4,4	189,0	1,8	278,6	2,6
Danimarca	690,5	11,9	238,3	4,1	452,3	7,8
Germania	13.745,8	16,6	5.951,2	7,2	7.794,6	9,4
Estonia	196,2	14,9	23,9	1,8	172,3	13,1
Irlanda	811,2	16,8	609,5	12,6	201,8	4,2
Grecia	1.277,9	11,9	344,1	3,2	933,8	8,7
Spagna	6.198,8	13,3	1.925,4	4,1	4.273,4	9,2
Francia (a)	8.177,3	12,2	2.142,3	3,2	6.035,0	9,0
Croazia	529,0	12,9	67,8	1,7	461,2	11,2
Italia	6.175,3	10,2	1.832,5	3,0	4.342,9	7,2
Cipro	181,4	21,0	121,8	14,1	59,6	6,9
Lettonia	246,0	12,7	27,6	1,4	218,4	11,3
Lituania	131,0	4,7	21,2	0,8	109,7	3,9
Lussemburgo	280,2	46,5	210,3	34,9	69,9	11,6
Ungheria	536,2	5,5	327,2	3,3	209,0	2,1
Malta	83,4	17,5	41,8	8,8	41,6	8,7
Paesi Bassi	2.215,8	12,9	611,8	3,6	1.604,1	9,3
Austria	1.690,6	19,2	762,0	8,6	928,7	10,5
Polonia (a) (b)	695,9	1,8	247,2	0,7	448,7	1,2
Portogallo	909,6	8,8	267,2	2,6	642,3	6,2
Romania	508,6	2,6	210,5	1,1	298,1	1,5
Slovenia	250,2	12,1	65,8	3,2	184,4	8,9
Slovacchia	190,3	3,5	156,4	2,9	33,9	0,6
Finlandia	363,7	6,6	124,4	2,3	239,3	4,3
Svezia	1.875,6	18,5	550,6	5,4	1.325,0	13,1
Regno Unito	9.512,5	14,4	3.768,8	5,7	5.743,6	8,7
Islanda	53,5	15,4	37,5	10,8	16,0	4,6
Liechtenstein	25,1	65,8	8,3	21,8	16,8	44,0
Norvegia	822,4	15,5	353,7	6,7	468,6	8,8
Svizzera	2.432,5	28,7	1.425,2	16,8	1.007,3	11,9

(a) Previsione.

(b) Stima.

Fonte: EUROSTAT.

La Tab. 9 riporta invece il numero degli immigrati e la percentuale sulla popolazione totale nei principali paesi europei nel 2020.

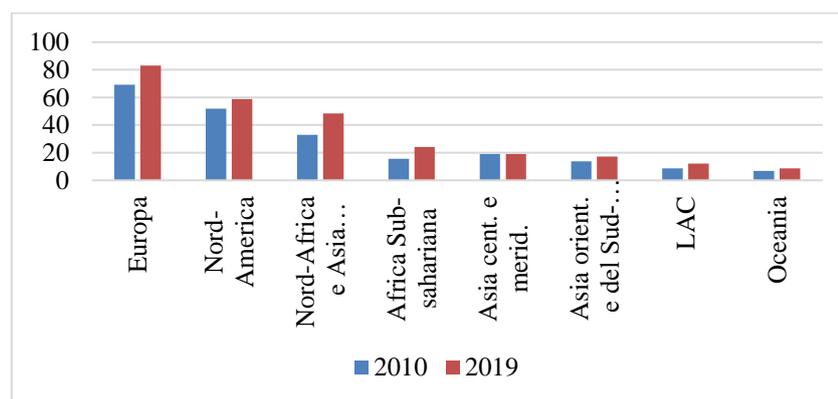
Tab. 9. Immigrati in Europa, 2020

Paesi	Valori assoluti	% su popolazione totale
Austria	1.473.453	16,6
Irlanda	646.406	13,0
Belgio	1.437.580	12,5
Germania	10.398.022	12,5
Spagna	5.226.906	11,0
Danimarca	537.071	9,2
Svezia	927.774	9,0
Grecia	906.345	8,5
Italia	5.039.637	8,4
Francia	5.137.398	7,6
Slovenia	156.351	7,5
Olanda	1.154.830	6,6
Portogallo	590.348	5,7
Repubblica Ceca	586.646	5,5

Fonte: Colombo, 2021.

L'aumento del numero degli immigrati nell'ultimo decennio per grandi regioni è testimoniato dalla Fig. 7.

Fig. 7. Numero di immigrati per regioni di destinazione, 2010, 2019

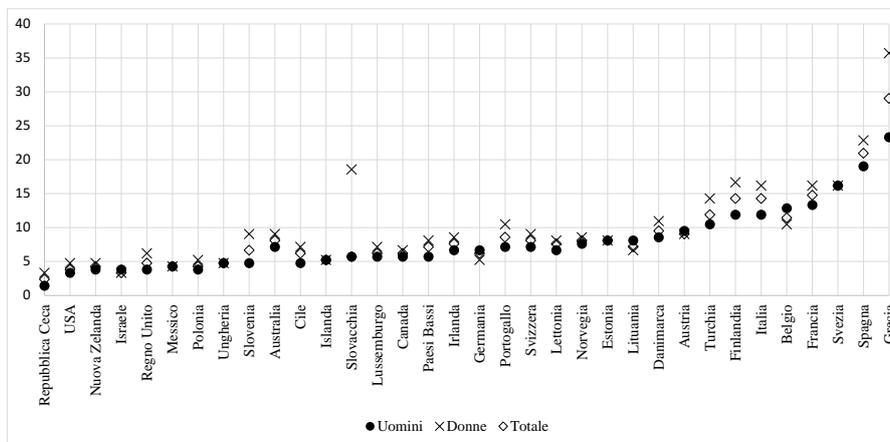


Fonte: United Nations, 2019.

La Fig. 8 indica la percentuale delle persone nate all'estero, maschi e femmine, con età fra i 15 e i 64 anni, rimaste disoccupate, rispetto al totale degli immigrati, occupati e disoccupati, principalmente in vari paesi europei.

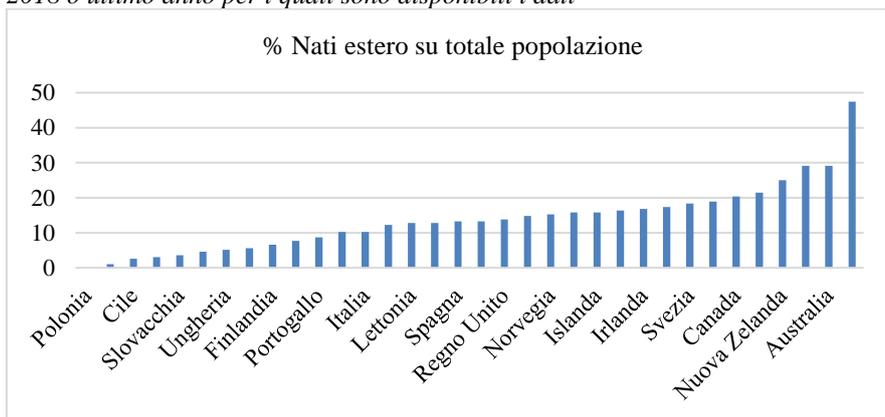
La Fig. 9 mostra la percentuale delle persone nate all'estero rispetto alla popolazione locale. Essa indica il vero valore degli immigrati.

Fig. 8. *Persone nate all'estero rimaste disoccupate, vari paesi*



Fonte: OECD, s.d.

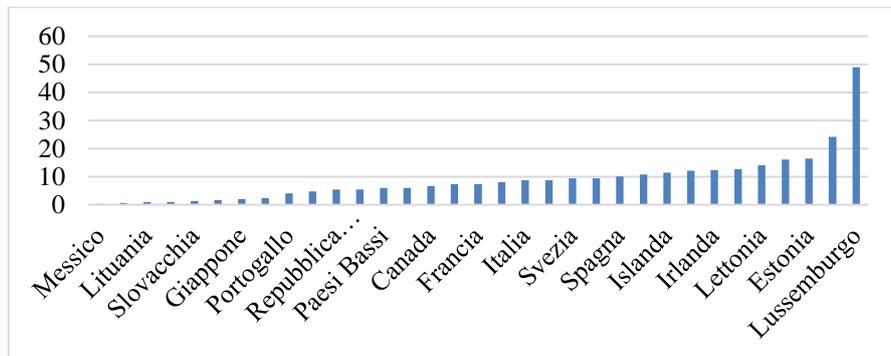
Fig. 9. *Persone nate all'estero rispetto al totale della popolazione di vari paesi, 2018 o ultimo anno per i quali sono disponibili i dati*



Fonte: OECD, s.d.

La Fig. 10 mostra, invece degli immigrati, la percentuale della popolazione estera nei vari paesi nel 2018. La differenza fra numeri e percentuali di immigrati e di nati all'estero dipende da varie circostanze, fra le quali il periodo nel quale sono avvenute le migrazioni e le politiche di accoglienza (concessione della cittadinanza), ma in genere la popolazione estera è inferiore al numero di immigrati quella nata all'estero, almeno nei casi esemplificati, come è evidente dal confronto di questa figura e di quella precedente.

Fig. 10. *Popolazione estera in % della popolazione totale, 2018 o ultimo anno per i quali sono disponibili i dati*



Fonte: OECD, s.d.

## Capitolo VI

### Due secoli di emigrazione dall'Italia: dal sacco in spalla al cellulare

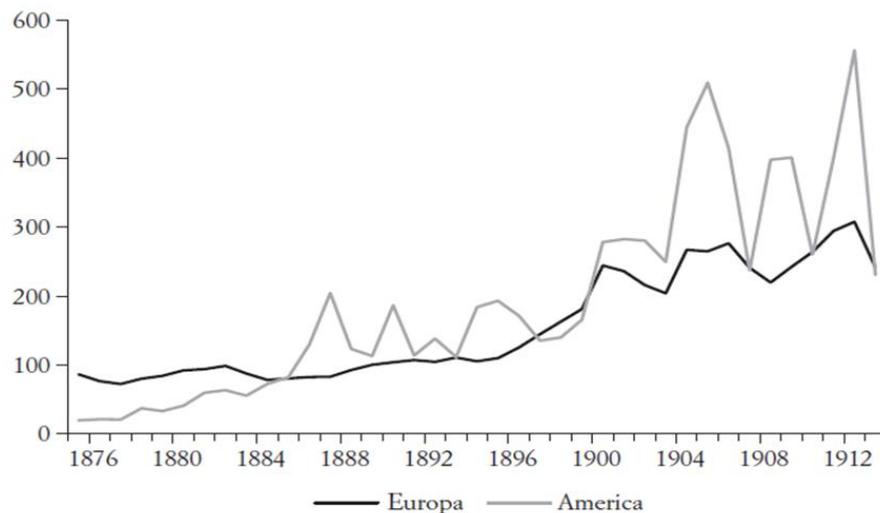
L'emigrazione dall'Italia è particolarmente accentuata e mostra caratteri ben definiti e diversi (in particolare quanto ai paesi di destinazione) prima della Grande guerra e dopo la Seconda guerra mondiale. Nel periodo fra le due guerre l'emigrazione si affievolisce. Ci si occupa nell'ordine dell'emigrazione nei vari periodi e dei rientri in Italia, concludendo con le conseguenze dell'emigrazione stessa negli anni più recenti per il nostro Paese.

#### 6.1. *Le emigrazioni transoceaniche e continentali prima della Grande guerra: quelli che se andavano col sacco in spalla*

Il fenomeno delle migrazioni italiane è stato già inquadrato in un ambito più generale e comparato nei Capitoli precedenti. Qui conviene approfondire taluni suoi aspetti, con particolare riguardo alle provenienze settoriali e regionali, al carattere definitivo o temporaneo, all'età degli emigrati, alla loro educazione, alla professione e al successo economico nei paesi di destinazione, alle rimesse che essi effettuano. Quanto ai settori di impiego iniziali in Italia degli emigranti, fino al 1900, l'occupazione agricola si mantiene predominante (intorno al 50%), per cadere successivamente, a vantaggio degli artigiani, che aumentano notevolmente, per effetto delle conseguenze negative della crisi di fine secolo, per la concorrenza dei prodotti industriali e di altri fattori. Su questi dati pesa, però, la natura delle fonti, le dichiarazioni dei migranti, che potrebbero essere indotti a dichiarare una professione più accetta alle autorità dei paesi di destinazione.

La Fig. 11 mostra che negli anni iniziali fino al 1885 circa la destinazione europea è prevalente, ma dopo di allora l'emigrazione verso le Americhe predomina nettamente (eccetto che nel triennio di

Fig. 11. *Espatriati italiani verso l'Europa e le Americhe 1876-1914 (valori assoluti in migliaia)*

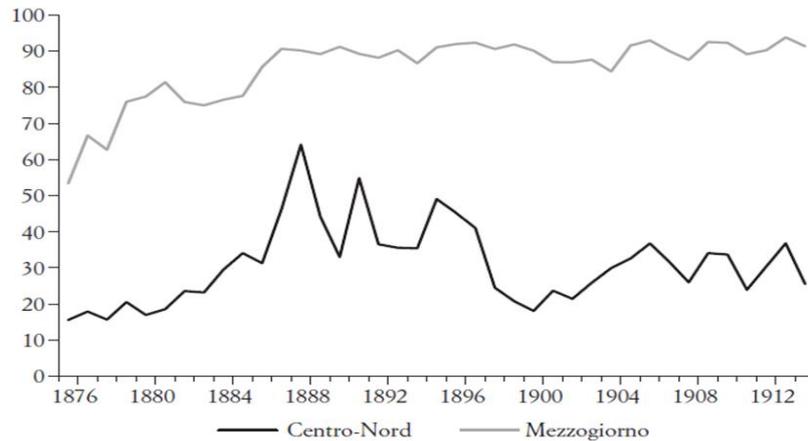


Fonte: Bonifazi 2013.

fine secolo). Contrariamente a ciò che può pensarsi in prima approssimazione, le regioni di provenienza non sono inizialmente quelle più povere, ma quelle relativamente più ricche (per la necessità di disporre del necessario per sostenere le spese di viaggio), similmente a quanto si può dire a livello dei diversi paesi nelle migrazioni successive alla Seconda guerra mondiale. Nell'emigrazione precedente la Grande guerra, vi è una netta prevalenza delle preferenze dei meridionali per i paesi americani, rispetto a quelle dal Centro-Nord, che si rivolgono in maggior misura verso l'Europa (Fig. 12).

I dati della Fig. 12 sono confermati dalla Tab. 10: in tutto il periodo antecedente la Grande guerra i meridionali vanno verso il Nord e il Sud America, mentre per le altre circoscrizioni prevale l'emigrazione europea, in larga parte per motivi di vicinanza (si pensi al Piemonte e alla Francia, come ad altre regioni del Nord). L'emigrazione è non di rado temporanea, come si è già avuto modo di rilevare.

Fig. 12. *Espatriati italiani verso i paesi americani provenienti dal Centro-Nord e dal Mezzogiorno, 1876-1914 (%) (a)*



(a) Le percentuali si riferiscono alle quote degli emigrati del Centro-Nord e del Mezzogiorno, nei paesi americani, rispetto al totale degli emigrati all'estero provenienti dalle due circoscrizioni.

Fonte: Bonifazi, 2013.

Tab. 10. *Espatriati italiani per provenienze regionali e principali paesi di destinazione, 1876-1914 (%) (a)*

Regioni	Francia	Svizzera	Germania	Austria- Ungheria	USA	Brasile	Argentina
Piemonte	42,6	15,3	2,4	0,7	9,8	2,6	21,3
Lombardia	16,0	35,6	8,4	2,8	6,5	7,9	15,6
Liguria	12,0	2,5	1,3	0,5	21,0	4,0	39,6
Veneto	3,4	10,0	23,8	38,8	2,6	11,3	3,5
Emilia-Romagna	22,9	20,9	15,1	5,2	12,2	8,7	6,7
Toscana	39,6	7,6	8,3	1,9	16,6	10,4	7,0
Umbria	23,0	16,7	19,6	3,7	19,1	7,2	3,4
Marche	8,9	5,8	11,4	4,6	20,2	6,4	37,2
Lazio	2,8	3,3	3,7	0,9	70,5	7,8	3,7
Abruzzo	2,3	1,3	4,5	1,6	58,9	10,3	12,5
Campania	4,7	0,2	0,4	0,2	63,7	11,1	9,7
Puglia	1,3	0,7	1,6	6,4	57,4	9,0	12,1
Basilicata	2,9	0,1	0,1	0,0	53,3	13,3	20,5
Calabria	1,6	0,4	0,1	0,5	48,4	14,4	25,8
Sicilia	1,0	0,3	0,1	0,1	72,1	3,3	13,7
Sardegna	24,6	1,8	1,2	0,2	12,4	6,3	18,7
Totale	12,1	9,5	9,5	10,2	29,6	8,8	12,9

(a) Il totale delle percentuali non è uguale a 100, perché la Tabella si riferisce soltanto ai *principali* paesi di destinazione.

Fonte: Bonifazi, 2013.

I fattori che scatenano l'emigrazione sono molteplici. Su tutti, predomina la vita miserrima, soprattutto per l'aumento notevole della popolazione al quale non si accompagna un parallelo aumento della produzione e addirittura, in qualche periodo, anche per gli effetti negativi sull'agricoltura sia dell'aumento della produzione di agrumi in America (California e Florida) sia della fillossera sia, ancora, di provvedimenti di politica economica da parte di paesi esteri (introduzione di dazi sul vino in Francia), che colpiscono gli agricoltori pugliesi, calabresi e siciliani (Pretelli, 2011).

Quanto ai caratteri degli emigrati italiani, si tratta normalmente di adulti maschi, spesso considerati crumiri, 'violenti, attaccabrighe e malavitosi', che alimentano episodi di intolleranza (quanto le cose non sono cambiate oggi, con l'intolleranza – spesso ingiustificata – di molti italiani nei confronti degli immigrati!) e che comunque vengono non di rado trattati in modo spregiudicato dai datori di lavoro o dagli organi pubblici (si rammenti il film 'Sacco e Vanzetti')<sup>12</sup>. A parte questa caratteristica, va notato che gli emigranti sono normalmente più istruiti ed intraprendenti dei connazionali che restano in patria, anche se in un quadro generale di bassi livelli educativi effettivi. E la scarsa educazione si trasmette ai figli degli immigrati. Ancora nel 1911 i figli di immigrati meridionali negli Stati Uniti sono in larga misura (31%) analfabeti (Fauri, 2015). Ciò può forse spiegare anche perché nel 1917 viene approvata una legge che proibisce l'ingresso negli Stati Uniti agli analfabeti (*ibidem*).

I molteplici aspetti della vita degli emigrati italiani negli Stati Uniti – che vanno da quelli 'vitalistici', di genialità e creatività a quelli malavitosi – sono ricordati in Brunetta (2001) e Pretelli (2011). La pubblicazione delle numerose lettere inviate a congiunti o amici in Italia offre molteplici informazioni sia sui problemi dei viaggi sia sui vari aspetti della vita degli emigranti nei luoghi di destinazione. Il saggio di Gibelli e Caffarena (2001) offre varie indicazioni in proposito. Un aspetto particolare dell'attività degli emigranti nei luoghi di destinazione riguarda l'associazionismo, con la fondazione in alcuni casi di giornali e, soprattutto, di migliaia di associazioni che investo-

---

<sup>12</sup> Pretelli (2011, 72) ricorda alcune manifestazioni di insofferenza verso gli italiani comuni nella stampa americana, come ad esempio l'affermazione del "Popular Science Monthly" nel 1890, secondo la quale 'l'immigrato italiano era solito tagliare il pane con lo stesso coltello con cui aveva appena colpito un altro italiano'.

---

no vari aspetti della loro vita, da quello informativo e culturale a quello ricreativo, assistenziale, religioso, sindacale<sup>13</sup> e politico (Colucci, 2001).

La loro azione risulta, però, preziosa non soltanto per i paesi di destinazione, ma anche per quello di origine. Nei primi essi svolgono varie professioni, in prevalenza nell'industria e nel commercio negli Stati Uniti e in agricoltura in Argentina. Non di rado diventano imprenditori e banchieri<sup>14</sup>. Sono poi rilevanti le rimesse degli emigranti, che, oltre ad alimentare nuove partenze attraverso il circuito familiare, consentono ad altri membri della famiglia di affrontare le spese del viaggio, diventano la fonte prima di sussistenza dei familiari rimasti in Italia e vengono utilizzate per l'acquisto di case e terreni (raramente, per migliorie nei metodi di coltivazione). Queste rimesse sono rilevanti anche dal punto di vista dell'intero sistema economico, per il contributo al circuito del credito e agli investimenti in settori anche di base da parte di altri soggetti e per le preziose riserve di valuta per il paese che ne facilitano il decollo perché favoriscono l'equilibrio dei conti con l'estero (cfr. *bilancia dei pagamenti* nel Glossario), rendendo possibili gli acquisti di materie prime e beni durevoli necessari per l'industrializzazione dell'economia italiana. Questo giustifica ampiamente la politica favorevole all'emigrazione dei vari governi italiani.

In alcuni casi, gli emigranti ritornano definitivamente nei luoghi di origine e mettono su qualche genere di attività economica, non di rado di carattere commerciale, come si vedrà nel seguito.

## 6.2. *Le emigrazioni transoceaniche e continentali fra le due guerre: l'ostilità dei paesi esteri*

Fra le due guerre i flussi migratori subiscono molteplici effetti riduttivi: anzitutto, una maggiore ostilità da parte dei paesi esteri, *in*

---

<sup>13</sup> Sui problemi sindacali connessi con l'emigrazione e sull'azione della Confederazione Generale del Lavoro (CGdL), l'organizzazione sindacale fondata nel 1906, si veda Pepe, Del Biondo (2001). In particolare, la CGdL tendeva a raggiungere convenzioni con i sindacati stranieri tali da estendere agli emigranti italiani i diritti assicurati ai lavoratori locali e ridurre l'attività di *crumiraggio*.

<sup>14</sup> Sul successo economico degli italo-americani, si veda Fauri (2015).

*primis* gli Stati Uniti, ma anche – seppur in misura ridotta – Canada, Argentina e Brasile, che frappongono ostacoli all'accoglienza, con l'effetto di affievolire notevolmente gli afflussi. Nel 1921 infatti è approvato negli Stati Uniti il cosiddetto *Dillingham Bill*, che dà luogo all'*Emergency Quota Act*. Questo stabilisce un tetto massimo di immigranti per ogni paese pari al 3% del numero di immigrati da quel paese residenti negli Stati Uniti nel 1910, ridotto poi nel 1924 al 2% di quelli esistenti al 1890 e sostituito, infine, nel 1929 da un vincolo massimo in termini assoluti di 150.000 ingressi. Il meccanismo delle quote percentuali privilegia le immigrazioni dai paesi dai quali è iniziata prima la migrazione verso gli Stati Uniti. Un secondo impatto negativo deriva dal cambio di rotta nelle politiche fasciste, che inizialmente tendono a favorire l'emigrazione, e poi la penalizzano, con disincentivi introdotti nel 1927 dalle politiche di potenziamento demografico del Paese, che arrivano negli anni successivi a prevedere penalità per gli emigranti irregolari. Un terzo impatto negativo deriva poi dalla Grande crisi sofferta dagli Stati Uniti e anche dai paesi europei, che porta ad aumenti notevolissimi della disoccupazione e non può perciò non avere riflessi negativi per i flussi in uscita dall'Italia, che praticamente si azzerano.

Le destinazioni principali sono prevalentemente Francia e poi Stati Uniti (nonostante le limitazioni appena indicate), Argentina e Svizzera. Le regioni che contribuiscono in misura maggiore ai flussi migratori verso l'estero in questo periodo sono quelle del Centro-Nord, con valori di 2,5 milioni, contro i circa 1,5 milioni del Mezzogiorno. Aumentano, invece, i movimenti interni al nostro Paese. Anche questi sono ostacolati dal regime fascista, a partire dal 1928 (cfr. più ampiamente il Capitolo VII).

### *6.3. Le emigrazioni del dopoguerra fino ai primi anni Settanta: quelli che se ne andavano con la valigia di cartone (magari retta dallo spago)*

Nel secondo dopoguerra molti sono i paesi che riescono ad assorbire migranti provenienti dall'Europa, Italia compresa, e da altri continenti. In tutto il periodo sono soprattutto gli Stati Uniti, il Canada e l'Australia, che ricevono complessivamente milioni di persone.

---

Gli italiani che vi si recano sono complessivamente 1,4 milioni. Anche Argentina e Brasile sono paesi di destinazione di migranti di varia nazionalità. Nell'immediato dopoguerra non pochi di questi emigranti sono gerarchi fascisti o persone comunque implicate nel regime<sup>15</sup>. La qualificazione degli emigranti resta relativamente bassa, ma è comunque più elevata di quella degli espatriati a cavallo del secolo, per il progresso generale dell'alfabetismo e della cultura nel nostro Paese. Non è rara l'emigrazione di persone con elevata qualificazione al seguito di aziende italiane operanti in America Latina, dove spesso viene anche seguita la politica di favorire l'ingresso di intere famiglie e vengono non di rado fornite tariffe di viaggio agevolate per le mogli. I flussi tendono ad affievolirsi dal 1965 e praticamente cessano a metà degli anni Settanta.

Le emigrazioni italiane assumono un ruolo estremamente importante nel secondo dopoguerra – un ruolo per certi versi simile a quello svolto prima della Grande guerra. La necessità di emigrare è dovuta prima alle distruzioni della guerra, che hanno praticamente azzerato il potenziale industriale in particolare nel Nord del Paese, e poi al deciso svuotamento dell'agricoltura come riserva di lavoro eccedente i bisogni. In alcuni altri paesi sia in Europa (Svizzera e, in minor misura, Francia e Regno Unito) sia al di fuori del Continente (*in primis*, Stati Uniti, Canada, Australia, Argentina ed altri paesi dell'America Latina), la capacità produttiva industriale è rimasta praticamente intatta e il tasso di crescita elevato. Dalla fine degli anni Cinquanta-primi anni Sessanta, poi, inizia la crescita impetuosa della Germania federale. Tutti questi paesi hanno bisogno di lavoratori oltre le disponibilità interne e ciò attiva dunque notevoli migrazioni dall'Italia. Il processo di spostamento all'estero viene fortemente auspicato anche in sede governativa. Ad esempio, Alcide De Gasperi afferma in uno dei suoi discorsi che «bisogna tentare, in uno sforzo che il governo dovrà favorire, di riprendere le vie del mondo», ma le occasioni nelle quali egli interviene sull'argomento sono numerose. Gli viene attribuita l'espressione «l'avvenire degli italiani è all'estero», che pare egli non abbia mai pronunciato.

---

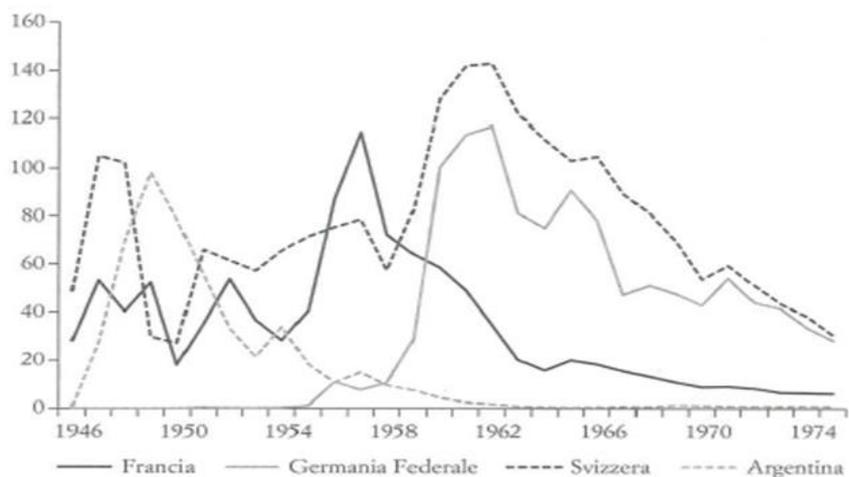
<sup>15</sup> L'emigrazione di fascisti e collaborazionisti, in particolare verso l'Argentina e il Brasile, si ha negli anni immediatamente successivi alla conclusione del conflitto (cfr. Bertagna, 2001).

Fra i paesi prima indicati, le destinazioni preferite sono quelle europee e, data la relativa vicinanza, gli emigrati ricorrono non di rado a bagagli quasi rimediati, perfino alle famose 'valigie di cartone rette da uno spago'. Il trattamento che i nostri emigranti ricevono all'estero è in alcuni casi molto rude. In Svizzera alcuni proprietari di case si rifiutano di affittarle agli italiani (similmente, alcuni cartelli proibivano l'ingresso nei locali pubblici agli italiani e, in alcuni casi, aggiungevano: 'e ai cani'), un trattamento che oggi noi talvolta riserviamo agli immigrati nel nostro Paese.

Si è avuto modo di accennare alle provenienze, dall'agricoltura in termini settoriali. Man mano che procede l'ammodernamento della produzione in questo settore, con il graduale impiego di qualche mezzo meccanico, a partire da metà degli anni Cinquanta, emerge l'esuberanza di forza lavoro in agricoltura, nonostante che nel frattempo una parte maggiore dei ragazzi in età scolare cominci a frequentare le scuole, prima soltanto elementari e poi anche medie inferiori e, sempre più, superiori.

Le principali destinazioni in Europa e nei paesi extra-europei sono evidenziate nella Fig. 13. Su tutte emergono la Svizzera e, dalla

Fig. 13. *Espatriati dall'Italia verso alcuni paesi esteri, 1946-1974 (migliaia di unità)*



Fonte: Bonifazi, 2013.

fine degli anni Cinquanta, la Germania Federale, che sostituiscono il ruolo di primo piano di Francia e Argentina. La Tab. 11 mostra le presenze di lavoratori stranieri, compresi gli italiani, in alcuni paesi europei in vari anni, diversi da paese a paese secondo la disponibilità di dati per ognuno, ma comunque nell'arco di tempo che va dal 1950 al 1971. Vi si comparano le presenze italiane con quelle di altri paesi. Come si vede, la presenza italiana è schiacciante in Svizzera, ma risulta comunque elevata in Belgio, Francia e Germania. La Tab. 11 mostra anche la distribuzione degli stranieri per Continente di origine, europeo ed extra-europeo.

Tab. 11. *Presenze di stranieri e italiani in alcuni paesi europei, vari anni (valori assoluti in migliaia e % rispetto alla presenza straniera)*

Anni	Valori assoluti		Valori percentuali		
	Popolazione straniera	Italiani	Italiani	Europei	Extraeuropei
Belgio					
1950	368	84	22,9	94,5	5,5
1970	696	249	35,8	83,4	16,6
Francia					
1947	1.737	451	26,0	89,1	10,9
1968	2.621	572	21,8	71,6	28,4
Germania federale					
1950	532	20	3,7	n.d.	n.d.
1960	686	197	28,7	77,0	23,0
1970	3.054	574	18,8	73,8	26,2
Paesi Bassi					
1950	104	3	3,2	71,6	28,4
1970	252	18	7,0	59,9	40,1
Regno Unito (esclusa l'Irlanda del Nord)					
1951	1.579	38	2,4	71,1	28,9
1971	2.983	109	3,7	48,1	51,9
Svizzera					
1950	285	140	49,1	94,7	5,3
1970	1.080	584	54,1	95,4	4,6

Fonte: Bonifazi, 2013.

Tab. 12. *Espatri ed emigrazione netta dall'Italia, 1946-75 (a) (valori in migliaia)*

Anni	Europa		Altri Continenti		Totale	
	Espatri	Emig. netta	Espatri	Emig. netta	Espatri	Emig. netta
1946-49	583	394	379	294	962	688
1950-59	1.512	633	1.241	921	2.753	1.554
1960-69	2.322	558	566	401	2.888	959
1970-75	618	-15	174	31	792	17

(a) I valori con il segno meno indicano rimpatri netti. Tutti i valori sono arrotondati.

Fonte: Elaborazioni dell'Autore su dati tratti da Romero, 2001.

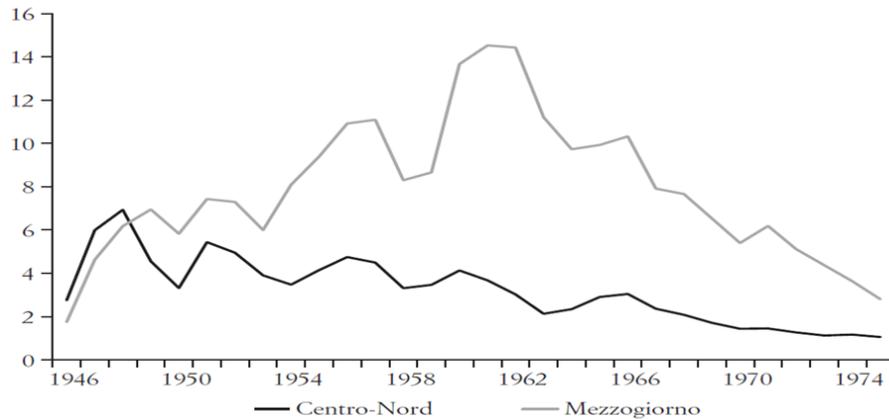
Mentre la Fig. 13 e la Tab. 11 mostrano i dati di *stock* (consistenze), la Tab. 12 offre la dinamica completa degli espatri e dell'emigrazione netta dall'Italia nei 20 anni successivi all'ultimo conflitto. Si noter  negli anni Settanta la prevalenza delle destinazioni europee e dei rimpatri sugli espatri dall'Europa, che indica una maggiore facilit  di emigrazione temporanea in questo Continente, data la vicinanza.

Quanto ai luoghi di origine degli emigranti italiani, il Mezzogiorno predomina nettamente sul Centro-Nord in quasi tutto il periodo, se consideriamo il numero degli espatriati rapportato agli abitanti nelle due circoscrizioni (v. Fig. 14).

È stato calcolato che a met  degli anni Novanta i discendenti degli emigranti italiani, ossia gli oriundi (definiti come "figli, nipoti, pronipoti o affini stessi di emigranti italiani, che hanno poi conseguito la cittadinanza estera"), sono quasi 40 milioni in America Latina, soprattutto in Brasile e Argentina, poco pi  di 16 milioni in America del Nord, dei quali 15 milioni negli Stati Uniti, quasi 2 milioni in Europa, con prevalenza della Francia, poco pi  di mezzo milione in Australia, pi  di 50.000 in Africa, soprattutto Sud Africa e circa 5.000 in Asia.

Sono di interesse non soltanto le dimensioni dell'emigrazione italiana di questo periodo delle quali si   detto, ma anche alcune situazioni che si riferiscono alle condizioni dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie. Su alcune di esse, sono di interesse varie ricerche

Fig. 14. Tassi d'emigrazione del Centro-Nord e del Mezzogiorno, 1946-75 (espatriati per mille abitanti residenti)



Fonte: Bonifazi, 2013.

condotte da demografi italiani (e ricordate in Cagianò de Azevedo, 2000). Anzitutto, i tassi di attività fra le comunità italiane all'estero risentono delle abitudini interne al nostro Paese (con una scarsa partecipazione delle donne al mercato del lavoro), ma anche del profilo per età degli emigrati, della maggiore o minore vicinanza dei luoghi di destinazione (che incidono sulla presenza di familiari), della durata dell'emigrazione. Un secondo aspetto di interesse è la rotazione nel mercato del lavoro (ossia, proprio la mobilità o stabilità in sé dell'emigrazione). Le comunità più stabilizzate sono quelle nell'America del Sud (evidentemente sono lontani i tempi delle *golondrinas*) e in Australia. Quelle più mobili sono in Svizzera e Germania, sia per la vicinanza sia per la rilevanza dell'occupazione stagionale nell'edilizia. Infine, un aspetto sul quale converrebbe ulteriormente indagare è quello delle relazioni fra il mercato del lavoro interno e quello estero, in particolare in che misura, consistenza e caratteri (ad esempio, qualificazione dell'emigrazione) siano determinati dalla domanda di lavoro all'estero e all'interno. Ciò che accade più di recente in materia proprio di qualificazione, per il ruolo crescente dell'emigrazione molto qualificata (cfr. successivamente), indica una tendenza che comincia a profilarsi proprio negli anni Settanta.

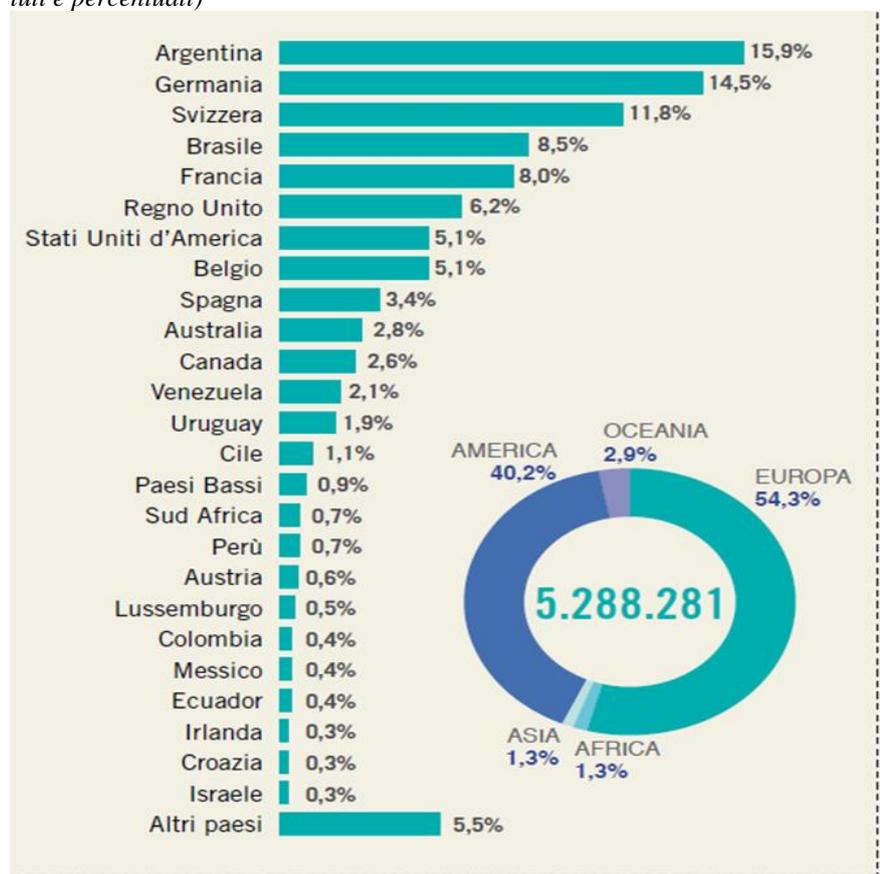
*6.4. Le emigrazioni recenti: quelli che se ne vanno con il cellulare*

Negli anni successivi alla Grande recessione iniziata nel 2007, l'emigrazione dal nostro Paese ha subito un'accelerazione, con chiara dipendenza del fenomeno dai problemi di occupazione scaturiti dalla crisi. È interessante individuare i caratteri del fenomeno in termini di: portata, paesi di destinazione, regioni italiane di provenienza, qualifiche ed età degli emigranti. Rispetto all'emigrazione degli anni successivi alla Seconda guerra mondiale si presentano numerose variazioni. Alcuni emigrano per il più basso costo della vita in paesi esteri o per unirsi ai figli già localizzati in essi. Larga parte delle migrazioni proviene dalle città, e non dalla campagna (Maddaloni, Moffa, 2018).

Secondo le fonti italiane fornite dall'ISTAT, che si basano sulle cancellazioni anagrafiche, gli emigrati sarebbero stati 700.000 nel periodo dal 2008 al 2016. Di essi circa 400.000 sarebbero ritornati. Ma questi dati tendono a sottovalutare il fenomeno, data la tendenza di molti emigrati a non cancellarsi dall'anagrafe o a farlo con molto ritardo, per l'incertezza circa la natura definitiva della permanenza all'estero o semplicemente per incuria. Secondo le fonti straniere, che appaiono più attendibili, perché l'iscrizione presso i registri tenuti da questi paesi è obbligatoria e costituisce la condizione necessaria per poter ottenere un impiego, i numeri sarebbero di molto superiori, dell'ordine di grandezza di 4 volte superiori nel caso dei paesi di destinazione più rilevanti, la Germania e il Regno Unito. Alcuni Autori concludono che i valori reali sono in totale superiori ai dati italiani di 2-3 volte. Comunque, un'altra novità dell'emigrazione recente è costituita dall'elevato numero di donne, che, fra l'altro, non sono parte di un nucleo familiare che sta emigrando (Pugliese, 2019).

La Fondazione Migrantes (2019), basandosi sui dati dell'AIRE (l'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero istituita con legge 27 ottobre 1988, n. 470) rileva un numero di italiani residenti all'estero consistente, ripartito fra vari paesi esteri, europei e non. Come si vede dalla Fig. 15, l'Europa ospita la maggioranza assoluta, con il 54,3% del totale, seguita dalle Americhe (40,2%) e, a distanza, dagli altri continenti. L'origine prevalente è meridionale, con la Sicilia al primo posto (14,5%), seguita dalla Campania (9,6%) e dalla Lombardia (9,5%). La tipologia di italiani all'estero è diversificata,

Fig. 15. Presenze degli italiani all'estero per paesi e continenti, 2019 (valori assoluti e percentuali)



Fonte: Fondazione Migrantes, 2019.

variando da studenti a persone in possesso di laurea alla ricerca di lavoro, a genitori e nonni di questi o a puri pensionati che si godono la pensione in paesi con basso costo della vita.

E, nonostante che nel nostro Paese le persone dotate di un titolo di studio superiore trovino occasioni di lavoro più facilmente di coloro che hanno un'istruzione inferiore, sono i laureati e i diplomati quelli che tendono ad emigrare più facilmente. Ovviamente, qui non sono rilevanti soltanto le probabilità di trovare un'occupazione, ma anche i tempi necessari a questo fine, la remunerazione e la tipologia

di lavoro alla quale si può aspirare nel nostro Paese e all'estero, nonostante che, anche all'estero, non di rado giovani dotati di un titolo di studio siano costretti ad accettare occupazioni manuali. Un fattore non irrilevante può essere dato, infine, dai diversi stili di vita all'estero, ritenuti più attraenti di quelli esistenti in Italia.

L'ultimo carattere di rilievo è quello anagrafico: i migranti del periodo di crisi sono in maggioranza giovani e di sesso maschile.

#### *6.5. Le conseguenze delle emigrazioni per il nostro Paese*

Queste sono numerose e spaziano dal campo economico a quello territoriale, demografico e politico. Nel campo economico, importanti sono, da un lato, la perdita di capitale umano, particolarmente accentuata in relazione al *brain drain*, ossia alla fuga dei cervelli, degli ultimi anni, che può essere bilanciato dall'accresciuta professionalità degli emigranti, che in caso di ritorno in patria ha effetti positivi sul resto del sistema economico. Per converso, va tenuto conto dei guadagni in termini di rimesse degli emigrati e di possibile incremento delle esportazioni di beni.

Ci si occupa ora, in particolare, delle rimesse degli emigrati. Una valutazione della loro importanza richiede una premessa sulla dimensione del fenomeno. Dopo aver chiarito che esse vanno distinte in rimesse visibili e invisibili, nel passato le prime hanno a che fare con pagamenti effettuati dall'estero dei quali si ha traccia attraverso i versamenti sul Banco di Napoli (al quale viene affidata nel 1901 la raccolta esclusiva delle rimesse), con i depositi nelle Casse di risparmio postali e i vaglia internazionali postali. I valori disponibili di questo canale sono tuttavia gonfiati dalla commistione delle rimesse con altri proventi dall'estero, legati ad esportazioni di beni. Le rimesse invisibili sono quelle affluite attraverso altri canali (il trasporto, non di rado, l'invio per posta, o la consegna diretta personale) e costituiscono gli importi preponderanti. I valori complessivi dei due canali sono indicati inizialmente da Luigi Mittone ed integrati da Massullo (2001), il quale indica il valore totale del primo canale dal 1902 al 1913 in misura pari a 3.483 milioni di lire correnti e il secondo a 2.698 milioni.

---

L'importanza delle rimesse va vista su molteplici piani. Da un lato, esse mostrano le capacità di guadagno che possono ottenersi all'estero. Dall'altro, contribuiscono in vario modo all'economia dei paesi di origine, come si è già avuto modo di osservare.

A fronte di questi effetti positivi dell'emigrazione, sul piano territoriale preoccupa l'abbandono delle terre dei primi decenni del secondo dopoguerra, in particolare nei comuni collinari e montani, con il risultato di un aumento delle terre incolte e maggiore probabilità di rischi idro-geologici, riduzione della popolazione maschile nelle fasce centrali di età e calo dei tassi di natalità.

In termini politici, le emigrazioni normalmente migliorano i rapporti con i paesi di destinazione. L'azione culturale e politica che potrebbe essere svolta nei confronti degli svariati milioni di discendenti di emigranti (oriundi) italiani è, poi, tutto un campo da esplorare e coltivare ulteriormente. Per i circa 4 milioni di italiani emigrati nell'ultimo quarto del secolo scorso e rimasti all'estero che non hanno rinunciato al passaporto si apre ancora un altro discorso, connesso con le possibili prospettive di un loro ritorno (peraltro difficile da ipotizzare nel prossimo futuro), con i possibili effetti positivi in termini di arricchimento del capitale umano che è facile immaginare.

#### *6.6. I ritorni*

Con particolare riferimento ai secoli passati, nonostante i tentativi di ricostituire all'estero condizioni e relazioni sociali simili a quelle che hanno dovuto abbandonare, le persone emigrate soffrono spesso di qualche genere di distacco dagli affetti e dalle abitudini iniziali, pur godendo di condizioni economiche di norma incomparabilmente superiori. I processi di integrazione nelle nuove realtà sono limitati e si concludono in molti casi soltanto con le generazioni successive nate nelle nuove località. In non pochi casi l'integrazione è limitata anche nel campo linguistico e, nonostante la perfetta integrazione dei figli, porta a rifiutare nei rapporti familiari l'uso della nuova lingua. Così, in non pochi casi, il processo di distacco si conclude con un ritorno alle origini, una volta constatata l'impossibilità di sostenere l'impatto del nuovo ambiente. Se, al contrario, l'emigrante riesce ad inserirsi bene nel mondo del lavoro e a condividere le abi-

tudini economiche o la vita sociale del paese ospite, egli può accumulare risparmi ed eventualmente – alla conclusione della vita lavorativa o, comunque, dopo aver conseguito un risultato economico accettabile – ritornare nei luoghi di origine. In qualche caso, il ritorno apporta elementi di innovazione culturale e sociale nei paesi di origine. Dal punto di vista economico, raramente le condizioni di lavoro e produzione di questi paesi sono simili a quelle dei paesi che hanno ospitato gli emigranti e tali da consentire apporti innovativi. Sicuramente, queste condizioni sono assenti nella gran parte del Mezzogiorno. La grande diversità dei settori economici e delle tecnologie prevalenti in patria con quelli nei quali l'emigrante ha lavorato o per i quali ha comunque assunto conoscenze utili è di ostacolo al trasferimento di conoscenze innovative. L'apporto economico al paese di origine si riduce allora all'apertura di qualche esercizio commerciale o al semplice accrescimento del consumo o del risparmio e all'acquisto di terreni e fabbricati.

## Capitolo VII

### L'emigrazione interna all'Italia

Fino alla Prima guerra mondiale, le emigrazioni interne all'Italia – già presenti negli Stati pre-unitari – tendono ad aumentare, al pari di quelle estere. Anche per le migrazioni interne, la figura prevalente è quella maschile, nonostante che le donne siano più presenti nelle migrazioni interne rispetto a quelle internazionali. I fattori principali di aumento sono dati dal calo della mortalità infantile, al quale non si accompagna un pari calo della natalità, dallo sviluppo dell'industria al Nord (in particolare in quello che diventerà il ben noto 'triangolo industriale', Torino, Milano e Genova), al quale si accompagna l'impoverimento di molte aree meridionali, dovuto al superamento dei metodi di produzione nell'agricoltura e nell'industria del Sud (Colombo, Dalla Zuanna, 2019 e la bibliografia ivi citata). La tendenza ad emigrare cresce con il titolo di studio, ma è relativamente meno evidente per i laureati.

Nel periodo fra le due guerre la politica fascista è contraria alle migrazioni interne, così come era diventata contraria agli espatri. Questo indirizzo inizia nel 1928, si rafforza nel 1931 e trova poi il culmine nel 1939. La normativa introdotta – per la cui rimozione completa bisognerà attendere il 1961<sup>16</sup> – costituisce una specie di 'comma 22', il paradosso secondo cui in un regolamento militare si stabilisce che soltanto chi è pazzo può chiedere di essere esentato dalle missioni di volo, ma chi chiede di essere esentato dalle missioni di volo non è pazzo. Infatti, la normativa fascista tende a ridurre l'urbanesimo, limitando gli spostamenti verso comuni superiori ai 25.000 abitanti a chi abbia già un'occupazione, al tempo stesso in cui richiede la residenza come condizione per iscriversi alle liste di collocamento e avere un'occupazione. Apparentemente contrari a questa linea generale di politica avversa all'emigrazione interna, nel ventennio fascista il regime promuove, da un canto, l'immigrazione in Alto

---

<sup>16</sup> L'emigrazione che si ha precedentemente è clandestina e così negli anni successivi all'abrogazione della legge contro l'urbanesimo si verifica un'esplosione di registrazioni all'anagrafe delle grandi città del Nord (Pugliese, 2015).

Adige e nelle province di Belluno ed Udine al fine di ottenere l'italianizzazione di quelle aree e, dall'altro, l'immigrazione nelle aree dell'Agro pontino, dopo il completamento della bonifica, negli anni Trenta, oltre all'emigrazione verso i paesi esteri occupati (Albania, Libia, Eritrea, Etiopia, Somalia) (Gaspari, 2001).

Dopo la Seconda guerra mondiale i flussi migratori interni crescono in misura anche superiore rispetto a quelli verso l'estero, parallelamente al poderoso processo di sviluppo italiano, che comporta una crescita industriale accompagnata dalla riduzione del peso dell'agricoltura. La domanda di lavoro proviene dalle aree più ricche del Paese e riguarda sia l'industria sia il terziario ed è alimentata dall'indisponibilità dell'offerta di lavoro settentrionale per persone non qualificate. Al trasferimento geografico dal Sud al Nord – in particolare, al Nord-Ovest, nel triangolo industriale – corrisponde dunque un trasferimento settoriale e di mansioni. Il Nord-Est contadino di quel periodo registra deflussi verso l'altra circoscrizione del Nord, in misura prevalente fino ai primi anni Cinquanta, ma in complesso nettamente più contenuta (poco più di 800.000 nei due decenni precedenti il 1971, contro poco meno di 3 milioni del Sud). I deflussi comunque cessano alla fine degli anni Sessanta per lo sviluppo delle regioni di provenienza. Alla crescita dell'industria al Nord e al relativo aumento di domanda di lavoro si accompagna la riduzione dell'occupazione nell'agricoltura meridionale, dovuta all'introduzione di nuovi metodi produttivi, risparmiatori di lavoro, e parallelamente alla pratica continuazione della crescita demografica che aveva caratterizzato i decenni precedenti.

Molti sono i meridionali occupati, almeno inizialmente, nell'industria delle costruzioni, per la minore difficoltà di addestramento. Il picco dei movimenti migratori interni si ha nella prima metà degli anni Sessanta, quando il *boom* dell'industria del Nord subisce un primo arresto. In cinque anni, dal 1958 al 1963, si trasferiscono dall'Italia meridionale 1.300.000 persone. Successivamente, le migrazioni Sud/Nord rallentano, arrestandosi dopo la prima crisi petrolifera del 1973 e dando luogo in non pochi casi al ritorno degli emigranti nei loro luoghi di origine. Negli anni Novanta i flussi migratori dal Sud al Nord ricominciano, anche se in misura nettamente più contenuta rispetto al periodo d'oro degli anni Cinquanta.

---

Accanto all'emigrazione Sud/Nord ne va rilevata anche una avente la direzione Sud/Centro-Italia, specialmente verso la Capitale, che attira persone che lavorano negli uffici pubblici e privati e le loro famiglie.

Ciò che differenzia l'emigrazione meridionale degli anni più recenti da quella dell'immediato dopoguerra è la qualificazione degli emigrati, non più in netta prevalenza con basso titolo di studio e qualificazione. In questi ultimi due decenni vanno verso il resto d'Italia le persone più qualificate capaci di aspirare a posizioni di prestigio.

Le motivazioni cruciali del trasferimento sono certamente economiche, essendo gli emigranti alla ricerca non soltanto di un'occupazione, ma anche – nel caso – del riconoscimento professionale o alla stabilizzazione lavorativa, ma si sente pure il bisogno di una più elevata qualità della vita e di migliori servizi sociali. Questo, anche se riduce ancora una volta la pressione occupazionale al Sud, contribuisce al suo spopolamento (la quota di abitanti nel Mezzogiorno sul totale del Paese cala dagli anni Ottanta di quasi 1 punto percentuale) e lo priva poi delle energie migliori.



## Capitolo VIII

### L'immigrazione in Italia

#### 8.1. *L'immigrazione in Italia nell'antichità e fino agli anni Settanta del secolo scorso*

L'Italia è terra di immigrazione da migliaia di anni, anche prima della nascita di Cristo. Ovviamente, non parliamo dell'immigrazione che popolò l'Europa in epoche preistoriche. Gli Etruschi sono il primo popolo di immigrati di cui abbiamo notizia. A partire dal XII secolo a.C. essi si insediano in Lazio, Umbria, Toscana, diffondendosi poi in altre regioni del Nord. Sono di origine orientale, ma di provenienza incerta, con sicure influenze greche.

L'immigrazione certa dalla Grecia si ha qualche secolo prima di Cristo, con il popolamento della Magna Grecia – Campania, Calabria, Basilicata, Puglie – oltre che della Sicilia. I Cartaginesi nel VI secolo a. C. fondano colonie o conquistano Sardegna e Sicilia.

Come si è detto nel Capitolo II, nel periodo romano l'Italia è terra di immigrazioni coatte e libere, da ogni parte dell'Impero. Roma, in particolare, ospita persone di tutte le razze, schiave o libere. E dagli inizi del III secolo d.C. l'immigrazione rappresenta per l'Impero una risorsa indispensabile per il ripopolamento delle campagne spopolate da guerre ed epidemie, nonché per il reclutamento dell'esercito. Le autorità imperiali adottano allora una politica di assimilazione degli immigrati.

Dopo la caduta dell'Impero Romano l'Italia subisce incursioni, saccheggi e distruzioni da parte di vari popoli barbarici, a partire dai Vandali. Nel VI secolo l'Italia cade sotto il dominio dei Bizantini, che costituiscono l'Esarcato di Ravenna (o d'Italia), ma vengono successivamente scacciati da molta parte di questo dai Longobardi, che conquistano quasi tutta l'Italia peninsulare (a parte per lungo tempo Ravenna e il Lazio, alcune città dell'Umbria – con il ducato di Spoleto – la Campania costiera e interna – con il ducato di Benevento – il Salento, la Calabria e le Isole maggiori). Nel IX secolo ad essi succedono in Sicilia gli Arabi, che nell'830 sbarcano a Mazara e si

estendono progressivamente nell'entroterra. A partire dal 1000, i Normanni succedono loro, prima pacificamente e poi in alcuni casi con la forza delle armi, conquistando tutta l'Italia meridionale e scacciando i Bizantini dai territori che ancora occupano, limitati a ciò che resta dell'Esarcato di Ravenna e a Salento, Calabria, Sicilia e Sardegna. Tracce di tutte queste dominazioni sono rimaste in numerosi monumenti e nelle lingue tuttora parlate in alcune località (ad esempio, in Calabria e nel Salento, per le comunità greche).

Data l'organizzazione feudale, nel basso Medio-Evo non si hanno movimenti migratori di rilievo, almeno in termini di movimenti di massa. Gli spostamenti, pur presenti, sono limitati e riguardano migrazioni interne, di artigiani, studenti, insegnanti o personale amministrativo, spesso di carattere temporaneo. Tuttavia, a partire dal XIII secolo si hanno insediamenti di valdesi in Calabria, prima volontari, poi derivanti da persecuzioni. Fra il XV e il XVIII secolo vanno notati gli afflussi di albanesi nell'Italia meridionale, in seguito alla progressiva conquista dell'Albania da parte dei turchi-ottomani. Di questa immigrazione restano ancora le tracce linguistiche e le tradizioni anche religiose nelle circa 50 comunità tuttora esistenti, diffuse soprattutto in Calabria e in tutta l'Italia meridionale fino agli Abruzzi e al Molise, oltre che in Sicilia, e composte da circa 100.000 persone.

## *8.2. L'immigrazione dal 1980: periodi, dati, cause. L'educazione*

Anche se dal 1973 il numero dei nuovi immigrati in Italia è superiore a quello degli emigrati, i valori di entrambi i flussi sono inizialmente molto bassi. Alla data del Censimento del 1971 il totale della popolazione straniera è di 122.000 persone, in gran parte costituita da immigrati temporanei. Da quella data i flussi in entrata si intensificano sempre più, raddoppiando in alcuni casi da un Censimento all'altro e crescendo poi ancora di più. Così, essi passano a 211.000 nel 1981 e balzano a 1.335.000 dopo 10 anni. Al 1° gennaio 2021 l'Italia ospita 5,3 milioni di immigrati, pari all'8,8% della popolazione, ed è il quarto Paese dell'UE per popolazione immigrata (in valori assoluti), dopo Germania, Regno Unito e Francia, mentre in termini percentuali rispetto alla popolazione è al 14° posto. Se invece

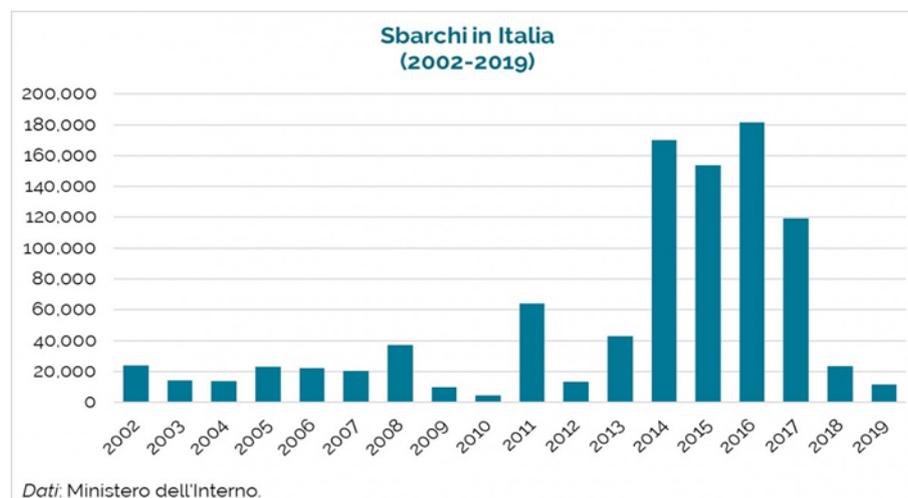
---

di guardare agli immigrati si considerano gli stranieri, la situazione delle presenze dal 2002 al 2018 è indicata dalla Fig. 16. L'aumento della popolazione straniera presente nel nostro Paese è dovuto in larga parte ai ricongiungimenti familiari e alle nuove nascite. Come si è in parte detto, le differenze fra i dati contenuti nella figura e quelli prima esposti si spiegano per le diverse definizioni dei due termini fornite dall'ISTAT: gli *immigrati* sono tutti i residenti nati all'estero con cittadinanza straniera, anche se hanno successivamente acquisito la cittadinanza italiana; gli *stranieri* sono tutti i residenti che hanno cittadinanza straniera, anche se nati in Italia.

Nel quadrante europeo l'Italia, insieme alla Grecia, risulta il principale paese di prima immigrazione. Tuttavia, vi è da distinguere i flussi dagli *stock*. Le Tab. 6 e 7 precedenti fornivano informazioni sugli *stock* dei paesi di destinazione finale. I flussi hanno diversa natura ed indicano principalmente i paesi di prima accoglienza. Si è parlato delle direttrici dei flussi e del fatto che il nostro Paese è interessato maggiormente dalla seconda direttrice, di provenienza ed origine principalmente africana. La Fig. 16 mostra l'andamento degli sbarchi in Italia praticamente per i primi due decenni del nuovo secolo. Essi sono relativamente contenuti fino al 2010 e crescono notevolmente dal 2014 fino al 2017. Una rappresentazione più dettagliata, mensile, dei dati dal 2013 al 2019 è invece offerta dalla Tab. 13. Essa mette in evidenza il calo avvenuto dal secondo semestre del 2017, per le ragioni di cui si dirà fra poco.

Nel 2016, il 92% dei minori che sono giunti in Italia attraverso il Mediterraneo hanno compiuto il viaggio senza adulti che li accompagnassero. Per far fronte a questo aspetto dell'immigrazione, che appare di una certa gravità, vi sono stati numerosi appelli alle forze politiche di varie associazioni. Il Parlamento ha perciò finalmente approvato nel marzo 2017 la cosiddetta 'legge Zampa', dal nome del proponente, con la quale, tra l'altro, viene disposto un sistema di accoglienza in Italia, con strutture diffuse su tutto il territorio nazionale, l'armonizzazione delle procedure di accertamento dell'età, per evitare accertamenti medici invasivi, il rafforzamento della tutela e dell'affido familiare e del diritto all'istruzione e alla salute. Nel 2018 il numero dei minori non accompagnati è stato pari a 3.536 e l'anno successivo a 1.680, con un'incidenza sul totale degli sbarchi di cui alla Tab. 13 successiva oscillante intorno al 15%.

Fig. 16. Sbarchi in Italia di immigrati, 2002-2019



Fonte: Ministero dell'Interno.

Tab. 13. Numero di persone sbarcate in Italia per anno e mese, 2013-2019

Mese	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Gennaio	217	2.171	3.528	5.273	4.468	4.182	202
Febbraio	232	3.335	4.354	3.828	8.971	1.065	60
Marzo	1.075	5.459	2.283	9.676	10.853	1.049	262
Aprile	1.838	15.679	16.056	9.149	12.943	3.171	255
Maggio	1.031	14.599	21.232	19.957	22.993	3.963	782
Giugno	3.523	22.642	23.241	22.339	23.526	3.147	1.218
Luglio	5.980	24.026	22.846	23.552	11.461	1.969	1.088
Agosto	7.345	24.776	22.610	21.294	3.920	1.531	1.268
Settembre	9.388	26.122	15.922	16.975	6.282	947	2.498
Ottobre	8.250	15.264	8.915	27.384	5.984	1.007	2.017
Novembre	1.362	9.295	3.219	13.581	5.641	980	1.232
Dicembre	2.681	6.732	9.636	8.428	2.327	359	589
Totale	49.925	170.100	153.842	181.436	119.369	23.370	11.471

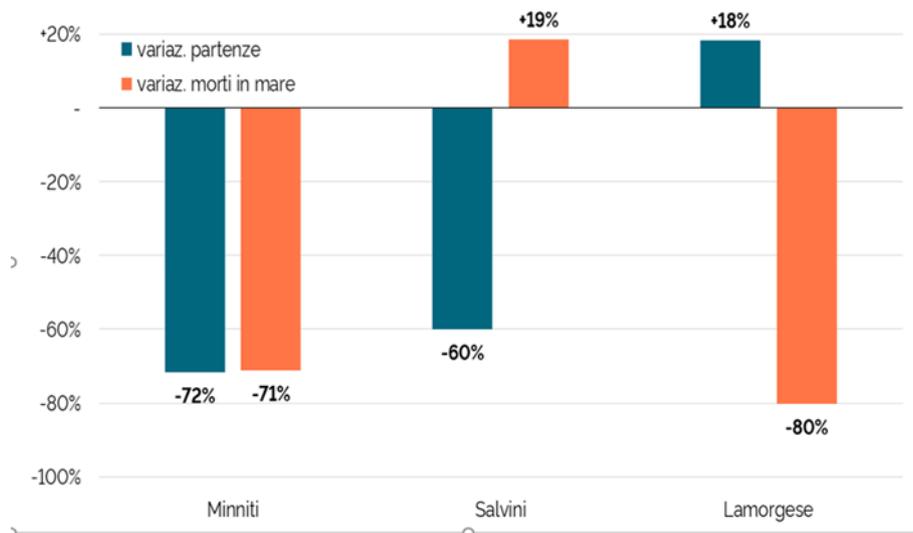
Fonte: Ministero dell'Interno, s.d.

Le cifre della Tab. 13 comprendono tutte le tipologie di emigranti, sia politici sia economici. Il principale paese di provenienza è la Libia, seguito da Turchia e Grecia. I paesi centro-africani e quelli medio-orientali sono i maggiori paesi di origine. Gli anni di maggio-

re afflusso sono stati il 1999 (seguito da anni di pausa, per effetto degli accordi Berlusconi-Gheddafi) e, più di recente, gli anni centrali dell'ultimo decennio fino al 2016. La Tabella è di interesse perché dalla metà del 2017 gli arrivi si sono drasticamente ridotti, prima a seguito di accordi fra l'allora Ministro dell'Interno, Minniti, e il nuovo Governo libico e poi per la politica dei 'porti chiusi ai migranti' del nuovo Ministro, Salvini. La variazione delle partenze e il tributo di vite umane connesso con l'emigrazione, anche a seguito delle politiche adottate dai vari Ministri dell'Interno che si sono succeduti dal 2017 al 2020, sono offerti dalla Fig. 17.

Un'ampia problematica ha investito la questione dell'immigrazione in Italia, con argomentazioni di vario genere, favorevoli e sfavorevoli. Con riferimento a queste ultime, si può soltanto dire che gli italiani non possono dimenticare il loro passato di emigranti<sup>17</sup>.

Fig. 17. *Variazione delle partenze e dei morti in mare per provenienze dalla Libia, luglio 2017-gennaio 2020*



Fonte: Villa, 2020.

<sup>17</sup> Si veda, in proposito, Bevilacqua *et al.* (2009). La storia delle migrazioni in Italia è ampiamente esposta in Corti, Sanfilippo (2009).

Fino al 2005 la maggioranza degli immigrati proviene dall'Albania, seguita dal Marocco, ma da quella data la primazia passa alla Romania, grazie alla libertà di circolazione delle persone acquisita a partire dal 2007, con l'ingresso di questo Paese nell'UE. Crescono molto anche le presenze di cittadini dell'Africa (in particolare, Nigeria) e dell'Asia. Così, già nella seconda metà del 2017 il numero degli immigrati sbarcati sulle coste italiane si riduce, per poi calare a valori bassissimi nel 2019, come si vede nella Tab. 14.

Tab. 14. *Popolazione straniera per età e sesso in Italia, 1.1.2019 (v.a. e %)*

Età	Stranieri			%
	Maschi	Femmine	Totale	
0-4	162.471	153.343	315.814	6,3
5-9	161.167	150.844	312.011	6,2
10-14	136.407	126.146	262.553	5,2
15-19	121.890	98.987	220.877	4,4
20-24	192.047	127.015	319.062	6,3
25-29	213.165	196.963	410.128	8,1
30-34	268.973	276.528	545.501	10,8
35-39	285.883	287.090	572.973	11,4
40-44	267.650	275.712	543.362	10,8
45-49	209.146	240.592	449.738	8,9
50-54	159.351	210.114	369.465	7,3
55-59	104.348	170.436	274.784	5,5
60-64	66.108	131.398	197.506	3,9
65-69	37.316	79.767	117.083	2,3
70-74	21.162	41.428	62.590	1,2
75-79	12.830	21.833	34.663	0,7
80-84	7.415	12.112	19.527	0,4
85-89	3.097	5.143	8.240	0,2
90-94	949	1.868	2.817	0,1
95-99	258	547	805	0,0
100+	45	93	138	0,0
Totale	2.431.678	2.607.959	5.039.637	100,0

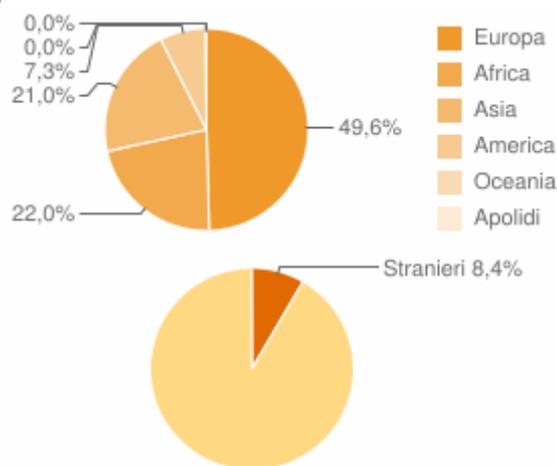
Fonte: Tuttitalia.it, s.d.

Fig.18. *Popolazione straniera residente in Italia, 31.12.2019*



Fonte: Tuttitalia.it.

Fig. 19. *Distribuzione degli stranieri residenti in Italia per area geografica di cittadinanza, 31.12.2019*



Paesi di provenienza

Fonte: Tuttitalia.it, s. d.

La Fig. 18 mostra invece la popolazione straniera nel nostro Paese, che è continuata ad aumentare in modo sensibile negli ultimi 2-3 anni, nonostante la riduzione dei flussi di nuovi immigrati, per effetto dell'aumento delle consistenze di nuclei familiari di precedenti immigrazioni. Le acquisizioni di cittadinanza sono relativamente

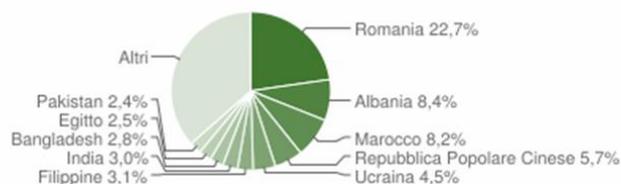
limitate, se il numero di nuovi cittadini è inferiore ai nuovi nati da cittadini stranieri e dagli immigrati più recente. Esse sono state infatti 112.523 nel 2018, con un tasso di acquisizione di cittadinanza per mille stranieri residenti pari a 2,16% (Saso, 2019).

Come mostra la Fig. 18, gli stranieri residenti in Italia al 31 dicembre 2019 erano 5.039.637 e rappresentavano quindi l'8,4% della popolazione residente.

La Fig. 20 mostra che la comunità straniera più numerosa è quella proveniente dalla Romania con il 22,7% di tutti gli stranieri presenti sul territorio, seguita dall'Albania (8,4%) e dal Marocco (8,2%).

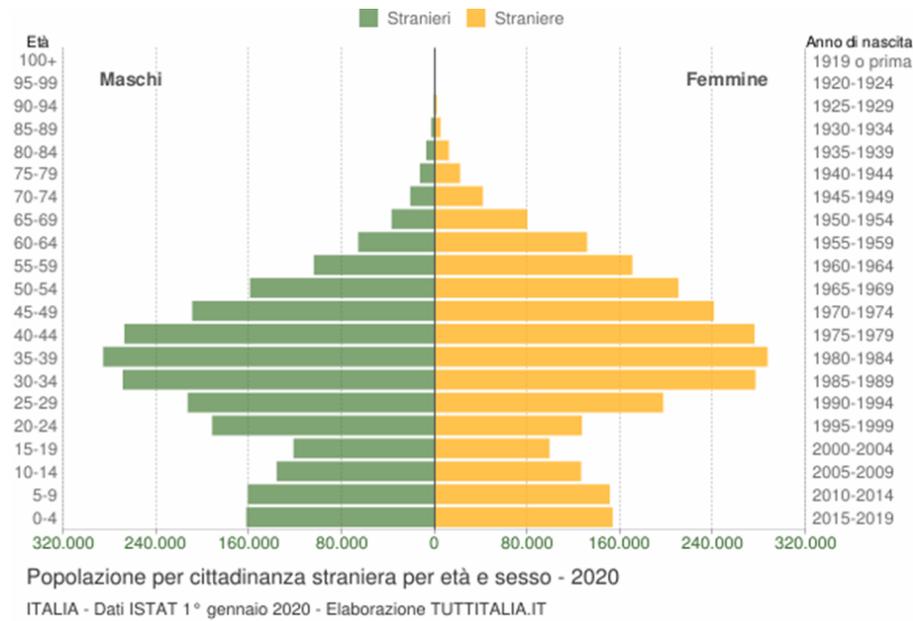
Nella Fig. 21 è riportata la piramide delle età con la distribuzione della popolazione straniera residente in Italia per età e sesso al 1° gennaio 2020, ricavata da dati ISTAT. La Tab. 14 mostra gli stessi dati e, in aggiunta, la composizione percentuale delle varie classi di età sul totale della popolazione straniera. Si noterà che sia per i maschi che per le donne le fasce predominanti sono comprese fra i 30 e i 40 anni, con le fasce di età successive maggiormente presenti nel resto della popolazione femminile. La popolazione straniera minorenni è pari al 20,2% del totale; gli ultrasessantacinquenni sono il 4,3%. I nati stranieri nel 2018 sono stati 65.444 e rappresentano il 14,9% dei nuovi nati nel nostro Paese. Gli studenti stranieri nelle scuole italiane sono oltre 841mila. Queste informazioni sono confermate per la popolazione straniera, come si deriva dalla Fig. 21. Si noterà anche da questa figura che il numero totale di donne è superiore a quello degli uomini.

Fig. 20. Distribuzione degli stranieri residenti in Italia per paese di provenienza, 31.12.2019



Fonte: Tuttitalia.it, s.d.

Fig. 21. *Distribuzione della popolazione straniera per età e sesso, 1.1.2020*



Fonte: Tuttitalia.it.

La Tab. 15, invece, indica la distribuzione per regione dei cittadini stranieri in Italia. Mentre la Lombardia ospita il maggior numero di stranieri in assoluto, è l’Emilia-Romagna la regione che ne accoglie in misura percentualmente superiore, seguita – sempre in termini percentuali – dalla stessa Lombardia, da Lazio, Toscana, Umbria e Veneto, con valori superiori o prossimi al 10%. Le regioni con minori presenze registrano, peraltro, incrementi maggiori rispetto all’anno precedente.

Oltre ai migranti per motivi economici, sono numerosi quelli richiedenti asilo provenienti da paesi in stato di guerra o autoritari, che perseguitano le minoranze non allineate sul piano politico o religioso. Si tratta di persone che hanno diritto di entrare in tutti i paesi aderenti alla Convenzione di Ginevra sui rifugiati del 1951. Nel periodo 2015-2019 in Italia sono state ammesse circa 33.000 persone con lo *status* di rifugiato, oltre a circa 42.000 persone con protezione

Tab. 15. *Cittadini stranieri nelle singole regioni, 2019 (valori assoluti e %)*

Regione	Maschi	Femmine	Totale	%	% stranieri su popolazione totale	Variazione % annuo precedente
Lombardia	561.437	587.628	1.149.065	22,8	11,46	+1,6
Lazio	302.524	326.647	629.171	12,5	10,93	+0,4
Emilia-Romagna	253.746	283.844	537.590	10,7	12,04	+1,5
Veneto	232.529	253.443	485.972	9,6	9,96	+0,8
Piemonte	196.678	215.258	411.936	8,2	9,55	+0,2
Toscana	187.787	210.324	398.111	7,9	10,78	+0,5
Campania	126.211	128.580	254.791	5,1	4,46	+1,0
Sicilia	99.379	90.334	189.713	3,8	3,89	+1,2
Liguria	67.536	71.973	139.509	2,8	9,15	+1,2
Puglia	67.452	66.238	133.690	2,7	3,38	+1,2
Marche	59.699	70.896	130.595	2,6	8,63	-0,2
Friuli Venezia-Giulia	51.687	55.578	107.265	2,1	8,89	+1,3
Calabria	52.215	51.180	103.395	2,1	5,46	-1,3
Trentino-A.A.	45.914	51.222	97.136	1,9	9,01	+1,8
Umbria	41.508	50.891	92.399	1,8	10,62	-0,5
Abruzzo	38.848	44.656	83.504	1,7	6,45	-1,3
Sardegna	25.172	27.157	52.329	1,0	3,25	+0,2
Basilicata	11.320	11.249	22.569	0,4	4,8	+1,6
Molise	6.449	6.319	12.768	0,3	4,25	-4,0
Valle D'Aosta	3.587	4.542	8.129	0,2	6,50	+0,6
Italia	2.431.678	2.607.959	5.039.637		100,0	+0,9

Fonte: Tuttitalia.it, s.d.

sussidiaria o speciale (Ministero dell'Interno, Dipartimento per le Libertà civili e l'immigrazione, 2020).

Le presenze irregolari – pur oscillando notevolmente – tendono ad aumentare negli ultimi anni, dopo la sanatoria attivata nel 2012 dal Governo Monti, essendo pari a poco più di 500.000 nel 2018. Talvolta, alla constatazione della presenza irregolare si accompagna il rimpatrio, che non avviene però effettivamente per più di 1/5 dei casi rispetto alle intimazioni relative.

Le funzioni svolte in Italia sono molto differenziate a seconda del sesso, variando, per i maschi, da quella di lavoratore in agricoltu-

---

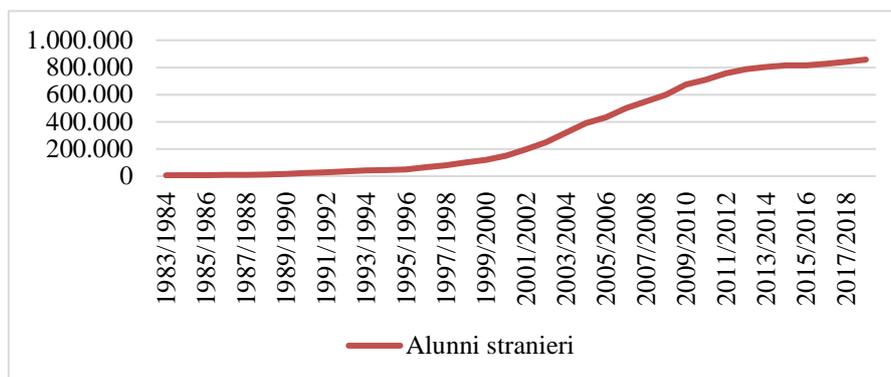
ra, in particolare per il lavoro avventizio e stagionale, e nell'allevamento (una nota di colore è data dal loro impiego per la produzione del parmigiano), a quella nelle piccole e medie imprese dell'industria del Centro-Nord, in edilizia e nel basso terziario (con il notevole aumento delle piccole rivendite, in particolare di prodotti ortofrutticoli, da parte di bengalesi, e di articoli vari per la casa, da parte di cinesi). A questi lavori vanno aggiunte le funzioni di piccoli imprenditori, come per gli imprenditori cinesi nell'industria tessile a Prato e in servizi di ristorazione, oltre, come si è detto, nelle piccole rivendite commerciali. L'imprenditoria di immigrati attiva un consistente flusso commerciale internazionale, che in alcuni casi vede l'Italia come importatore netto (come per la Cina) e in altri casi come esportatore netto (è il caso del Brasile o del Senegal) (cfr. Corvino *et al.*, s.d.).

Le immigrate sono spesso badanti o collaboratrici domestiche. Nei 10 anni successivi al 2008, a fronte di una riduzione dell'occupazione italiana di poco meno di 1 milione di unità, si è avuto invece un incremento di quella straniera di 700.000 persone. L'aumento è dovuto alla crescente partecipazione delle donne italiane al mercato del lavoro, all'allungamento dell'età media, che rende necessaria la cura delle persone anziane, e alla disponibilità di pensioni per far fronte alla spesa relativa (Colombo, Dalla Zuanna, 2019).

Gli stranieri presenti in Italia hanno in media il grado di cultura dei cittadini italiani (almeno in termini nominali e nonostante le molte differenze di preparazione effettiva fra le varie provenienze), ma un'età media nettamente più bassa (tra i 20 e i 50 anni per i maschi e tra i 25 e i 60 anni per le femmine). Continuando in tema di educazione, gli alunni che non sono cittadini italiani sono aumentati nel tempo, pur mostrando una frequenza scolastica bassa nella scuola per l'infanzia e nell'istruzione secondaria superiore, come si vedrà meglio fra poco. Molti di più, rispetto agli italiani, sono coloro che non lavorano né studiano (NEET, acronimo dell'inglese '*Neither in Employment or in Education or Training*').

La presenza di alunni stranieri nelle scuole italiane è cospicua ed in aumento (v. Fig. 22), parallelamente all'aumento relativo del numero di immigrati presenti nel nostro Paese rispetto alla popolazione italiana. L'aumento del tutto contenuto negli ultimi 4-5 anni riflette la stazionarietà (o la leggera riduzione) della popolazione immigrata. L'incidenza degli alunni stranieri sul totale degli alunni

Fig. 22. Alunni stranieri nelle scuole italiane, dal 1983-84 al 2018-19 (valori assoluti)



Fonte: MIUR, 2020.

Tab. 16. Alunni stranieri nelle scuole italiane, 2008/09-2018/19, per paese di provenienza

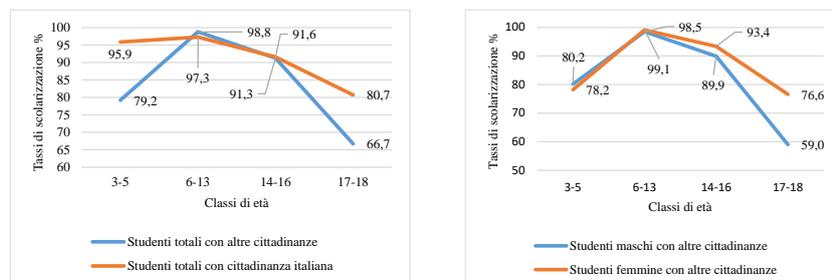
Paesi	A.S. 2011-12	A.S. 2013-14	A.S. 2014-15	Var. % 2014-15	
				su 2011-12	su 2013-14
Romania	141.050	154.621	157.153	11,4	1,6
Albania	102.719	107.847	108.331	5,5	0,4
Marocco	95.912	101.176	101.584	5,9	0,4
Cina	34.080	39.211	41.707	22,4	6,4
Filippine	21.281	24.839	26.132	22,8	5,2
Moldavia	23.103	24.601	24.865	7,6	1,1
India	21.994	24.021	24.526	11,5	2,1
Ucraina	18.374	19.170	19.406	5,6	1,2
Perù	18.011	18.611	18.253	1,3	-1,9
Tunisia	18.674	18.358	17.996	-3,6	-2
Pakistan	15.572	18.160	17.854	14,7	-1,7
Ecuador	19.473	18.253	17.268	-11,3	-5,4
Egitto	12.706	15.240	16.662	31,1	9,3
Macedonia	17.333	16.764	15.691	-9,5	-6,4
Bangladesh	11.662	13.165	13.794	18,3	4,8
Altri paesi	183.664	188.807	184.578	0,5	-2,2
<b>Totale</b>	<b>755.608</b>	<b>802.844</b>	<b>805.800</b>	<b>6,6</b>	<b>0,4</b>

Fonte: MIUR, 2020.

era pari al 9,2% nel 2014-15 e al 10,0% nel 2018-19.

La Tab. 16, invece, offre uno spaccato della distribuzione di alunni stranieri, secondo i paesi di provenienza. Le presenze maggiori

Fig. 23. Tasso di scolarità per classe di età, cittadinanza e genere - A.S. 2018/2019 (a)



(a) Le linee spezzate relative agli Studenti con CI (ossia con cittadinanza italiana) sono quelle che in genere si mantengono più in alto. Le altre sono relative a Studenti con CNI, ossia con cittadinanza non italiana.

Fonte: MIUR, 2020.

sono quelle di rumeni, seguiti da albanesi e marocchini, ma gli incrementi più consistenti negli anni considerati sono dei cinesi.

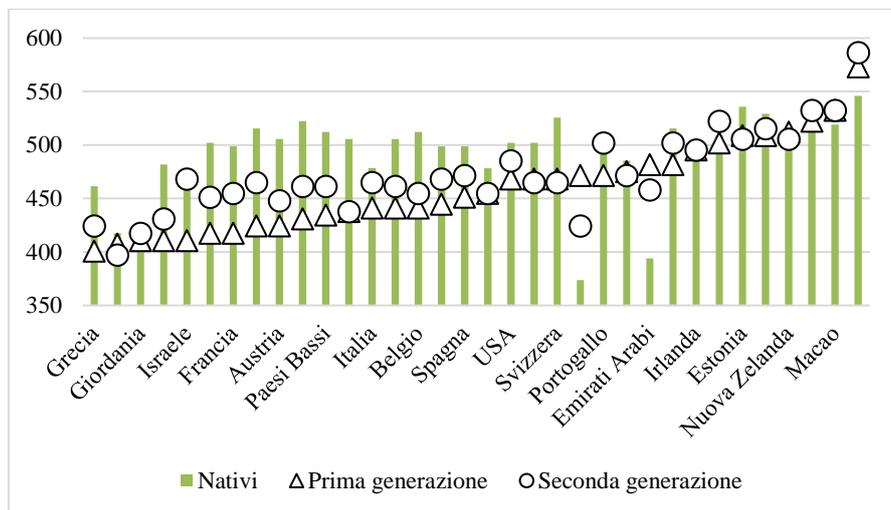
La Fig. 23 mostra che l'inserimento nel sistema scolastico italiano, da un lato, non avviene che con la scuola primaria e, dall'altro, si riduce poi nelle scuole superiori, in particolare per i maschi.

Gli studenti stranieri hanno in genere un ritardo scolastico superiore a quello degli italiani e livelli bassi di abilità e competenze (particolarmente in italiano, ma anche – seppure in minor misura – in matematica), con interruzioni di frequenza e abbandono degli studi. Ma entro certi limiti questo accade spesso anche in altri paesi, mentre i risultati sono positivi se si considera il contesto sociale delle famiglie (v. Cap. X).

La Fig. 24 indica, infatti, i risultati ottenuti dagli immigrati di prima e seconda generazione rispetto agli studenti del paese di riferimento in alcuni paesi in corsi universitari. Come si vede, gli immigrati di seconda generazione ottengono nella gran parte dei casi risultati migliori di quelli di prima generazione e in alcuni casi (Australia, Canada, Macao, Paesi del Golfo Persico, Portogallo e Singapore) migliori anche dei cittadini del paese considerato.

Negli ultimi anni la gran parte di questi studenti è nata in Italia. L'aumento è spettacolare se si considera che nel 1988-89 essi erano soltanto meno di 12.000. Romania, Albania e Marocco sono i

Fig. 24. Risultati in scienze degli immigrati di prima e seconda generazione rispetto agli studenti del paese di riferimento in alcuni paesi, in corsi universitari

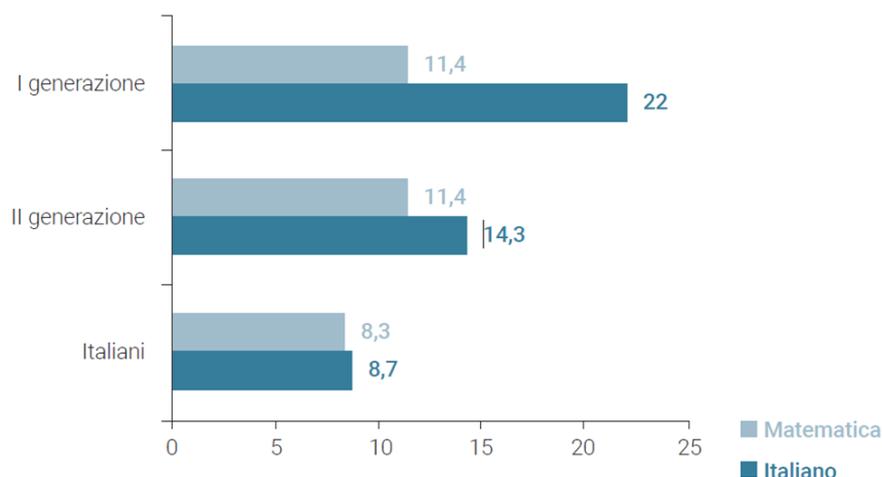


Fonte: OECD, 2016.

paesi di provenienza più importanti. Questi studenti incontrano numerose difficoltà, in termini di ritardi scolastici, abbandono, bassa *performance* e possibilità di esclusione formativa. Tuttavia, un aspetto confortante rilevabile dalla Fig. 25 è la conferma per il nostro Paese dei migliori risultati ottenuti dagli studenti di seconda generazione rispetto a quelli di prima generazione che sono già stati visti nella precedente Fig. 24 con riferimento ad altri paesi.

I profili scolastici dei giovani immigrati di seconda generazione e dei nativi tendono in una certa misura a convergere. Già nel 2012-2013 ben il 25% dei primi frequentava un liceo, mentre ciò accadeva per il 43% dei nativi italiani (Fondazione Leone Moressa, 2014). Dal 2012-2013 la frequenza dei licei è ulteriormente aumentata, fino al 27,8% del 2016-2017 e i risultati delle prove INVALSI, pur essendo inferiori rispetto a quelle dei nativi, sono superiori rispetto agli immigrati di prima generazione (Santagati, 2019).

Fig. 25. Percentuale di low performers in italiano e matematica nella classe II di secondo grado, fra italiani, stranieri di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> generazione



Fonte: Santagati, 2019.

Da analisi comparative svolte sui risultati ottenuti nelle prove internazionali PISA (*Programme for International Student Assessment*)<sup>18</sup> del 2015 dagli studenti originari dei paesi ospiti e da quelli immigrati, si desume che la *performance* degli studenti immigrati di prima generazione è simile a quella dei primi, se si tiene conto di altri fattori di contesto – come lo status socio-economico. Non accade la stessa cosa per quelli di seconda generazione, che almeno hanno acquisito molte conoscenze linguistiche. Una possibile spiegazione è data dal fatto che gli studenti di seconda generazione sono combattuti fra la mentalità e i costumi dei propri genitori e quelli dei luoghi nei quali sono nati e studiano. Se questa spiegazione è plausibile, essi dovrebbero essere aiutati ad affrontare lo iato fra le due mentalità. Ciò richiederebbe risorse, ma queste non costituirebbero uno spreco per il paese ospite, perché è stato mostrato che l’immigrazione non danneggia l’apprendimento degli studenti originari del paese e,

<sup>18</sup> Questa indagine (Programma per la valutazione internazionale degli studenti) si svolge ogni tre anni nei 41 maggiori paesi sviluppati.

invece, in alcuni casi può migliorarlo per i benefici derivanti dal confronto fra diversi contesti socio-culturali (Silveira *et al.*, 2019).

Di particolare interesse sono le esperienze formative dei giovani immigrati. Uno spaccato di quelle relative agli studenti impegnati nei vari corsi superiori di formazione professionale in Lombardia è offerto da Santagati (2015). Questo Autore mostra anzitutto che nei circa dieci anni che separano l'a.s. 2004-2005 da quello 2012-2013 gli studenti stranieri che seguono tali corsi passano dall'11,8% del primo anno al 17,9% dell'ultimo anno. I risultati ottenuti sono stati positivi sia, in maggior misura, per ottenere un trampolino di lancio verso il lavoro sia, in qualche caso, per proseguire gli studi al terzo livello.

### *8.3. Le politiche per l'immigrazione: dal Trattato di Dublino agli accordi con la Libia e ai respingimenti*

Il Trattato di Dublino è il regolamento scaturito dalla Convenzione stipulata inizialmente nel 1990 e in vigore dal 1997, al quale hanno poi fatto seguito il Trattato di Dublino II, sottoscritto dagli Stati dell'UE nel 2003, che è stato successivamente modificato nel 2013 e rinominato Dublino III. Il Trattato stabilisce che lo Stato membro dell'Unione europea competente per l'esame delle domande di asilo o di riconoscimento dello *status* di rifugiato o profugo è quello di ingresso nell'Unione europea. Questo accordo non dovrebbe avere effetto sulla dimensione dei flussi di immigrazione.

I Trattati sono stati criticati per gli obblighi eccessivi che incombono sul paese del primo ingresso, per la loro onerosità e per il fatto che vengono congestionati i centri di identificazione dei paesi più facilmente raggiungibili via mare (specialmente l'Italia) o via terra (per anni, fino a quando è stato attivo il corridoio balcanico dell'immigrazione, il paese di prima accoglienza era l'Ungheria), procrastinando e rendendo difficile nei momenti di maggiore crisi la redistribuzione obbligatoria dei rifugiati, che vorrebbero in larga misura dirigersi verso Germania, Regno Unito o Svezia. In particolare, Archibugi *et al.* (2019a) pongono in evidenza il fallimento dei Trattati di Dublino, nati come tentativo altamente irrealistico e contraddittorio di gestire gli elevati flussi di rifugiati. La contraddittorie-

---

tà deriva dal conflitto tra i principi della libera circolazione delle persone e di solidarietà tra Stati membri e la norma contenuta nei Trattati secondo la quale la responsabilità primaria di gestire l'immigrazione ricade sullo Stato membro di primo ingresso nell'UE. Una diversa politica europea avrebbe portato, specialmente per i rifugiati, ad affrontare il problema alle sue origini, con qualche tipo di prevenzione dei rifugiati dalle zone di guerra (Archibugi *et al.*, 2019b) e degli emigranti per ragioni economiche con accordi con i paesi di origine.

In questa direzione, il solo accordo adottato dall'Unione europea per regolare gli afflussi di rifugiati ha riguardato la Turchia ed è stato concluso nel 2016. In virtù di esso i migranti e i profughi sulla rotta balcanica devono essere rimandati in Turchia, se non presentano domanda di asilo presso le autorità greche o in caso di respingimento della domanda stessa. Vengono peraltro stabiliti dei canali umanitari. In cambio, ai cittadini turchi sono concesse facilitazioni per l'ingresso nella UE e vengono decisi aiuti economici alla Turchia fino a 6 miliardi di euro, per la gestione dei campi profughi (che accolgono soprattutto rifugiati siriani) nonché vaghe promesse per facilitare l'ammissione della Turchia nell'Unione. Si tratta di un accordo chiave, in quanto la Turchia è un Paese assolutamente centrale per le rotte di afflusso in Europa dei migranti provenienti dal Medio Oriente e dal resto dell'Asia, così come la Libia è un Paese chiave per gli afflussi dal Corno d'Africa e dall'Africa Sub-Sahariana. Infatti, chiuso il corridoio balcanico, a seguito dell'accordo con la Turchia, è rimasto un corridoio di disperati (sia di rifugiati che di emigranti per ragioni economiche) che dal Corno d'Africa e dall'Africa sub-Sahariana porta al Mediterraneo attraverso la Libia. Il nostro Paese, insieme alla Grecia e alla Spagna, è stato posto al fronte dell'accoglienza. Al fine di chiudere questo corridoio, nel 2008 il Governo italiano e quello libico di Mu'ammar Gheddafi avevano sottoscritto un Trattato di amicizia che prevedeva il versamento alla Libia di 5 miliardi di dollari in aiuti, in cambio del pattugliamento continuo della costa, tale da impedire ai migranti di partire, con effetti di freno evidenti. La caduta di Gheddafi nel 2011 ha ravvivato questo canale, ciò che – come si è detto – ha reso necessario un nuovo accordo, nel febbraio 2017, che estende la validità del primo Trattato e prevede il finanziamento italiano delle infrastrutture atte a con-

trastare l'immigrazione irregolare, con la formazione del personale e l'assistenza tecnica alla guardia di frontiera e alla guardia costiera libica. Il nuovo accordo è efficace e dal luglio 2017 i nuovi flussi si riducono, come si è già visto (v. Fig. 17). È stato anche concluso un accordo fra Italia e Niger, per frenare all'origine le migrazioni. Tuttavia, come si è detto, al contrario di queste indicazioni si è mosso il primo Governo italiano guidato da Giuseppe Conte (2018-2019), che ha praticato una serie di respingimenti dei barconi e delle navi, specialmente di quelle delle ONG, che portano i migranti nelle acque italiane.

## Capitolo IX

### Le conseguenze e le politiche nel paese di provenienza

Ci si limita a considerare le emigrazioni economiche. Nel caso di altri tipi di emigrazione, come quelle coatte, può al limite non esistere nemmeno un paese di provenienza: masse di persone fuggono da guerre, carestie, ecc. e nel caso di guerre non si sa nemmeno se esista uno Stato in quelle località, quale esso sia e quali ne siano le caratteristiche. Quanto alle migrazioni economiche, gli effetti dei flussi migratori per i paesi di provenienza sono in prevalenza positivi, dato che essi possono contribuire a risolvere problemi di sovrappopolazione, fame, epidemie e povertà in quei paesi. Per un paese afflitto dalla disoccupazione di massa, costituisce un indubbio sollievo la possibilità che una parte delle forze di lavoro trovi impiego all'estero. Nel caso in cui la situazione successiva del paese migliori, una parte dei migranti potrà tornare indietro, arricchita di una formazione professionale che può rivelarsi utile per lo sviluppo del loro paese. E, comunque, non mancano gli effetti negativi. In molti casi, infatti, gli emigranti sono i soggetti più attivi, intraprendenti e istruiti di un paese e l'emigrazione priva il paese stesso delle sue energie migliori. Restano in patria i lavoratori meno qualificati e intraprendenti. Casi di questo genere si verificano ai giorni nostri in relazione all'emigrazione intellettuale. Molti dei giovani più qualificati sono costretti ad emigrare, anche dal nostro Paese. Come si è detto, il ritorno di questi giovani, come quello dei lavoratori inizialmente non qualificati, potrebbe arricchire il Paese, ma è ostacolato dall'assenza di una adeguata prospettiva di occupazione e crescita.

Data la natura generalmente positiva degli effetti derivanti dall'emigrazione, questi paesi non adottano politiche ad essa sfavorevoli. Essi valutano più positivamente i vantaggi che è possibile trarre sul piano delle rimesse degli emigrati rispetto alla perdita di capitale umano. In qualche caso un paese impone limitazioni alla fuoriuscita di lavoratori, ma si tratta allora di paesi retti da regimi dittatoriali, che adottano tali atteggiamenti soltanto per motivi di *grandeur* nazionale. Si è detto in precedenza che i regimi dittatoriali

di Salazar in Portogallo e di Franco in Spagna ponevano limitazioni all'uscita di lavoratori dal Paese, ma che – nonostante tali limitazioni – le migrazioni portoghesi e spagnole si sono dimostrate copiose.

In termini di possibili cambiamenti degli atteggiamenti di politica verso l'emigrazione, una posizione neutrale nei confronti di essa potrebbe – o dovrebbe – anche favorirla, ad esempio facilitando la circolazione delle informazioni circa le disponibilità di lavoro all'estero e poi l'inserimento degli immigrati nel circuito economico nazionale, man mano che migliorano le prospettive di crescita.

## Capitolo X

### Le conseguenze e le politiche nel paese di destinazione

Sono già state individuate nei primi Capitoli le tipologie coatte e libere di migrazioni. Dunque, il fenomeno dell'immigrazione può trovare origine in motivazioni non soltanto economiche e di sopravvivenza, ma anche di tipo politico, religioso, sanitario e in fattori bellici o disastri naturali. È chiaro che gli effetti di ognuno di questi tipi di migrazioni saranno molto diversi. In questa sede, si è interessati più specificamente agli effetti delle migrazioni motivate da fattori economici.

Una valutazione dei pro e contro dell'immigrazione è alquanto complessa. Anzitutto, molto probabilmente gli effetti di sostituzione dell'occupazione indigena sono molto scarsi, data la disponibilità degli immigrati ad accettare, da un canto, lavori che vengono disdegnati da cittadini italiani e, dall'altro, saggi di salario più bassi di quelli richiesti dagli italiani e posizioni non di rado (relativamente più) irregolari. Da questo punto di vista, si giustifica il risultato di indagini empiriche che mostrano il limitato effetto che in linea generale hanno avuto le immigrazioni sulla crescita del settore con bassi salari negli ultimi due decenni, rilevando invece il maggiore effetto dei mutamenti tecnologici e della globalizzazione sulla crescita della polarizzazione del mercato del lavoro e sulla crescita del settore con bassi salari (Andersson *et al.*, 2018). Secondo il parere di alcuni studiosi, soprattutto con riferimento all'Europa e all'Italia, l'immigrazione di tutti i tipi, ma in particolare quella economica, può avere ripercussioni positive per i paesi di destinazione. Il processo di invecchiamento della popolazione è un fenomeno demografico che sta interessando l'intera Europa (e anche gli Stati Uniti, nonostante che il tasso di fertilità sia colà ancora elevato), come conseguenza del generale aumento della durata della vita e del declino della natalità. L'Italia rappresenta uno dei paesi con un maggiore e crescente invecchiamento e, al contempo, uno di quelli più colpiti dal calo delle nascite, aggravato dalla crescente precarietà dell'occupazione. L'invecchiamento della popolazione, il calo delle nascite e la ridu-

zione delle persone in età lavorativa pongono pressanti problemi di sostenibilità al sistema previdenziale: un numero minore di lavoratori potrà contribuire alla formazione del fondo pensionistico che dovrà alimentare l'erogazione delle pensioni ad un numero crescente di persone. Un incremento massiccio dell'immigrazione già costituisce e può ulteriormente costituire un fattore decisivo per l'equilibrio del sistema pensionistico, data la più giovane età degli immigrati. Un effetto senz'altro positivo è dunque quello sulla sostenibilità dello stato sociale, anche se per talune voci dello stato sociale (come per l'istruzione primaria e l'assistenza ai bambini) le spese possono essere maggiori.

Sul piano dell'ordine pubblico, invece, il comportamento delittuoso degli immigrati è apparentemente superiore a quello degli indigeni, ma i risultati degli studi effettuati in materia sono diversi a seconda dei periodi storici e dei paesi.

Sono stati compiuti studi che mostrano, da un canto, le misure da adottare per l'insediamento dei rifugiati in aree periferiche di vari paesi europei, che vanno dall'Italia alla Germania – piuttosto che nelle città, che restano preferite – e, dall'altro, le iniziative tali da incoraggiare la collaborazione degli immigrati con la popolazione locale, con mutuo beneficio (Galera *et al.*, 2018). Non soltanto da questo punto di vista (della più giovane età e della maggiore fertilità degli immigrati), ma anche da quello dei risultati educativi e della maggiore intraprendenza degli immigrati, la comunità di lingua spagnola ha contribuito in modo significativo alla crescita degli Stati Uniti negli ultimi 10-20 anni (Huertas e Kirkegaard, 2019).

Sul versante opposto, gli immigrati vengono non di rado considerati una delle cause dell'alto *tasso di disoccupazione* esistente, per la concorrenza esercitata nei confronti degli italiani. Tuttavia, come si è detto, almeno fino a tempi recenti le mansioni svolte dagli immigrati sono state alquanto diverse, inferiori rispetto a quelle accettate e svolte dagli italiani. Qualche miglioramento in queste mansioni è stato registrato a partire dagli anni di inizio della crisi in Italia. Comunque, la retribuzione mensile di un immigrato è del 30% circa inferiore rispetto a quella degli italiani.

Un recente lavoro riferito agli Stati Uniti suggerisce varie ragioni per le quali l'immigrazione può avere effetti positivi sulla crescita del Paese, che vanno dal miglioramento della composizione per

---

età della popolazione (con la conseguente maggiore sostenibilità previdenziale) al soddisfacimento delle esigenze del mercato del lavoro (CED, 2020). La natura favorevole o sfavorevole degli effetti per i paesi di destinazione dipende, peraltro, in larga misura dalle condizioni dei paesi stessi, in termini di *tassi di disoccupazione*, tassi di crescita, grado di invecchiamento della popolazione. Dal punto di vista strettamente economico, gli effetti positivi tendono ad essere nettamente prevalenti ove esista piena occupazione e scarsità di lavoratori in certi settori, ciò che farebbe propendere per una politica favorevole all'immigrazione. In molti casi del passato specialmente i paesi di nuovo insediamento hanno adottato un regime non soltanto di porte aperte – ma di favore – per l'immigrazione.

In linea generale, non di rado, l'opposizione all'immigrazione esistente in molti paesi europei nasce – o è alimentata – da motivazioni politiche, dettate dalla fobia per lo straniero, più che dalla reale concorrenza esercitata rispetto ai lavoratori locali<sup>19</sup>. Il contatto con persone aventi diversi usi e costumi, insomma il contatto con il 'diverso', una pretesa concorrenza (che spesso manca) con la manodopera locale e altri fattori possono produrre reazioni negative di una parte della popolazione. Ovviamente, ondate di nazionalismo e di populismo dovute ad altri fattori (ad esempio, ostilità verso l'Europa) possono rafforzare questi sentimenti ostili all'immigrazione, per le politiche di tolleranza o di accettazione dell'immigrazione adottate a livello europeo. D'altra parte, questi atteggiamenti politici possono risultare non soltanto come causa delle politiche contrarie all'immigrazione, ma come effetto stesso di forti ondate di immigrazione, per le ragioni psicologiche anzidette e per la difficoltà di gestirle.

In Italia, al di là delle norme esistenti, si è seguita largamente una politica di porte aperte, con controlli scarsi e tardivi. I flussi di

---

<sup>19</sup> L'influenza esercitata dall'emigrazione costituisce una valida spiegazione per la crescita del populismo, in particolare in paesi come la Germania e la Spagna, dove invece altri approcci non appaiono validi (cfr. Kaufman, 2020). Sul ruolo dell'immigrazione, tra i fattori che influiscono sul populismo, si vedano in particolare Guiso *et al.* (2017) e Gennaioli e Tabellini (2019). Una possibile spiegazione del populismo è data dalla sovrastima degli effetti dell'emigrazione sulla disoccupazione da parte dei lavoratori originari dei paesi di destinazione (Porreca e Rosolia, 2020).

immigrazione clandestina vengono combattuti con accordi bilaterali con i governi o dei paesi di provenienza o di quelli di origine (si è parlato prima degli accordi italiani con Libia e Niger). Da ultimo, con il Governo Lega-5 Stelle del 2018-2019, si è seguita la politica dei respingimenti di immigrati in partenza dalla Libia o da nuove rotte provenienti dalla Tunisia.

Passando agli altri paesi, al contrario di quanto avveniva fino ad alcuni anni fa, nei tempi più recenti, gli atteggiamenti di politica nei confronti dell'immigrazione sono prevalentemente negativi, salvo quei casi, come per un certo tempo la Germania, nei quali l'immigrazione è stata ritenuta vantaggiosa, per la disponibilità di forze di lavoro per mansioni più modeste, ma qualificate, come artigiani, infermieri e tecnici. Si vorrebbe perciò modificare l'attuale legge sull'immigrazione, del 2004, secondo la quale gli stranieri provenienti da paesi non UE possono lavorare in Germania in presenza di posti vacanti e in assenza di disponibilità per quei posti da parte di cittadini tedeschi o di altri paesi della UE. Nonostante forti opposizioni, sta emergendo ora un orientamento per ammorbidire il meccanismo di preferenza dei candidati locali per coprire i posti vacanti, date le difficoltà incontrate. Negli Stati Uniti, è stato mostrato, da un lato, l'elevato livello di istruzione di molti immigrati e, dall'altro, il contributo che essi – in particolare, quelli provenienti dal Sud-Est asiatico – possono fornire allo sviluppo economico del Paese, mentre invece nella realtà sono sotto-utilizzati, essendo occupati in lavori di basso profilo o addirittura disoccupati (Batalova e Fix, 2017).

In molti altri paesi la situazione è sensibilmente diversa e sono sorte forti resistenze ad una politica favorevole all'immigrazione. Al contrario, all'inizio del 2018 la Francia – che peraltro ha atteggiamenti negativi nei confronti dell'immigrazione economica – ha approvato una nuova legge sull'immigrazione che permetterà di ridurre i tempi per l'esame delle domande di asilo, ma anche di prolungare il periodo di detenzione degli individui la cui richiesta è stata respinta e di favorire le espulsioni.

In termini propositivi, alcune indicazioni sono utili: anzitutto, la comprensione delle conoscenze possedute dagli immigrati è cruciale ai fini di una politica per l'immigrazione e l'integrazione. Sarebbe particolarmente interessante selezionare ed attrarre lavoratori immigrati che posseggano le abilità richieste nel paese e le necessarie

---

conoscenze linguistiche, piuttosto che semplicemente accettare elevati livelli educativi, specialmente tra gli immigrati spinti da fattori economici, rispetto a quelli di natura politica e coattiva, che hanno in genere minori conoscenze (OECD-European Union, 2014).

Uno dei campi principali nei quali si può favorire l'integrazione dei migranti – e al tempo stesso favorire gli investimenti e lo sviluppo dei loro paesi di provenienza – è offerto dallo stimolo alla loro imprenditorialità. Questo può avvenire, ad esempio, attraverso programmi di addestramento, possibilmente diversi per specifici gruppi di immigrati – come giovani, donne, o immigrati con certe provenienze e abilità – presso imprese già esistenti o fornendo accesso ad infrastrutture come internet (UNCTAD *et al.*, 2018).



## Capitolo XI

### Verso nuove politiche per l'emigrazione

Preliminarmente all'indicazione di politiche a livello europeo e mondiale, è necessario prevedere la rilevanza dei flussi di immigrazione che si profila ai due livelli. Un recente lavoro prevede nel corso del ventunesimo secolo un aumento a livello mondiale della quota di adulti migranti dal 3,5% al 4%. Ciò implica che, date le attuali politiche relative all'immigrazione, l'Unione europea vedrà incrementare dal 7,4% del 2000 al 18,2% del 2100 il tasso di immigrazione, ossia il rapporto percentuale tra flussi netti annuali di immigrati e *stock* di popolazione totale. In Italia il rapporto aumenterà di quattro volte, passando dal valore di 2,2% a quello di 8,8%. Al contrario, i tassi di immigrazione rimarranno abbastanza stabili negli altri continenti. Pertanto, il problema maggiore dovrà essere affrontato dal nostro Continente, data la vicinanza, da un lato, con l'Africa e, dall'altro, con l'Asia, il primo Continente è fonte principalmente di emigrazione economica, il secondo fonte notevole di migrazione di carattere politico e coattivo (Docquier e Machado, 2017).

#### 11.1. *Per una politica europea*

Le legislazioni dei paesi UE in genere considerano la possibilità dell'immigrato di ottenere un'autonomia economica come condizione necessaria per la concessione di un permesso di soggiorno prima e della cittadinanza poi, pena l'espulsione.

Ovviamente, sono esclusi da questa condizione le vittime di persecuzioni politiche o religiose o coloro che provengono da dittature e paesi in guerra e a questi tipi di immigrati sono riconosciuti il diritto di asilo, l'assistenza sanitaria e le cure di primo soccorso. Le espulsioni devono essere motivate caso per caso. Il Parlamento europeo ha approvato nel 2008 l'introduzione di una "carta blu" sul modello della *green card* americana, con lo scopo di attirare immigrati

qualificati, nonché una direttiva per l'applicazione di multe e sanzioni penali ai datori di lavoro che impieghino immigrati irregolari.

Finora, la politica europea verso l'immigrazione si è dispiegata sui seguenti fronti, in particolare attraverso due agenzie: Frontex (dal francese *Frontières extérieures*, ossia Frontiere esterne) ed EASO (*European Asylum Support Office*); Frontex, è un'Agenzia europea costituita nel 2004 avente il compito di controllare le frontiere dell'area di Schengen, in collaborazione con i paesi membri di quest'area, con 1.000 dipendenti e 322 milioni di euro di *budget* nel 2020. EASO, invece, ha il ruolo di centro specializzato per gli asili e contribuisce all'elaborazione del Sistema comune europeo di asilo, facilitando e coordinando la cooperazione fra i paesi membri, aiutandoli anche nell'adempimento dei loro obblighi, pure in termini pratici e tecnici e, infine, fornisce materiale per la definizione delle politiche europee in materia (European Parliament, 2015).

Si presentano almeno due problemi assolutamente centrali nella formulazione di una politica europea comune nei confronti dell'immigrazione. Un primo problema riguarda il complesso degli accordi da stipulare fra Unione europea e paesi di emigrazione. In proposito si tratta di articolare un insieme di offerte e di richieste da parte della UE<sup>20</sup>. Le prime potrebbero coinvolgere misure di cooperazione con i paesi in questione, in termini di: formulazione di progetti di investimento finanziati dai Fondi europei per lo sviluppo dei paesi di emigrazione; emissione di titoli europei a medio e lungo termine per facilitare l'accesso dei paesi africani ai mercati dei capitali; cooperazione in termini di sicurezza, come ad esempio, per il controllo dei confini attraverso i quali passano i migranti; offerta di opportunità di migrazione legale, ad esempio, con iniziative di addestramento dei migranti. Le richieste europee potrebbero riguardare fra l'altro: aiuti nell'effettuazione del controllo dei confini e nel contenimento dei flussi di emigrazione verso l'Europa; collaborazione nel caso di rimpatri di migranti illegali; istituzione di sistemi di asilo in caso di necessità; rafforzamento della lotta contro il traffico di esseri umani. Questo accordo per l'emigrazione (*migration compact*) potrebbe essere finanziato attraverso il riorientamento di Fondi europei esistenti (come il Fondo europeo per lo sviluppo - *European De-*

---

<sup>20</sup> Cfr. Governo italiano (s.d.).

---

*velopment Fund*, EDF, che è il maggiore strumento per la cooperazione allo sviluppo), da un nuovo Fondo per investimenti in paesi terzi, tendente a promuoverne lo sviluppo, e da nuovi strumenti finanziari emessi sul mercato. Alcuni (si veda, ad esempio, Milanovic, 2018) hanno proposto un modello di ‘immigrazione circolare’, che assicuri la costanza delle presenze di immigrati, salvo gli aumenti richiesti dall’incremento di posti di lavoro disponibili. Si tratta del modello sperimentato dai paesi del Golfo, da Singapore e dagli Stati Uniti, da Canada e Regno Unito, che richiedono un visto per l’ingresso. Ovviamente, gli immigrati dovrebbero godere di assoluta parità con i lavoratori locali nelle condizioni lavorative, nel trattamento pensionistico e, più in generale, nelle provvidenze dello stato sociale.

Un altro problema assolutamente centrale, data la politica per regolare gli afflussi e per limitarli attraverso accordi con i paesi di origine o di transito, è quello della redistribuzione sia dei migranti esistenti sia dei nuovi afflussi. Il Parlamento europeo ha deciso nel 2015 di disporre una ripartizione per quote tra i vari paesi in base alla popolazione e al PIL, per cercare di risolvere in particolare i problemi degli eccessivi afflussi in Italia e in Grecia. Delle 7.300 unità circa di migranti assegnati a Polonia e Ungheria<sup>21</sup>, la situazione è di una quantità nulla di ricollocamenti. Poche decine di unità erano quelli accettati da Repubblica Ceca, Slovacchia, Austria, Bulgaria e Croazia. Numeri più consistenti – anche se molto al di sotto delle assegnazioni – si riferivano a Spagna e Francia, alla stessa Germania e all’Olanda. Gli unici paesi praticamente in regola erano quelli scandinavi. Al fine di garantire il loro rispetto sono state introdotte anche multe commisurate al numero di migranti non accolti, da comminare ai paesi non in regola.

Una nuova politica dovrebbe contenere diversi punti chiave.

1. Anzitutto, il rispetto dei principi umanitari stabiliti dalla Convenzione delle Nazioni Unite sulla protezione dei migranti approvata nel 1990 ed entrata in vigore nel 2003. Questi principi sono stati accettati dal nostro Paese, che ha firmato la Convenzione.

---

<sup>21</sup> Nel 2020 la Corte di Giustizia della UE ha condannato questi due paesi e la Repubblica Ceca per l’inadempienza dell’obbligo di accettare i ricollocamenti decisi dal Parlamento europeo.

2. Qualche tipo di tutela dei paesi di immigrazione quando l'immigrazione ponga problemi di eccessivo affollamento e, quindi, di ordine pubblico.

Per assicurare il rispetto di entrambi questi principi è opportuno o necessario:

a) garantire il più possibile agli emigranti il soddisfacimento almeno dei loro bisogni essenziali nei luoghi di provenienza. Si tratta qui di ideare politiche di sviluppo *in loco*. È vero che la UE ha approvato nel 2016 lo stanziamento di un *Fondo Fiduciario di Emergenza dell'UE per l'Africa* per l'importo di poco più di 3 miliardi di euro. Tuttavia, il Fondo manifesta varie pecche, anzitutto perché non discrimina a sufficienza fra paesi di origine delle migrazioni ed altri e poi perché privilegia soluzioni veloci, senza un coinvolgimento dei governi locali e della società civile in Africa. In realtà, la formulazione di piani fondati ed utili richiederebbe interventi ben programmati. I paesi di origine e di destinazione potrebbero stringere accordi bilaterali che prevedano flussi migratori programmati e controllati, per rispondere a esigenze di manodopera del paese di destinazione e, al tempo stesso, a problemi di sovrappopolazione del paese d'origine. Accordi di questo tipo possono anche prevedere la fornitura di materie prime e manodopera in cambio di prodotti finiti ed investimenti nell'industria e in infrastrutture nel paese fornitore. Ma non è da pensare che nell'immediato o nel breve periodo questo riduca la pressione migratoria che normalmente si avrebbe, per due ragioni: anzitutto, gli accordi richiedono tempo per essere realizzati; inoltre, come si è visto per l'Italia del passato, l'emigrazione dalle regioni relativamente più sviluppate è stata inizialmente più vivace, per due ragioni: disponibilità di maggiori informazioni e, soprattutto, disponibilità di mezzi per affrontare le spese del trasferimento all'estero.

Già l'esperienza passata del nostro stesso Paese dovrebbe insegnarci che l'emigrazione dal Mezzogiorno crebbe quando si verificarono fatti (come la già ricordata assegnazione di quote del demanio pubblico, subito vendute da molti, o le stesse rimesse ricevute da parenti già emigrati), che permettevano ai più poveri di pagare il biglietto d'imbarco per le rotte transoceaniche. In aggiunta, deve valere la conoscenza del fatto che attualmente circa il 60% degli emigrati proviene da paesi a reddito medio-basso (da 1.000 a 12.600 dollari) e non proprio basso.

---

b) Per i flussi di immigrazione che dovessero permanere nonostante questi aiuti allo sviluppo – o comunque nelle more della maturazione delle condizioni necessarie a questo fine – l’UE dovrebbe *garantire* l’immediata redistribuzione degli immigrati tra i paesi membri sulla base di caratteri oggettivi di questi paesi, come popolazione, superficie, livello del reddito pro capite.

È stata rilevata la necessità di assicurare una forma federale di controllo delle frontiere (sia in sede politico-amministrativa sia in sede analitica; cfr., rispettivamente l’intervento di Claude Juncker al Parlamento europeo nel 2018<sup>22</sup> e Vignon, 2018). Questo rafforzamento del controllo non ha avuto luogo, per svariati motivi. Vignon (2018) indica almeno due ragioni di questo fallimento: anzitutto, appare difficile per i paesi membri sottrarre personale altrimenti utilizzato al fine consentire il controllo e poi, soprattutto, sono riluttanti ad abbandonare ad altri il controllo diretto delle proprie frontiere. La soluzione suggerita è quella di un’agenzia comune con un elevato livello di legittimazione, del tipo della Banca Centrale Europea.

Inoltre, Vignon (2018) propone di:

1. adottare condizioni standard per l’elaborazione delle richieste di asilo nella UE, che dovrebbero essere guidate dall’azione dell’Ufficio europeo per il sostegno all’asilo (il ricordato EASO), già esistente, ma da potenziare al fine di distribuire le richieste ammissibili fra i paesi dell’area Schengen, in collaborazione con i paesi di prima accoglienza;

2. programmare a livello europeo l’immigrazione legale di lavoratori migranti, con l’indicazione di un *target* quinquennale e delle qualifiche richieste, al fine di costituire banche dati di candidati che potrebbero ricevere un visto di breve periodo per l’occupazione nell’Unione, con l’evidente risultato positivo di abbattere l’immigrazione illegale;

3. cooperare con i paesi di origine delle migrazioni al fine di perseguire contemporaneamente politiche di sviluppo di quei paesi e il loro controllo dei flussi migratori. Questi accordi potrebbero anche contenere specifiche azioni di addestramento dei potenziali migranti;

---

<sup>22</sup> L’allora Presidente della Commissione europea auspicava un rafforzamento del personale addetto, che sarebbe dovuto passare dai circa 2.000 di allora a 20.000 nel 2020.

4. rafforzare e integrare gli obiettivi delle politiche nazionali, nell'ambito di obiettivi europei comuni. Ci si deve rendere conto che, da un lato, soltanto l'immigrazione può consentire di frenare la caduta della popolazione nell'UE e, dall'altro, accorte politiche di immigrazione possono consentire di perseguire obiettivi di politica estera importanti, favorendo, ad esempio, la modernizzazione del mondo musulmano.

#### 11.2. *Per una politica a livello mondiale verso l'emigrazione*

Un primo problema è costituito dall'integrazione degli immigrati nei paesi di destinazione. A questo fine, sono necessarie misure di continua informazione e supervisione del loro stato di integrazione, con specifico riferimento all'acquisizione della lingua e delle conoscenze di base per l'integrazione nella società del paese di accoglienza, all'accesso alla sanità, al mercato del lavoro e delle abitazioni. Una politica di questo genere è stata seguita dalla Confederazione elvetica per 500 rifugiati negli anni dal 2013 al 2015. Per i rifugiati, le politiche adottate dovrebbero ispirarsi in particolare alle indicazioni fornite dall'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) e dall'Agenzia europea per i sistemi di asilo (EASO) (Ahad *et al.*, 2020). Anche in Italia vi è stata qualche iniziativa del genere, gestita dal Ministero dell'Interno e da organizzazioni umanitarie (Ahad *et al.*, 2020). Un'analogia iniziativa per l'integrazione, non soltanto dei rifugiati, ma degli immigrati è stata promossa dall'OCSE (OECD, 2018), che ha individuato una lista di 12 obiettivi dell'azione pubblica, tendenti ad integrare a livello locale gli immigrati e i rifugiati. L'OCSE ha anche promosso in particolare casi di studio per varie grandi città europee, fra le quali Roma<sup>23</sup>.

Inoltre, le Nazioni Unite sono da anni impegnate nelle politiche migratorie. Nel settembre 2016 è stata adottata la cosiddetta Dichiarazione di New York (*New York Declaration*), tendente a rafforzare la cooperazione internazionale in materia di migrazioni. Le Nazioni Unite hanno, poi, promosso la conferenza di Marrakech (Marocco) del dicembre 2018, che ha preparato i testi di due accordi glo-

---

<sup>23</sup> I risultati di questa indagine sono contenuti in OECD (2019).

---

bali (*'global compacts'*), uno sulle migrazioni sicure, ordinate e regolari e l'altro sui rifugiati, al fine di favorire la loro integrazione, ciò che contribuisce senz'altro alla cooperazione e alla solidarietà internazionale (Ferris e Martin, 2019, Grandi, 2019, Vitorino, 2019). Il primo accordo è un documento, non vincolante, che sancisce i principi ai quali dovrebbe ispirarsi la politica migratoria dei vari paesi, pur liberi di adottare un proprio indirizzo nell'ambito del loro territorio: centralità della persona; cooperazione internazionale; rispetto della sovranità nazionale; Stato di diritto; rispetto dei diritti umani e di difesa; sviluppo sostenibile; attenzione ai problemi di genere e a quelli dell'infanzia; coinvolgimento di tutti gli organi di governo e dell'intera società. Sulla base di questi principi, l'accordo indica numerosi obiettivi, come quelli di: ridurre le cause negative e i fattori strutturali che costringono le persone a lasciare il loro paese di origine; affrontare e ridurre le vulnerabilità nel percorso migratorio e salvare vite e stabilire degli sforzi internazionali coordinati per i migranti dispersi, rafforzando le risposte transnazionali al traffico di migranti e la cooperazione internazionale e le *partnership* globali per una migrazione sicura, ordinata e legale; prevenire, combattere ed eliminare il traffico di esseri umani nel contesto della migrazione internazionale. Il documento è stato approvato nell'Assemblea generale delle Nazioni Unite da 152 paesi, con il voto contrario di Israele, Repubblica Ceca, Polonia, Stati Uniti, Ungheria, 12 astensioni (compresa l'Italia) e varie non partecipazioni al voto.



## Riferimenti bibliografici

- Acocella N. (2019), *Le migrazioni interne e internazionali: analisi storica e prospettive politiche. Il caso italiano*, «Rivista di Studi Politici Internazionali», 86(343), pp. 331-368.
- Acocella N. (2020), *La globalizzazione e l'equilibrio economico mondiale*, Roma, Carocci.
- Ahad A., Le Coz C., Beirens H. (2020), *Using evidence to improve refugee resettlement. A monitoring and evaluation road map*, Migration Policy Institute, MPI, Europe, June.
- Andersson L.F., Eriksson R., Scocco S. (2018), *Migration and the growth of low-wage work in the EU*, Arenaidé, W.P. no. 1.
- Archibugi D., Cellini M., Vitiello M. (2019a), *Rifugiati nell'Unione Europea: mancanza di solidarietà, distruzione di speranze*, CNR-IRPPS W.P. 112/2019.
- Archibugi D., Cellini M., Vitiello M. (2019b), *Rifugiati nell'Unione Europea: dall'allarmismo emergenziale alla gestione comune*, CNR-IRPPS W. P. 113/2019.
- Batalova J., Fix M. (2017), *New brain gain: Rising human capital among recent immigrants to the United States*, Migration Policy Institute, May 31, <https://www.migrationpolicy.org/research/new-brain-gain-rising-human-capital-among-recent-immigrants-united-states>.
- Bertagna F. (2001), *Fascisti e collaborazionisti verso l'America (1945-1948)*, in Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina E. (a cura di), *Storia dell'emigrazione Italiana*, vol. I - Partenze, Roma, Donzelli.
- Bevilacqua P. (2001), *Società rurale e emigrazione*, in Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina E. (a cura di), *Storia dell'emigrazione Italiana*, vol. I - Partenze, Roma, Donzelli.
- Bianchi B. (2001), *Lavoro ed emigrazione femminile (1880-1915)*, in Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina E. (a cura di) (2009), *Storia dell'emigrazione Italiana*, vol. I - Partenze, Roma, Donzelli.
- Bonifazi C. (2013), *L'Italia delle migrazioni*, Bologna, Il Mulino, (molte tavole e figure sono tratte dall'Appendice *on line*: cfr. [www.mulino.it](http://www.mulino.it)).

- Bratti M., De Benedictis L., Santoni G. (2014), *On the pro-trade effects of immigrants*, «Review of World Economics/Weltwirtschaftliches Archiv», 150(3), pp. 557-594.
- Bratti M., Cella P., De Benedictis L., Santoni G. (2019), *Imprenditoria immigrata ed esportazioni, Rapporto ICE 2018-2019*, Roma.
- Brunetta G.P. (2001), *Emigranti nel cinema italiano e americano*, in Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina E. (a cura di), *Storia dell'emigrazione Italiana*, vol. I - Partenze, Roma, Donzelli.
- Cagiano de Azevedo R. (2000), *Le migrazioni internazionali. Il cammino di un dibattito*, Torino, G. Giappichelli.
- CED (2020), *Boosting immigration harnessing*, The Conference Board, January.
- Chami, R., Jahjah S., Fullenkamp C. (2003), *Are Immigrant Remittance Flows a Source of Capital for Development?*, IMF, W.P. 03(189).
- Chandy L., Seide B. (2016), *Donald Trump and the future of globalization*, Brookings's Up Front, November 21.
- Chitambar P. (2019), *Remittances, institutions and growth in Africa*, «International Migration», 57(5), pp. 56-70.
- Colombo A., Dalla Zuanna G. (2019), *Migrazioni, demografia e lavoro in un paese diviso*, «Quaderni di Storia Economica» (Economic History Working Papers), n. 45, Banca d'Italia, settembre.
- Colombo F. (2021), *Quanti sono gli immigrati in Italia e in Europa, 20 aprile*, <https://www.lenius.it/quanti-sono-gli-immigrati-in-italia-e-in-europa/>.
- Colucci M. (2001), *L'associazionismo di emigrazione*, in Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina E. (a cura di), *Storia dell'emigrazione Italiana*, vol. I - Partenze, Roma, Donzelli.
- Colucci M., Sanfilippo M. (2009), *Le migrazioni. Un'introduzione storica*, Roma, Carocci.
- Corti P. (2007), *Storia delle migrazioni internazionali*, Bari, Laterza, 3<sup>a</sup> edizione.
- Corti P., Sanfilippo M. (2009) (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 24. Migrazioni*, Torino, Einaudi.
- Corvino I., Frigeri D., Stocchiero A., Cella P., Narilli M. (s.d.), *Il ruolo degli imprenditori immigrati per l'interscambio commerciale dell'Italia*, Cespi, <https://www.cespi.it/sites/default/files/osservatori/allegati/il-ruolo->

---

degli-imprenditori-immigrati-nella-ut-inter-scambio-commerciale-con-la-ut-italia.pdf.

Djajic S., Kirdar M.G., Vinogradova A. (2016), *Source-country earnings and emigration*, «Journal of International Economics», 99, pp. 46-67.

Docquier F., Machado J. (2017), *Income disparities, population and migration flows over the twenty first century*, «Italian Economic Journal», 3, pp. 125-149, DOI 10.1007/s40797-017-0054-2.

Dustmann C., Görlach J-S. (2015), *The Economics of Temporary Migrations*, Department of Economics, University College London, Centre for Research and Analysis of Migration, D.P. Series CPD 03.

European Parliament (2015), *EU funds for Migration policies: Analysis of Efficiency and best practice for the future*, 15 July.

Fauri F. (2015), *Storia Economica delle Migrazioni Italiane*, Bologna, Il Mulino.

Fazzi P. (2008), *Migrazioni e Trasformazione Sociale dall'età Moderna a Oggi*, Milano, Franco Angeli.

Ferris E.E., Martin S.F. (2019), *The global compacts on refugees and for safe, orderly and regular migration: Introduction to the Special Issue*, «International Migration», 57(6), pp. 5-18.

Fondazione Leone Moressa (2014), *Rapporto Annuale sull'economia dell'immigrazione. La Forza Lavoro degli Stranieri: Esclusione o Integrazione*, Bologna, Il Mulino.

Fondazione Migrantes (2019), *Rapporto Italiani nel Mondo*, [http://www.astrid-online.it/static/upload/sint/sintesi\\_rim2019.pdf](http://www.astrid-online.it/static/upload/sint/sintesi_rim2019.pdf).

Friebel G., Manchin M., Mendola M., Prarolo G. (2018), *International migration intentions and illegal costs: Evidence from Africa-to-Europe smuggling routes*, CefES-DEMS W.P. No. 393 November 15, Center for European Studies, University of Milano-Bicocca, <http://www.cefes-dems.unimib.it/>.

Galera G., Giannetto L., Membretti A., Noyaet A. (2018), *Integration of migrants, refugees and asylum seekers in remote areas with declining populations*, OECD Local Economic and Employment Development (LEED) W.P., 2018/03, <http://dx.doi.org/10.1787/84043b2a-en>.

Gaspari G. (2001), *Bonifiche, migrazioni interne, colonizzazioni*, in Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina E. (a cura di), *Storia dell'emigrazione Italiana*, vol. I - Partenze, Roma, Donzelli.

- Genc M., Gheasi M., Nijkamp P., Poot J. (2011), *The impact of immigration on international trade: a meta-analysis*, Norface Discussion Paper Series 2011/020, Norface Research Programme on Migration, Department of Economics, University College London.
- Gennaioli N., Tabellini G. (2019), *Identity, beliefs and political conflict*, CESifo W.P. 7707.
- Gibelli A., Caffarena F. (2001), *Le lettere degli emigranti*, in Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina E. (a cura di), *Storia dell'emigrazione Italiana*, vol. I - Partenze, Roma, Donzelli.
- Giffoni F., Gomellini M. (2015), Brain gain in the age of mass migration, «Quaderni di Storia Economica», Bank of Italy, W.P. No. 34, April.
- Giusti F. (1965), *Bilanci demografici della popolazione italiana dal 1861 al 1961*, Istituto Centrale di Statistica, Annali di Statistica, vol. 17, serie VIII.
- Golini A., Amato F. (2001), *Uno sguardo ad un secolo e mezzo di emigrazione italiana*, in Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina E. (a cura di), *Storia dell'emigrazione Italiana*, vol. I - Partenze, Roma, Donzelli.
- Governo italiano (s.d.), *Italian Non-Paper. Migration Compact. Contribution to an EU strategy for external action on migration*, [http://www.governo.it/sites/governo.it/files/immigrazione\\_0.pdf](http://www.governo.it/sites/governo.it/files/immigrazione_0.pdf).
- Grandi F. (2019), *The Global Compact on refugees: A historic achievement international migration*, 57(6), pp. 23-26.
- Guiso L., Herrera H., Morelli M., Sonno T. (2017), *Demand and supply of populism*, CEPR D. P. 11871.
- Hanson G., McIntosh C. (2016), *Is the Mediterranean the new Rio Grande? US and EU immigration pressures in the long Run*, «Journal of Economic Perspectives», 30(4), pp. 57-82.
- Hobsbawm E.J. (1976), *Il Trionfo della Borghesia, 1848-1875*, Bari, Laterza.
- Huertas G., Kirkegaard J.F. (2019), *The economic benefits of Latino immigration: How the migrant Hispanic population's demographic characteristics contribute to US Growth*, Peterson Institute for International Economics, W.P., February.
- IOM (2020), *World Migration Report 2020*, Geneva, International Organization for Migration, [https://www.un.org/sites/un2.un.org/files/wmr\\_2020.pdf](https://www.un.org/sites/un2.un.org/files/wmr_2020.pdf).

- 
- Kaufman I. (2020), *Immigration and Right-Wing Populism in Europe: Bridging Gaps in the Literature to Better Understand an Important and Timely Political Phenomenon*. A thesis submitted in partial fulfillment of the requirements for the degree of Master of Arts, Program in International Relations, New York University, May.
- Kakhkharov J. (2019), *Migrant remittances as a source of financing for entrepreneurship*, «International Migration», 57(5), pp. 37-55.
- Maddaloni D., Moffa G. (2018), *Le migrazioni nei Paesi dell'Europa del Sud: realtà e discorso*, CNR-IRPPS W.P. 105/2018, marzo.
- Martellini A. (2001), *Il commercio dell'emigrazione: intermediari e agenti*, in Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina E. (a cura di), *Storia dell'emigrazione Italiana*, vol. I - Partenze, Roma, Donzelli.
- Massullo G. (2001), *Economia delle rimesse*, in Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina E. (a cura di), *Storia dell'emigrazione Italiana*, vol. I - Partenze, Roma, Donzelli.
- Meghir C., Mobarak M., Mommaerts C., Morten M. (2019), *Migration and informal insurance*, Cowles Foundation Discussion Paper No. 2185, July.
- Mendola M. (2018), *Global evidence on prospective migrants from developing countries*, Dems Working Paper Series No. 387, 16 September.
- Milanovic B. (2018), *Migration into Europe: A long-term solution?* Social Europe, 19 November.
- Ministero dell'Interno, Dipartimento per le Libertà civili e l'immigrazione (2020), *I numeri dell'asilo*, [http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/nuove\\_schede\\_riepilogative\\_al\\_31\\_dicembre\\_2019\\_0.pdf](http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/nuove_schede_riepilogative_al_31_dicembre_2019_0.pdf)
- MIUR (2018), *Gli alunni con cittadinanza non italiana a. s. 2016/2017*, marzo.
- MIUR-ISMU (2016), *Alunni con cittadinanza non italiana. La scuola multiculturale nei contesti locali*, Milano, Fondazione ISMU.
- Monte F., Redding S.J., Rossi-Hansberg E. (2018), *Commuting, migration, and local employment elasticities*, «American Economic Review», 108(12), pp. 3855-3890.
- Moriconi S., Peri G., Pozzoli D. (2019), *The role of regulations and immigration in firms' offshoring decisions* VOX, CEPR Policy Portal (<https://voxeu.org>), 24 February.

- Murat M. (2019), *Links between emigration, income and development*, saggio presentato alla 60<sup>a</sup> Riunione Scientifica Annuale della SIE, Università di Palermo, 24-26 ottobre.
- OECD (s.d.), *Foreign-Born Population unemployed*, <https://data.oecd.org/migration/foreign-born-unemployment.htm>.
- OECD (s.d.), *Foreign-Born Population*, OECD Publishing, Paris, <https://data.oecd.org/migration/foreign-born-population.htm#indicator-chart>.
- OECD (s.d.), *Foreign Population*, <https://data.oecd.org/migration/foreign-population.htm#indicator-chart>.
- OECD (2016), *PISA 2015 Results (Volume I): Excellence and Equity in Education*, PISA, OECD Publishing, Paris, [https://www.oecd-ilibrary.org/education/pisa-2015-results-volume-i\\_9789264266490-en](https://www.oecd-ilibrary.org/education/pisa-2015-results-volume-i_9789264266490-en).
- OECD (2018), *Working Together for Local Integration of Migrants and Refugees*, OECD Publishing, Paris, <http://dx.doi.org/10.1787/9789264085350-en>.
- OECD (2019), *Working Together for Local Integration of Migrants and Refugees in Rome*, OECD Publishing, Paris, <https://doi.org/10.1787/ca4d491e-en>.
- OECD-European Union (2014), *Matching Economic Migration with Labour Market Needs*, OECD Publishing, Paris, <http://dx.doi.org/10.1787/9789264216501-en>.
- O'Rourke K.H., Williamson J.G. (2000), *When did globalization begin?*, NBER W.P. n. 7632, April.
- O'Rourke K.H., Williamson J.G. (2005), *Globalizzazione e Storia. L'evoluzione dell'Economia Atlantica nell'Ottocento*, Bologna, Il Mulino.
- Pepe A., Del Biondo I. (2001), *Le politiche sindacali dell'emigrazione*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina, a cura di, *Storia dell'emigrazione Italiana*, vol. I - *Partenze*, Roma, Donzelli.
- Peri G. (2016), *Immigrants, productivity and labor markets*, in «Journal of Economic Perspectives», 30(4), pp. 3-30.
- Porreca E., Rosolia A. (2020), *Immigration and fear of unemployment: Evidence from individual perceptions in Italy*, Bank of Italy, Temi di discussione, W.P. No. 1273. April.

- 
- Pretelli M. (2011), *L'emigrazione Italiana negli Stati Uniti*, Bologna, Il Mulino.
- Pugliese E. (2015), *L'emigrazione internazionale e l'emigrazione interna*, Enciclopedia Treccani.
- Pugliese E. (2019), *Quelli che se ne vanno. La Nuova Emigrazione Italiana*, Bologna, Il Mulino.
- Reyes C.M., Mandap A.B, Baris M. *et al.* (2013), *Remittances, entrepreneurship and local development in the Philippines: A tale of two communities*, PEP Asia-CBMS Network Office.
- Rodrigue J.-P., Comtois C., Slack B. (2017), *The Geography of Transport Systems*, Third edition, London, Routledge.
- Romero F. (2001), *L'emigrazione operaia in Europa, 1948-1973*, in Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina E. (a cura di), *Storia dell'emigrazione Italiana*, vol. I - *Partenze*, Roma, Donzelli.
- Sanfilippo M. (2017), *La nuova emigrazione italiana (2000-2017): Il quadro storico e storiografico*, «Studi Emigrazione», 207, pp. 359-378.
- Santagati M. (2015), *Gli allievi della formazione professionale iniziale tra svantaggi e opportunità*, in Santagati M. (a cura di), *Una Diversa Opportunità. Classi Multiculturali ed Esperienze di Successo nella Formazione Professionale*, Fondazione ISMU, Milano, pp. 73- 83, <http://hdl.handle.net/10807/66353>.
- Santagati M. (2019), *Emergenze e traguardi degli alunni con background migratorio. Una sintesi*, in Santagati M., Colussi E. (a cura di), *Alunni con Background Migratorio in Italia. Emergenze e Traguardi. Rapporto Nazionale*, Report ISMU 1/2019.
- Saso R. (2019), *L'immigrazione in Italia: tra dati reali, (dis)informazione e percezione*, L'eurispes, 18.11 <https://www.leurispes.it/immigrazione-in-italia-tra-dati-reali-disinformazione-e-percezione/>.
- Silveira F., Dufur M.J., Jarvis J.A., Rowley K.J. (2019), *The influence of foreign-born population on immigrant and native-born students' academic achievement*, *Socius: Sociological Research for a Dynamic World*, 5, pp. 1-19, <https://doi.org/10.1177/237802311984525>.
- Toniolo G. (2013) (a cura di), *L'Italia e l'economia Mondiale. Dall'Unità a Oggi*, Venezia, Marsilio.

- Tuttitalia.it, <https://www.tuttitalia.it/statistiche/cittadini-stranieri-2019/>.
- UNCTAD, IOM, UNHCR (2018), *Policy Guide on Entrepreneurship for Migrants and Refugees*, United Nations, [https://unctad.org/en/PublicationsLibrary/diae2018d2\\_en.pdf](https://unctad.org/en/PublicationsLibrary/diae2018d2_en.pdf).
- UNHCR (2019), *Global Trends. Forced Displacement in 2019*, 18 June, <https://www.unhcr.org/globaltrends2019/>.
- United Nations (2019), *Population Facts*, September, No. 2019/4.
- United Nations, Department of Economic and Social Affairs, *Population Division, International Migration* (s.d.), <https://www.un.org/en/development/desa/population/migration/data/estimates2/estimates19.asp>.
- Vignon J. (2018), *For a European policy on asylum, migration and mobility*, Notre Europe, Jacques Delors Institute, Report 116, 28 November, <https://institutdelors.eu/en/publications/for-a-european-policy-on-asylum-migration-and-mobility/>.
- Villa M. (2020), *Migrazioni nel Mediterraneo: Tutti i numeri*, ISPI, 22 febbraio, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/migrazioni-nel-mediterraneo-tutti-i-numeri-24892>.
- Vitorino A. (2019), *The global compact for safe, orderly and regular migration: What's next*, «International Migration», 57(6), pp. 19-22.
- World Trade Organisation (s.d.), *Trade and tariff data*, [https://www.wto.org/english/res\\_e/statis\\_e/statis\\_e.htm](https://www.wto.org/english/res_e/statis_e/statis_e.htm).
- World Trade Organisation (2008), *World Trade Report 2008. Trade in a Globalizing World*, [https://www.wto.org/english/res\\_e/booksp\\_e/anrep\\_e/world\\_trade\\_report08\\_e.pdf](https://www.wto.org/english/res_e/booksp_e/anrep_e/world_trade_report08_e.pdf).
- Zlotnik H. (1998), *International Migration 1965-96: An Overview*, «Population and Development Review», 24(3), pp. 429-468.

## Glossario

*Bilancia dei pagamenti.* La bilancia dei pagamenti registra le transazioni economiche fra residenti e non residenti di un paese. Essa è composta di due parti, quella dei movimenti di beni e quella dei movimenti di capitale. La prima, detta anche conto corrente, comprende sostanzialmente le esportazioni e le importazioni di beni, ossia le voci merci e servizi. La seconda parte, detta conto finanziario, registra i movimenti di capitale, a breve, medio e lungo termine, che sono distinti principalmente in:

- investimenti diretti (acquisto o vendita di azioni e partecipazioni tali da garantire il controllo di imprese localizzate all'estero);
- investimenti di portafoglio (acquisti di azioni e partecipazioni senza controllo dell'impresa partecipata, acquisto di obbligazioni e titoli pubblici);
- altri investimenti (prestiti pubblici e privati; crediti commerciali a breve, medio e lungo termine; capitali bancari e impieghi di altre disponibilità a breve);

La somma algebrica del saldo dei due conti dà la variazione delle riserve ufficiali di oro e valute estere, che viene indicata a pareggio nel conto finanziario.

*Dazi.* Sono imposte (indirette) applicate alle importazioni dall'estero, normalmente commisurate al valore della merce importata. Hanno finalità di aumento delle entrate e/o di riduzione delle importazioni e quindi di protezione della produzione nazionale.

*Immigrati.* Sono tutti i residenti nati all'estero con cittadinanza estera, anche se hanno successivamente acquisito la cittadinanza italiana, mentre gli stranieri sono tutti i residenti che hanno cittadinanza estera, anche se nati in Italia.

*PIL.* È il valore aggregato, valutato ai prezzi di mercato, della produzione di nuovi beni e servizi realizzata nell'arco di un certo periodo, normalmente un anno. Va chiarito che non si tratta della somma del valore di tutta la nuova produzione, ma soltanto del valore *aggiunto* ad ogni stadio della produzione. Così, se per produrre

un'auto del valore di 1.000 vengono impiegate parti componenti per 700, si aggiunge valore per 300 e similmente per ogni prodotto finale e per ogni stadio della produzione. Il prodotto si chiama "interno" perché si riferisce alle attività economiche svolte all'interno del Paese da operatori sia nazionali sia esteri ed esclude, invece, i beni e servizi prodotti all'estero. Con il termine "lordo" si fa riferimento al fatto che il valore indicato della produzione non tiene conto dell'ammortamento dei macchinari ed impianti, per il deperimento dovuto all'uso e il deprezzamento subito dagli impianti rispetto a macchinari e impianti innovativi. Se si sottraggono dal PIL gli ammortamenti, si ottiene il PIN (prodotto interno netto).

*Politica economica.* È il complesso delle misure poste in atto da uno Stato per raggiungere finalità di occupazione, crescita, ecc. Si articola in vari provvedimenti, come ad esempio l'introduzione di dazi, per proteggere la produzione nazionale (protezionismo). Il liberismo, invece, tende a rendere liberi i commerci.

*Mediana.* La mediana (o valore mediano) è calcolata in modo particolare. Nel caso del reddito mediano, si prende il valore che divide la popolazione in due, tra chi guadagna più di questa cifra e chi guadagna meno. Questo è il reddito mediano, che separa dunque gli abitanti di un Paese esattamente tra un 50% che lo raggiunge e un altro 50% che non ci arriva.

*Persone a rischio di povertà.* Fra le persone a rischio di povertà dal punto di vista delle entrate compaiono tutti coloro che fanno parte di famiglie che non riescono ad arrivare almeno a una certa soglia di reddito. Per calcolare questa soglia si calcola anzitutto il reddito mediano. Poi si calcola il 60% di questo valore e chi non riesce a raggiungere neppure questa cifra viene considerato a rischio di povertà. A complicare le cose c'è il fatto che i conti vengono ripetuti per tutte le famiglie a seconda del numero di componenti, seguendo l'idea che mano a mano che una famiglia è più numerosa la cifra necessaria per mantenere ogni persona diminuisca. Le persone a rischio di povertà sono la parte più consistente: tra gli italiani superano il 20%, cioè una persona su cinque, mentre nell'Unione europea rappresentano una persona su sei.

---

*Stato sociale.* Il complesso dell'attività di trasferimento attuata dallo Stato, in particolare nel campo dell'educazione, della sanità, della previdenza e dell'assistenza medica, nonché dei sussidi di disoccupazione, prende il nome di *welfare state* (o stato sociale o stato del benessere). La sua nascita si fa concretamente risalire al piano Beveridge, realizzato nelle sue linee essenziali in Gran Bretagna a partire dal 1945 dal nuovo Governo laburista e, con varianti, in altri paesi.

Le differenziazioni nelle realizzazioni dello stato sociale sono riconducibili ai diversi sistemi di valori che le hanno ispirate, dai quali discendono differenti articolazioni dei casi e dei livelli di intervento, delle forme e delle modalità di finanziamento. Si possono individuare sostanzialmente tre modelli o regimi di *welfare state*:

- a) il modello conservatore-corporativo;
- b) il modello liberale-socialdemocratico;
- c) il modello liberale-cattolico.

Il modello italiano è a cavallo di quello conservatore-corporativo, che attribuisce il diritto a beneficiare dello stato sociale a chi abbia (avuto) lo status di lavoratore occupato, e quello socialdemocratico, esemplificato dallo stato del benessere realizzato nei paesi scandinavi, che tende a promuovere l'uguaglianza non dei soli lavoratori, ma di tutti i cittadini. Il mercato e la famiglia assumono rilevanza minore nei trasferimenti.

Lo stato sociale ha svolto un ruolo importante sia dal punto di vista redistributivo sia nel sostegno dei redditi e dell'attività economica, in particolare a seguito della recente crisi economica. Si pongono però numerose questioni in particolare per il maturare di avverse situazioni demografiche (invecchiamento della popolazione) ed economiche (crisi dei bilanci pubblici) e il crescere della spinta alla riduzione dei costi del lavoro indotto dalla globalizzazione. È stato, perciò, posto con forza il problema di una contrazione o, almeno, di una ristrutturazione dello stato sociale. Il dibattito relativo ha suggerito numerosi raffinamenti o modifiche, fra le quali ci limitiamo a menzionare: l'introduzione o il rafforzamento del legame fra alcune prestazioni e la condizione lavorativa, in poche parole l'adozione di sistemi di *workfare*, ossia di erogazione di trasferimenti condizionata alla esistenza o accettazione di una posizione di lavoro; la riduzione

della durata del sussidio di disoccupazione e la sua trasformazione in sussidio all'occupazione, dopo un certo periodo di tempo.

Si badi bene che la riduzione dello stato sociale non implica una riduzione della spesa che la collettività sostiene per procurarsi le prestazioni corrispondenti. Anzi, per certi versi la spesa della collettività tende ad accrescersi quando esse siano fornite in regime privatistico, perché lo stato sociale costituisce un modo notevolmente più efficiente del mercato di provvedere a certi bisogni. L'unica opportunità di ridurre la spesa della collettività in presenza di produzione privata di certi beni e servizi è costituita dalla compensazione dell'aggravio di costi che ne scaturisce con una riduzione di costi dovuta al venir meno del carattere universale delle prestazioni: una parte dei cittadini, verosimilmente i meno abbienti, in difetto di potere di acquisto, saranno scacciati dal mercato e ridurranno i loro consumi sociali. La riduzione dell'ambito di applicazione dello stato sociale costituisce, soprattutto, un modo per redistribuire il costo delle funzioni da esso svolte.

*Stranieri.* Sono tutti i residenti che hanno cittadinanza estera, anche se nati in Italia, mentre *Immigrati* sono tutti i residenti nati all'estero con cittadinanza estera, anche se hanno successivamente acquisito la cittadinanza italiana.

*Tasso di disoccupazione.* Rapporto fra numero di disoccupati (ossia, persone che vorrebbero lavorare ai salari correnti) e forze di lavoro, date dalla somma di occupati e disoccupati.

## La SVIMEZ, curatrice di questi «Quaderni»

- La SVIMEZ – Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno – è stata costituita a Roma il 2 dicembre 1946, ed ha lo scopo statutario di *«promuovere, nello spirito di una efficiente solidarietà nazionale e con visione unitaria, lo studio particolareggiato delle condizioni economiche del Mezzogiorno d'Italia, al fine di proporre concreti programmi di azione e di opere intesi a creare e a sviluppare nelle Regioni meridionali quelle attività industriali le quali meglio rispondano alle esigenze accertate»*.

- La SVIMEZ ha natura di associazione senza fini di lucro. Oltre al contributo annuo dei Soci, pur mantenendo la SVIMEZ natura di organismo privato, il suo bilancio riceve, in ragione di una riconosciuta “attività permeata di rilevanti riflessi pubblicistici”, un contributo pubblico, iscritto nel Bilancio dello Stato.

- L'Associazione è oggi presieduta dal prof. Adriano Giannola; il dott. Luca Bianchi è Direttore.

- Consiglieri della SVIMEZ fino al 2021 sono stati eletti dagli Associati l'ing. Paolo Baratta, il prof. Piero Barucci, il prof. Alessandro Bianchi, il pres. Gerardo Bianco, il prof. Pietro Massimo Busetta, il prof. Manin Carabba, il sen. Luigi Compagna, il prof. Adriano Giannola, il prof. Cesare Imbriani, il prof. Antonio La Spina, il prof. Amedeo Lepore, l'avv. Gian Paolo Manzella, il dott. Riccardo Padovani, il prof. Guido Pellegrini, la prof.ssa Maria Teresa Salvemini, l'on. Giuseppe Soriero e il prof. Sergio Zoppi, mentre il prof. Ettore Cinque, il dott. Mario de Donatis, l'avv. Giacomo Gargano, il dott. Massimo Gargano, il dott. Danilo Iervolino, il dott. Giuseppe Laurino, il prof. Antonio Lopes, la dott.ssa Barbara Morgante, il prof. Mario Mustilli, il cons. Quintino Vincenzo Pallante, la dott.ssa Paola Russo, il dott. Luciano Vigna e l'on. Vincenzo Viti rappresentano nel Consiglio alcuni dei Soci Sostenitori dell'Associazione. Revisori dei conti – nominati dall'Assemblea – sono il prof. Lucio Potito (Presidente), il prof. Michele Pisani e il rag. Andrea Zivillica.

La SVIMEZ è stata presieduta da insigni studiosi e personalità, quali nel tempo il sen. Rodolfo Morandi (1947-50); il prof. Francesco Giordani (1950-59); il sen. Giuseppe Paratore (1959-60); l'ing. Giuseppe

Cenzato (1960-69); il prof. Pasquale Saraceno (già Segretario generale dal 1947 al 1959 e Presidente dal 1970 al 1991); l'avv. Massimo Annesi, Vice Presidente dal 1978 al 1991 e Presidente dal 1991 al marzo 2005; il dott. Nino Novacco, dal 2005 al giugno 2010.

- Della SVIMEZ sono stati in passato Direttori il prof. Alessandro Molinari (1947-58); il dott. Nino Novacco (f.f., come Segretario Generale 1959-63); il prof. Gian Giacomo dell'Angelo (1965-80); il dott. Salvatore Cafiero (1982-98); il dott. Riccardo Padovani (1998-2017). Ne sono stati invece Consiglieri, personalità quali il prof. Francesco Compagna (1964-75); il prof. Epicarmo Corbino (1960-65); il prof. Giuseppe Di Nardi (1983-89); il prof. Augusto Graziani (1965-71); il prof. Giovanni Marongiu (1968-77 e 1986-93); il dott. Donato Menichella (1947-80); il prof. Claudio Napoleoni (1967-71); il prof. Paul N. Rosenstein Rodan (1954-1982); il prof. Manlio Rossi-Doria (1948-49 e 1960-80); il prof. Paolo Sylos Labini (1986-2005); il prof. Gabriele Pescatore (1955-2007); il prof. Jan Timbergen (1954-1968), ed altri qualificati studiosi ed esponenti della cultura, dell'economia e del meridionalismo.

- L'attività della SVIMEZ si svolge su due linee fondamentali.

La prima linea è costituita dall'analisi sistematica e articolata sia della struttura e dell'evoluzione dell'economia del Mezzogiorno, sia dell'assetto giuridico e organizzativo delle politiche per lo sviluppo nell'area "debole" del Paese, con particolare attenzione alla collocazione dell'Italia nell'Ue e alle ripercussioni che la progressiva integrazione internazionale dell'economia determina sulle prospettive di sviluppo della macro-regione meridionale.

La seconda linea di attività è costituita dallo svolgimento di iniziative di ricerca sui principali e più significativi aspetti della storica ma perdurante "questione meridionale", finalizzate sia ad esigenze conoscitive e analitiche sia alla definizione di elementi e criteri utili all'orientamento degli interventi di politica economica, a livello sia nazionale che regionale.

- Dal 1987, con l'Editore il Mulino, la SVIMEZ pubblica le trimestrali "Rivista economica del Mezzogiorno" e "Rivista giuridica del Mezzogiorno" oggi dirette, rispettivamente, dal dott. Riccardo Padovani e dal prof. Manin Carabba, e una collana di volumi, tra i quali il "*Rapporto sull'economia del Mezzogiorno*" (iniziativa che risale al 1974), pubblicazione annuale generalmente accompagnata da considerazioni e proposte su politiche ed interventi.

Tra le pubblicazioni figurano appunto anche i "Quaderni SVIMEZ",

che ospitano documenti prevalentemente monografici, su temi di attualità in materia di politiche per lo «sviluppo» e per la «coesione» nazionale, nonché bibliografie dei suoi esponenti nel tempo, resoconti di dibattiti pubblici, testi di Audizioni di suoi dirigenti davanti a Commissioni Parlamentari della Camera e del Senato della Repubblica, riflessioni su tematiche economiche meridionaliste. A partire dal 2012, nella veste di “numeri speciali”, i “Quaderni” sono destinati anche alla pubblicazione di volumi. I “Quaderni” sono pubblicati anche in formato *ebook*, e consultabili sul sito *internet* [www.svimez.it](http://www.svimez.it).

- La SVIMEZ ha sede in Via di Porta Pinciana 6, 00187 Roma, ed i suoi recapiti sono: Tel. 06.478501, Fax 06.47850850, *e-mail*: [svimez@svimez.it](mailto:svimez@svimez.it). Il sito [www.svimez.it](http://www.svimez.it) offre informazioni e notizie sull'organizzazione, sul funzionamento e sulle attività e iniziative dell'Associazione.



Elenco dei «Quaderni SVIMEZ»\*

1. **Strategie e politiche per la «coesione» dell'Italia.** Riflessioni sul Mezzogiorno di Nino NOVACCO, Collana Saraceno n. 8, giugno 2004, 40 p.
2. **Il Mezzogiorno nell'Europa, ed il mondo mediterraneo e balcanico.** Riflessioni di Nino NOVACCO, ottobre 2004, 24 p.
3. **Rapporto 2004 sull'economia del Mezzogiorno.** Interventi in occasione della presentazione del volume, dicembre 2004, 98 p.
4. **Mezzogiorno, questione nazionale, oggi «opportunità per l'Italia».** I temi della «coesione nazionale» ed i giudizi del Presidente C. A. CIAMPI, in una riflessione della SVIMEZ, marzo 2005, 32 p.
5. **La coesione del Sud - macro-regione 'debole' del Paese - con le aree 'forti' dell'Italia e dell'Europa.** Una proposta SVIMEZ illustrata in Parlamento da Nino NOVACCO, aprile 2005, 70 p.
6. **Dibattito sul «Rapporto 2005 sull'economia del Mezzogiorno».** Interventi in occasione della presentazione del volume, dicembre 2005, 105 p.
7. **Bibliografia degli scritti di Massimo Annesi.** Testo predisposto dalla SVIMEZ ad un anno dalla morte, marzo 2006, 32 p.
8. **Manifestazione in onore di Massimo Annesi, giurista meridionalista.** Interventi in occasione della presentazione del «Quaderno» n. 7, maggio 2006, 56 p.
9. **Dibattito sul «Rapporto 2006 sull'economia del Mezzogiorno».** Interventi in occasione della presentazione del volume, ottobre 2006, 96 p.
10. **I laureati del Mezzogiorno: una risorsa sottoutilizzata o dispersa,** di Mariano D'ANTONIO e Margherita SCARLATO, ottobre 2007, 127 p.
11. **Seminario giuridico su «Federalismo e Mezzogiorno» (22 febbraio 2007),** dicembre 2007, 180 p.
12. **Il disegno di legge delega in materia di federalismo fiscale e le regioni del Mezzogiorno,** dicembre 2007, 224 p.
13. **Dibattito sul «Rapporto 2007 sull'economia del Mezzogiorno».** Interventi in occasione della presentazione del volume, dicembre 2007, 64 p.
14. **Seminario giuridico su «Armonizzazione dei bilanci pubblici e Mezzogiorno» (22 marzo 2007),** gennaio 2008, 160 p.
15. **Seminario giuridico su «Un nuovo ciclo di concertazione? Mezzogiorno, politiche sociali e politica dei redditi» (18 luglio 2007),** aprile 2008, 82 p.
16. **Passato, presente e futuro del «dualismo» Nord/Sud.** Una sintesi di Nino NOVACCO, offerta all'Italia del 2008, come aiuto a capire, a riflettere, a decidere, luglio 2008, 25 p.
17. **Dibattito sul «Rapporto 2008 sull'economia del Mezzogiorno».** Interventi in occasione della presentazione del volume, dicembre 2008, 76 p.
18. **Il Mezzogiorno tra federalismo fiscale e politica di sviluppo e coesione.** Interventi in occasione del Convegno tenutosi a Palermo il 7 novembre 2008 per iniziativa della SVIMEZ, aprile 2009, 96 p.
19. **Seminario giuridico su «La questione dei rifiuti in Campania» (10 giugno 2008),** aprile 2009, 87 p.
20. **Seminario giuridico su «Il federalismo preso sul serio: differenze, perequazione, premialità» (4 dicembre 2008),** maggio 2009, 89 p.
21. **Il federalismo fiscale - «Schede tecniche e Parole chiave»,** luglio 2009, 198 p.

22. **Dibattito sul «Rapporto 2009 sull'economia del Mezzogiorno».** Interventi in occasione della presentazione del volume, dicembre 2009, 76 p.
23. **Bibliografia di scritti e di testi di Nino Novacco sul Mezzogiorno e lo sviluppo (1950-2009),** marzo 2010, 138 p.
24. **Dopo il rapporto SVIMEZ 2009: una riflessione sulle condizioni per rilanciare la politica di sviluppo per il Sud,** aprile 2010, 115 p.
25. **Seminario giuridico su “I Fondi strutturali e il Mezzogiorno dopo il Trattato di Lisbona” (12 aprile 2010),** 28 giugno 2010, 57 p.
26. **“Agenzia per lo sviluppo del territorio del Mezzogiorno”. Gruppo di lavoro SVIMEZ, per la definizione di una proposta operativa,** luglio 2010, 27 p.
27. **Dibattito sul «Rapporto 2010 sull'economia del Mezzogiorno».** Interventi in occasione della presentazione del volume, gennaio 2011, 117 p.
28. **Il Mezzogiorno “Frontiera” di un nuovo sviluppo del Paese,** maggio 2011, 115 p.
29. **La Calabria nel confronto tra Nord e Sud a 150 anni dall'unità d'Italia,** ottobre 2011, 58 p.
30. **Rapporto SVIMEZ 2011 sulla finanza dei Comuni,** dicembre 2011, 293 p.
31. **Nord e Sud a 150 anni dall'Unità d'Italia (Numero speciale),** marzo 2012, 829 p.
32. **Dibattito sul «Rapporto 2011 sull'economia del Mezzogiorno».** Interventi in occasione della presentazione del volume, aprile 2012, 96 p.
33. **Piccolo codice del federalismo,** a cura di Manin CARABBA e Agnese CLARONI, ottobre 2012, 479 p.
34. **La Cassa per il Mezzogiorno e la Banca Mondiale: un modello per lo sviluppo economico italiano (Numero speciale),** a cura di Amedeo LEPORE, ottobre 2012, 256 p.
35. **Dibattito sul «Rapporto 2012 sull'economia del Mezzogiorno».** Interventi in occasione della presentazione del volume, febbraio 2013, 107 p.
36. **Rapporto SVIMEZ su relazioni banca-impresa e ruolo dei Confidi ne4l Mezzogiorno. Mercato, regole e prospettive di sviluppo (Numero speciale),** a cura di Stefano DELL'ATTI, Antonio LOPES, Giuseppe TUCCI, maggio 2013, 281 p.
37. **Rapporto sullo stato dell'economia della Basilicata e sulle prospettive di una ripresa sostenibile (Numero speciale),** maggio 2013, 285 p.
38. **Manifestazione in onore di Nino Novacco. Eminente meridionalista (30 ottobre 1927-7 novembre 2011 (Numero speciale),** novembre 2013, 113 p.
39. **Rapporto sulle entrate tributarie della Regione Calabria (Numero speciale),** febbraio 2014, 88 p.
40. **Una «logica industriale» per la ripresa dello sviluppo del Sud e del Paese. Dibattito sul «Rapporto 2013 sull'economia del Mezzogiorno»,** marzo 2014, 104 p.
41. **Il Rapporto SVIMEZ 2013 in Sicilia. Una strategia di sviluppo nazionale a partire dal Mezzogiorno per uscire dall'emergenza economica e sociale (Numero disponibile solo on line sul sito www.svimez.it),** aprile 2014.
42. **Presentazione del “Rapporto SVIMEZ sulle entrate tributarie della Regione Calabria” (Numero disponibile solo on line sul sito www.svimez.it),** settembre 2014, 133 p.
43. **La rivoluzione logistica (Numero speciale),** di Ennio FORTE, novembre 2014, 134 p.
44. **La Cassa per il Mezzogiorno. Dal recupero dell'archivio alla promozione**

- della ricerca (*Numero speciale*), dicembre 2014, XXII-426 p.
45. **Mezzogiorno, Italia, Europa: strategie di sviluppo per uscire dalla crisi.** Dibattito sul «Rapporto 2014 sull'economia del Mezzogiorno», febbraio 2015, 83 p.
  46. **Quale «visione» per la ripresa di una strategia nazionale di sviluppo?** Dibattito sul «Rapporto 2015 sull'economia del Mezzogiorno», febbraio 2016, 69 p.
  47. **Le politiche di coesione in Europa tra austerità e nuove sfide** (*Numero speciale*), a cura di Manin CARABBA, Riccardo PADOVANI e Laura POLVERARI, ottobre 2016, 180 p.
  48. **I sistemi locali per il governo della Città metropolitana di Napoli** (a cura di Luigi D'AMBRA e Pasquale SARNACCHIARO (*Numero disponibile solo on line* sul sito [www.svimez.it](http://www.svimez.it)), dicembre 2016, 110 p.
  49. **Dalla ripartenza alla ripresa dello sviluppo: una politica di investimenti pubblici per “cambiare verso da Sud” al Paese.** Dibattito sul «Rapporto 2016 sull'economia del Mezzogiorno», aprile 2017, 118 p.
  50. **Il Mezzogiorno nella storia economica d'Italia. Una questione aperta** (*Numero speciale*), aprile 2017, 144 p.\*\*
  51. **L'infittimento delle autostrade del mare nostrum**, di Ennio FORTE, maggio 2017, 178 p.
  52. **Problemi dei Paesi economicamente sottosviluppati. Supplementi ad “Informazioni SVIMEZ” editi negli anni 1952-1964. Organizzazione bibliografica ragionata**, di Filippo DI IORIO, giugno 2017, 117 p.\*\*
  53. **Successi e fallimenti del sistema produttivo meridionale**, di Armando S. CASTRONUOVO, Rosario LA ROSA, Maurizio CASERTA (*Numero disponibile solo on line* sul sito [www.svimez.it](http://www.svimez.it)), giugno 2017, 107 p.
  54. **Il ruolo della domanda nello sviluppo: il Mezzogiorno italiano, i Sud del mondo e la crisi dell'Europa** (*Numero disponibile solo on line* sul sito [www.svimez.it](http://www.svimez.it)), giugno 2017, 73 p.\*\*
  55. **Gabriele Pescatore: l'uomo, il giurista, il meridionalista**, giugno 2017, 61 p.\*\*
  56. **Giornata in ricordo di Massimo Annesi**, febbraio 2018, 79 p.\*\*
  57. **Il Mezzogiorno oggi: la ripresa si consolida ma permane l'emergenza sociale.** Dibattito sul «Rapporto SVIMEZ 2017 sull'economia del Mezzogiorno», aprile 2018, 107 p.
  58. **Il problema del rinascimento dell'industria manifatturiera: la sfida del Mezzogiorno**, novembre 2018, 79 p.
  59. **L'economia e la società del Mezzogiorno nella stagione dell'incertezza.** Dibattito sul «Rapporto SVIMEZ 2018. L'economia e la società del Mezzogiorno», giugno 2019, 70 p.
  60. **Ricominciare dalle città: cultura e sviluppo. Atti del Seminario**, tenutosi il 25 marzo 2019 presso la SVIMEZ, marzo 2020, 114 p.
  61. **Gli effetti della Xylella fastidiosa sul sistema produttivo olivicolo della regione Puglia**, di Leonardo DI GIOIA e Roberto GISMONDI (*Numero disponibile solo on line* sul sito [www.svimez.it](http://www.svimez.it)), luglio 2020, 175 p.
  62. **Cassa per il Mezzogiorno Europa e regioni nella stagione dell'industrializzazione**, di Francesco DANDOLO e Renato Raffaele AMOROSO, luglio 2020, 369 p.\*\*
  63. **La capacità amministrativa in Italia: sfide, opportunità e prospettive**, di Laura POLVERARI, novembre 2020, 99 p.
  64. **Il sistema dei Confidi in Italia tra crisi e vincoli regolamentari**, di Stefano

DELL'ATTI, Pasquale di BIASE, Simona GALLETTA, Antonio LOPES e Stefania SYLOS LABINI, aprile 2021, 163 p.

65. **Un “Progetto di sistema” per il Sud in Italia e per l’Italia in Europa, Dialogo Progettuale** (*Numero Speciale*), a cura di SVIMEZ, ANIMI, CNIM, ARGE, aprile 2021, 116 p.
66. **Il non profit ad un bivio. Quali opportunità di sviluppo per il Mezzogiorno tra Riforma e Terzo settore ed emergenza sanitaria**, di Delio MIOTTI e Annalisa TURCHINI (*Numero disponibile solo on line* sul sito [www.svimez.it](http://www.svimez.it)), giugno 2021, 81 p.
67. **Le migrazioni interne e internazionali: analisi storica e prospettive politiche. Il caso italiano**, di Nicola ACOCELLA (*Numero disponibile solo on line* sul sito [www.svimez.it](http://www.svimez.it)), marzo 2022, 120 p.

\* I «*Quaderni SVIMEZ*» fanno seguito ai «*Quaderni di “Informazioni SVIMEZ”*», apparsi fino al n. 25, ed il cui elenco si trova sul sito [www.svimez.it](http://www.svimez.it)

\*\* Iniziativa per il *Settantenario della SVIMEZ.*

